



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

giugno 2018

2018

8



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

Numero 8 - giugno 2018

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bologna della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Forlì e Piacenza. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2018

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bologna

Piazza Cavour, 6
40124 Bologna
telefono +39 051 6430111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 28 maggio 2018, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2018 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Il settore agro-alimentare</i>	8
Riquadro: <i>La packaging valley</i>	11
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	15
Gli scambi con l'estero	16
Riquadro: <i>Il contenuto di valore aggiunto nelle esportazioni e le catene globali del valore</i>	17
Le condizioni economiche e finanziarie	19
I prestiti alle imprese	23
Riquadro: <i>L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese</i>	24
3. Il mercato del lavoro	27
L'occupazione	27
Riquadro: <i>La domanda di capitale umano delle imprese</i>	28
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	29
Riquadro: <i>Performance occupazionale e inattività per classi di età</i>	29
4. Le famiglie	32
Il reddito e i consumi delle famiglie	32
La ricchezza delle famiglie	34
L'indebitamento delle famiglie	36
Riquadro: <i>Il credito al consumo</i>	37
5. Il mercato del credito	40
La struttura	40
I finanziamenti e la qualità del credito	41
Riquadro: <i>L'andamento dell'offerta di credito</i>	42
I prestiti deteriorati	43
La raccolta	45

6. La finanza pubblica decentrata	47
La spesa pubblica locale	47
Riquadro: <i>Le nuove regole di bilancio degli Enti territoriali</i>	47
Le principali modalità di finanziamento	50
Appendice statistica	53
Note metodologiche	91

I redattori di questo documento sono: Chiara Bentivogli (coordinatrice), Fabio Quintiliani, Litterio Mirenda, Marco Piazza, Eugenia Panicara, Elisabetta Manzoli e Mirko Madau (Banca d'Italia, Bologna).

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Maria Cristina Spellucci e Daniele Ventili.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

In Emilia-Romagna nel 2017 e nei primi mesi del 2018 l'attività economica ha continuato a crescere, sostenuta dagli investimenti e dalle esportazioni.

Le imprese. – La produzione industriale è aumentata per il terzo anno consecutivo in tutti i comparti e con particolare intensità nella metalmeccanica; la congiuntura nelle costruzioni ha mostrato qualche debole segnale di ripresa. Il settore terziario ha registrato una crescita moderata, sostenuta dal turismo e dai trasporti.

Dopo una diminuzione più accentuata di quella media italiana, la dinamica della produttività totale dei fattori delle imprese della regione si è invertita, allineandosi nel 2014-15 a quella nazionale. I livelli di produttività delle imprese della regione restano peraltro superiori a quelli italiani.

Fra i settori di eccellenza della regione, il comparto alimentare e quello del *packaging* hanno attraversato la doppia recessione aumentando significativamente fatturato ed esportazioni; l'espansione è stata più intensa per il comparto del *packaging*, riflettendo la maggiore intensità tecnologica della produzione.

L'accelerazione della domanda mondiale ha sostenuto la crescita delle esportazioni in tutti i mercati di sbocco e con un contributo significativo di quelle di macchinari. È proseguito il recupero delle quote di mercato favorito dalla specializzazione dell'industria regionale in settori a domanda in crescita sostenuta. La partecipazione del sistema produttivo regionale a filiere globali del valore è elevata.

La fase di recupero della redditività delle imprese continua ininterrottamente dal 2013, accrescendo la capacità di autofinanziamento e la liquidità; i divari fra settori e fra imprese grandi e piccole stentano a colmarsi. Nel 2016 la redditività della manifattura è stata di oltre tre volte superiore a quella delle costruzioni; quella delle imprese di minore dimensione si colloca ormai stabilmente oltre un punto percentuale al di sotto di quella delle imprese medio-grandi. Le imprese attive nei settori a maggiore intensità tecnologica e a competenze più elevate raggiungono livelli di redditività notevolmente più elevati della media.

Il maggiore ricorso all'autofinanziamento ha limitato la domanda di prestiti bancari delle imprese, che sono rimasti stabili anche nel 2017. Le condizioni di offerta di credito permangono favorevoli, in particolare per le imprese più solide. Le banche hanno continuato a mantenere un atteggiamento più prudente nei confronti dell'edilizia.

Il mercato del lavoro. – È proseguita la crescita dell'occupazione e delle ore lavorate, anche se a tassi inferiori a quelli medi nazionali. L'aumento ha riguardato i lavoratori dipendenti, gli uomini, le persone con più di 54 anni e quelle con almeno il diploma. La domanda di lavoro qualificato è stata più intensa nelle province in cui si concentrano maggiormente imprese grandi e operanti in settori a tecnologia medio-alta. Il tasso di disoccupazione medio si è ulteriormente ridotto ma è rimasto stabile per i giovani.

Le famiglie. – Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e le valutazioni positive sulla situazione economica da parte delle famiglie hanno sostenuto i consumi. La quota delle famiglie povere è rimasta stabile nel 2016, inferiore al dato italiano; la distribuzione dei redditi in regione si è mantenuta più equa di quella nazionale.

L'indebitamento delle famiglie è ulteriormente cresciuto; sono aumentati sia i mutui sia il credito al consumo, riflettendo la dinamica degli acquisti di abitazioni e di beni durevoli, nonché condizioni di accesso al credito distese. In presenza di modesti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, il risparmio finanziario si è diretto verso altre forme d'investimento, come depositi in conto corrente o quote di fondi comuni. Fra il 2008 e il 2016 l'aumento del valore delle attività finanziarie nei portafogli delle famiglie ha controbilanciato la diminuzione di quello delle attività reali, dovuta al calo dei prezzi delle case, mantenendo stabile il valore corrente della ricchezza netta.

Il mercato del credito. – La riduzione del numero di intermediari operanti sul territorio regionale è stata più intensa rispetto agli anni precedenti, a seguito di operazioni di fusione e ristrutturazione che hanno coinvolto in particolare le banche di credito cooperativo, oggetto di un importante processo di riforma ancora in corso. Anche il numero di sportelli bancari si è ridotto in favore dei canali telematici, proseguendo una tendenza in atto da diversi anni. Lo stock di crediti deteriorati è diminuito, beneficiando sia della diminuzione del flusso di nuovi crediti problematici sia dell'intensificarsi delle operazioni di cessione e di stralcio attivate dagli intermediari.

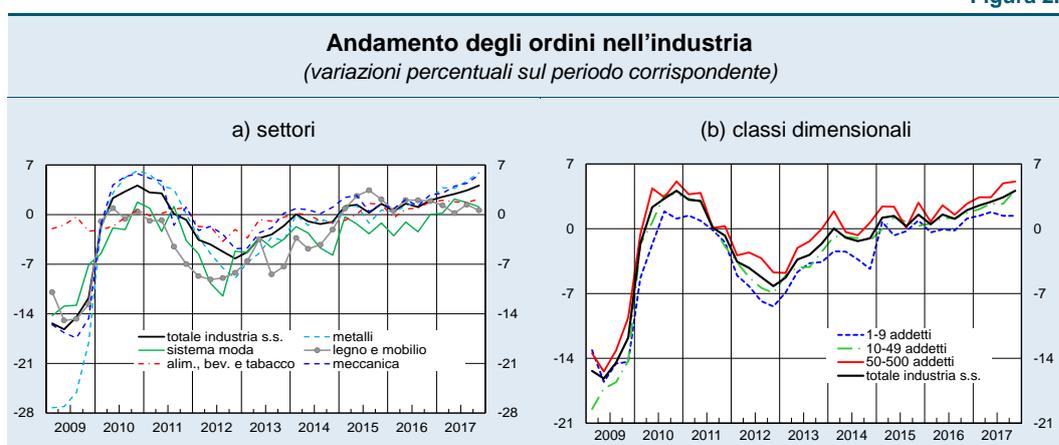
La finanza pubblica. – Nel triennio 2014-16 le entrate correnti degli Enti territoriali sono leggermente aumentate; la spesa è diminuita, soprattutto quella in conto capitale. La flessione di quest'ultima è proseguita anche nel 2017, nonostante dal 2016 sia subentrato un nuovo sistema di regole di bilancio, più favorevole alla spesa per investimenti. Nel 2017 il prelievo fiscale locale sulle famiglie è lievemente cresciuto, pur risultando inferiore alla media delle RSO. È proseguito il calo del debito delle Amministrazioni locali, la cui incidenza sul PIL nel 2017 è rimasta inferiore alla media nazionale.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – La produzione industriale nel 2017 è aumentata del 3,2 per cento rispetto all'anno precedente, un tasso di crescita storicamente elevato (tav. a2.2). L'incremento ha coinvolto tutti i settori ma è stato maggiore della media per la meccanica e i mezzi di trasporto e per le imprese più grandi. Gli ordini sono cresciuti in misura simile, con andamenti settoriali e dimensionali analoghi a quelli della produzione (fig. 2.1).

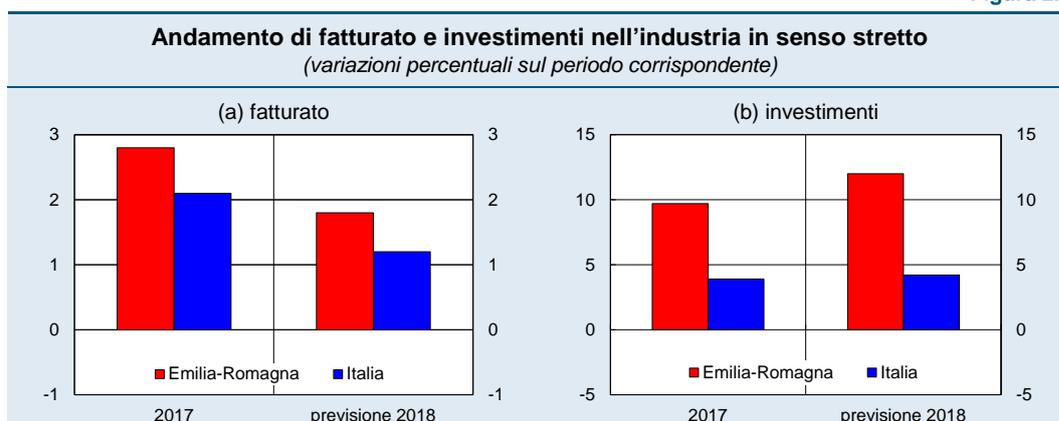
Figura 2.1



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

L'indagine sulle imprese industriali della Banca d'Italia indica che nel 2017 il fatturato è aumentato rispetto all'anno precedente. Per il 2018 le imprese intervistate si attendono un ulteriore incremento (fig. 2.2a).

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

Sostenute dal buon livello di redditività raggiunto (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*) e favorite dagli incentivi fiscali all'acquisto di beni strumentali e di tecnologie digitali avanzate (super e iper ammortamento), le imprese intervistate dichiarano per il 2017 un robusto aumento degli investimenti rispetto all'anno precedente. Le attese sono favorevoli: per il 2018 esse prevedono una ulteriore e significativa crescita dell'accumulazione di capitale (fig. 2.2b).

Con riferimento ad alcune specializzazioni produttive regionali, i dati di Confindustria Ceramica indicano che le vendite del comparto delle piastrelle, le cui unità produttive sono concentrate nelle province di Modena e Reggio Emilia, sono aumentate di circa due punti percentuali in termini reali; l'incremento ha riguardato sia la componente estera sia quella interna. Nel settore alimentare, i due principali prodotti di qualità della regione hanno avuto andamenti discordanti: la produzione del Pro-sciutto di Parma è scesa del 6,4 per cento mentre quella del Parmigiano Reggiano ha continuato ad aumentare, del 5,2 per cento come nel 2016.

La manifattura regionale esprime eccellenze sia fra i settori più maturi sia fra quelli più innovativi; tra questi figurano, rispettivamente, l'alimentare e la fabbricazione di macchine per l'imballaggio. I due comparti hanno attraversato la doppia recessione aumentando significativamente fatturato ed esportazioni, grazie alla solida posizione competitiva guadagnata sui mercati internazionali; l'espansione è stata tuttavia più intensa per il comparto del *packaging*, riflettendo la maggiore intensità tecnologica della produzione (cfr. i riquadri: *Il settore agro-alimentare* e *La packaging valley*).

IL SETTORE AGRO-ALIMENTARE

L'Emilia-Romagna ha conservato negli anni la sua specializzazione nelle produzioni agricole e nella trasformazione alimentare, che ha storicamente contribuito allo sviluppo di alcune importanti attività industriali regionali, tra cui quella del *packaging* (cfr. il riquadro: *La packaging valley*). Dall'inizio del millennio il valore aggiunto e le esportazioni agro-alimentari della regione sono aumentati più della media degli altri comparti anche grazie al contributo delle produzioni di qualità con riconoscimento DOP o IGP. In regione hanno sede numerose imprese alimentari di grandi dimensioni, con una forte proiezione sui mercati esteri.

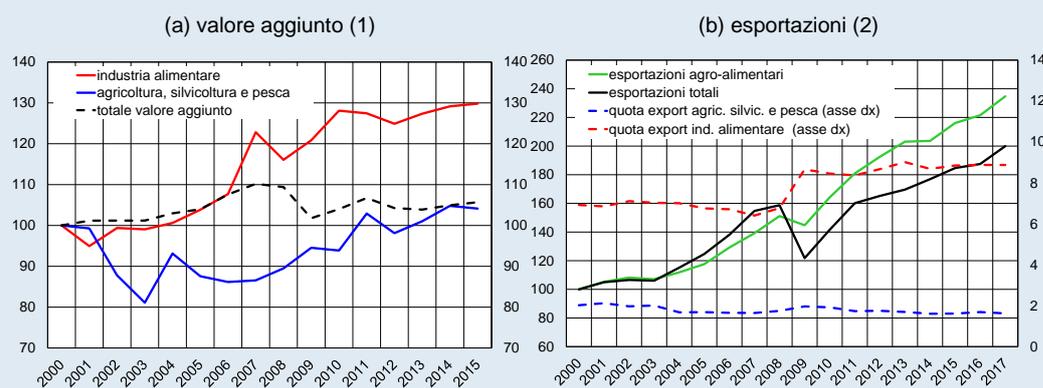
Il valore aggiunto dell'agricoltura e della trasformazione alimentare ammontava nel 2015 a 7,4 miliardi di euro, il 5,5 per cento del totale regionale (il 4,0 in Italia; tav. a2.4). Tra il 2000 e il 2015 il valore aggiunto del settore è cresciuto dell'1,1 per cento all'anno, più della media regionale (0,4), sospinto dall'espansione dell'industria alimentare che ha più che compensato la debole dinamica dell'agricoltura (figura A, pannello a).

La regione è specializzata nelle coltivazioni arboree (soprattutto pere e nettarine; tav. a2.1). Tra gli allevamenti, che incidono per circa la metà sulla produzione lorda vendibile agricola (PLV), sono molto importanti quelli di pollame, di suini e di bovini; anche la PLV di latte è significativa, rappresentando oltre un quarto del totale regionale. Le attività primarie tendono inoltre a caratterizzare specifiche aree della regione:

in Romagna predominano la frutticoltura, la produzione di cereali, gli allevamenti avicoli (figura B); in Emilia sono maggiormente rilevanti gli allevamenti di bovini e suini e la coltivazione di ortaggi. Le principali branche di attività dell'industria alimentare riflettono, anche in termini di localizzazione sul territorio, quelle del settore primario.

Figura A

Valore aggiunto ed esportazioni
(indici: 2000=100 e quote percentuali)

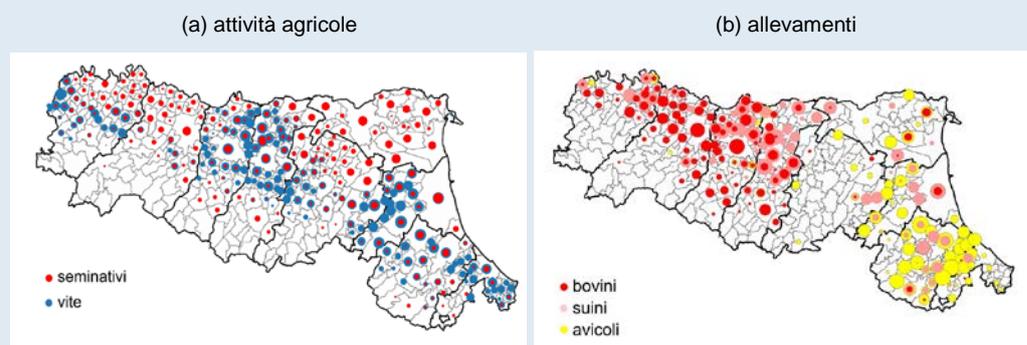


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Indici: 2000=100; valori concatenati con anno di riferimento 2010. - (2) A valori correnti. Gli andamenti delle esportazioni settoriali e totali della regione sono espressi in indici: 2000=100. Le quote settoriali sono calcolate in percentuale delle esportazioni totali.

Figura B

Localizzazione delle attività primarie (1) (2)
(valori logaritmici)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimento dell'agricoltura 2010*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Settore agro-alimentare*.

(1) La dimensione di ciascun punto è proporzionale alla quantità di terreno utilizzato in ciascun Comune da parte delle aziende agricole e zootecniche distinte per ciascun tipo di coltivazione o allevamento che vi si effettua. - (2) I "seminativi" includono cereali, legumi secchi, patate, barbabietole da zucchero, piante sarchiate da foraggio, piante industriali, ortive, fiori e piante ornamentali, piantine, foraggere avvicendate, sementi, terreni a riposo.

Nel 2017 le esportazioni agro-alimentari della regione sono state di poco inferiori ai 6,3 miliardi di euro a prezzi correnti, il 10,5 per cento del totale (il 9,2 in Italia; figura A, pannello b). Rispetto al 2007 le vendite estere sono significativamente aumentate, grazie alla crescita di quelle dell'industria alimentare a un tasso medio annuo del 6,0 per cento (del 2,6 per il totale delle esportazioni

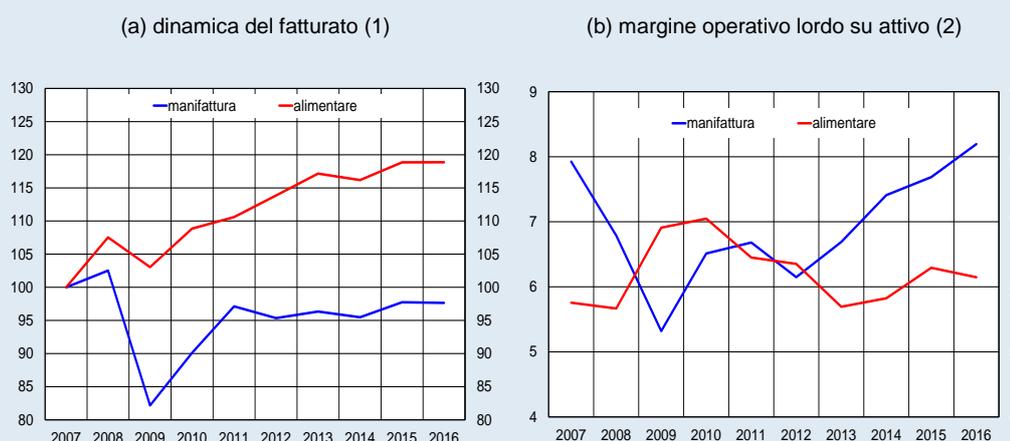
regionali). La UE assorbe circa il 68 per cento delle vendite estere alimentari della regione, con quote elevate per Germania, Francia e Regno Unito (tav. a2.5). Tra i paesi extra-europei, le vendite nell'ultimo decennio sono aumentate significativamente negli Stati Uniti, che sono ora divenuti il quarto mercato. Alla forte espansione delle esportazioni agro-alimentari hanno contribuito in misura rilevante quelle di prodotti DOP o IGP, che nel 2016 (ultimo anno per il quale sono disponibili stime in valore) rappresentavano oltre un terzo del totale settoriale regionale (più di un quinto in media in Italia). In tale anno i prodotti DOP e IGP emiliano-romagnoli erano 75, il 9 per cento del totale nazionale (tav. a2.6).

In regione ha sede l'11 per cento delle società di capitali dell'industria alimentare italiana, alle quali è riconducibile circa un quinto del fatturato settoriale nazionale. Le quote maggiori di vendite si concentrano nelle province di Parma, Modena e Bologna, dove sono localizzate le tre imprese di maggiori dimensioni, le cui vendite rappresentano il 19 per cento del fatturato alimentare regionale e il 4 di quello italiano. Tra il 2007 e il 2016 le vendite del settore sono cresciute di quasi il 20 per cento (figura C, pannello a), mentre quelle della manifattura non si erano ancora riportate sui livelli pre-crisi.

La redditività operativa delle imprese alimentari (misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo) è tuttavia risultata inferiore di 2 punti percentuali a quella media per l'industria manifatturiera (figura C, pannello b), in linea con l'andamento che ha caratterizzato i settori della trasformazione industriale a minore intensità tecnologica (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*).

Figura C

Fatturato e margine operativo lordo su attivo
(indici e valori percentuali)



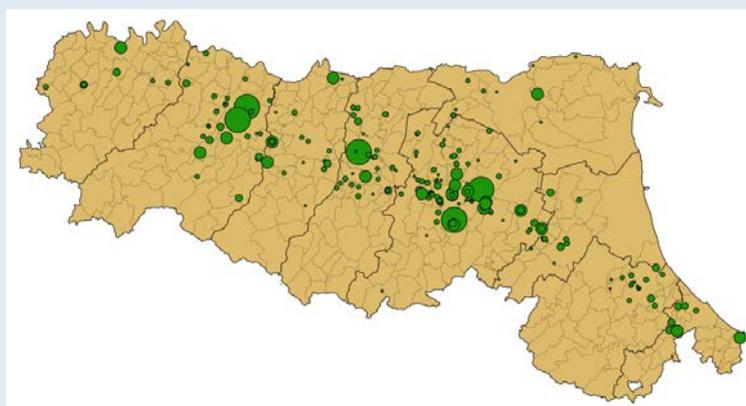
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. la sezione *Note metodologiche* la voce *Cerved Group*.
(1) Indici: 2007=100. - (2) Valori percentuali.

LA PACKAGING VALLEY

La produzione di macchine per l'imballaggio costituisce un'eccellenza della manifattura emiliano-romagnola. Il settore, il cui sviluppo ha avuto origine nel bolognese all'inizio del secolo scorso, oggi conta circa 300 imprese che si distribuiscono lungo tutta la via Emilia, costituendo la cosiddetta *packaging valley* (figura A). I dati di fonte Cerved indicano che il fatturato nazionale del comparto nel 2016 ammontava a 7,3 miliardi di euro, circa i due terzi del quale realizzato in regione.

Figura A

Localizzazione delle imprese della *packaging valley* (1)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. la sezione *Note metodologiche* la voce *Cerved Group*.

(1) Le imprese produttrici di macchine per imballaggi sono state individuate selezionando il codice Ateco 282930. Ciascun punto rappresenta un'impresa; la dimensione dei punti aumenta all'aumentare del fatturato.

La struttura industriale del settore è caratterizzata dalla coesistenza fra poche grandi imprese globali e numerose piccole realtà, spesso subfornitrici delle prime. I rapporti di subfornitura sono frequentemente accompagnati da relazioni di controllo proprietario da parte dei grandi gruppi, sia locali sia esteri. Dall'analisi dei bilanci consolidati di fonte Cerved Group emerge che il 10 per cento delle imprese regionali del packaging ha una capogruppo con sede in Emilia-Romagna (una percentuale doppia rispetto alla manifattura regionale). Nel 2016 le imprese locali controllate da gruppi esteri erano 19; anche la presenza all'estero delle imprese regionali è considerevole: le imprese globali della *packaging valley* controllano circa 170 società all'estero (fonte: Unione Costruttori Italiani Macchine Automatiche per il Confezionamento e l'Imballaggio - UCIMA).

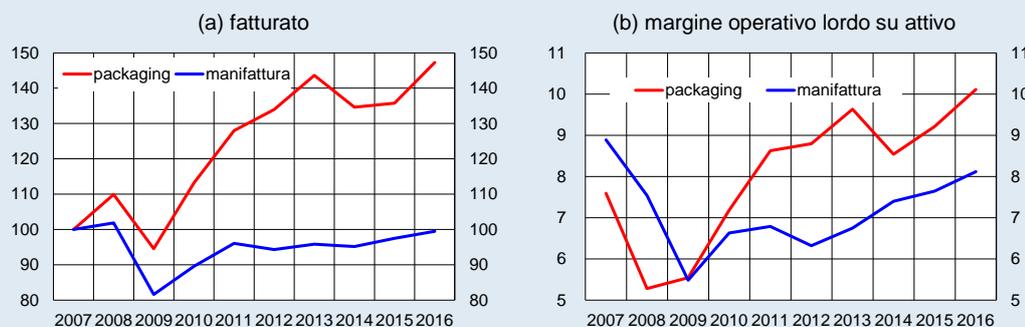
Nel 2016 il fatturato del comparto è stato di circa 4,6 miliardi di euro, il 4 per cento della manifattura regionale; quello delle imprese estere a controllo locale è stimato da UCIMA in circa 1,4 miliardi di euro. La *packaging valley* ha subito gli effetti della doppia recessione in misura meno accentuata della manifattura regionale, beneficiando del buon andamento dell'export (figura B, pannello a). Parte della resilienza del comparto è dovuta al fatto che esso è fornitore di settori meno sensibili al ciclo economico, quali l'alimentare e il farmaceutico. Nel 2014 le vendite del settore

erano diminuite notevolmente a causa dei risultati negativi di alcune grandi imprese a controllo estero, dovuti alle scelte di delocalizzazione assunte dalle rispettive capogruppo. Nonostante ciò nel 2016 il fatturato della *packaging valley* è stato di quasi 50 punti percentuali superiore a quello del 2007; per il 2017 UCIMA prospetta un ulteriore aumento.

All'incremento del fatturato osservato nell'ultimo decennio è seguito un costante rafforzamento della redditività operativa. Il rapporto tra il margine operativo lordo e l'attivo si è attestato nel 2016 al 10,1 per cento, 2 punti in più della media della manifattura (figura B, pannello b). La crescita del settore nell'ultimo decennio ha determinato un significativo aumento dell'occupazione: nel 2016 il numero degli addetti del comparto ha superato le 15.000 unità, oltre il 50 per cento del totale del settore a livello nazionale.

Figura B

Fatturato e margine operativo lordo su attivo (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. la sezione *Note metodologiche* la voce *Cerved Group*.
(1) Le imprese produttrici di macchine per imballaggi sono state individuate tramite codice Ateco 282930.

Il settore è storicamente contraddistinto dalla forte vocazione all'export: UCIMA valuta in circa 3,5 miliardi il valore delle vendite all'estero nel 2016. Alle imprese della *packaging valley* sarebbero dunque imputabili quasi i tre quarti del totale delle esportazioni italiane del settore e circa il 17 per cento delle esportazioni mondiali. Le più importanti aree di destinazione dell'export emiliano-romagnolo sono l'Unione Europea, l'Asia e il Nord America, verso cui sono dirette rispettivamente il 35, il 27 e l'11 per cento delle esportazioni.

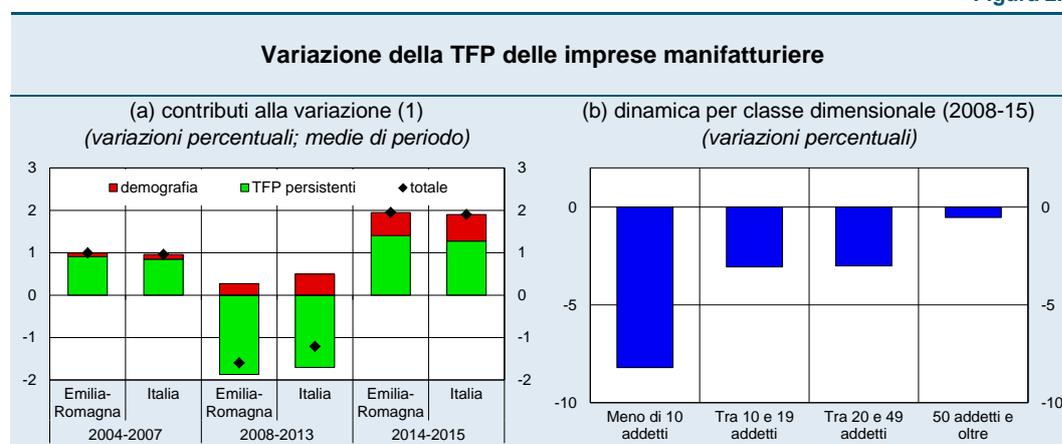
La forza lavoro impiegata nella *packaging valley* si caratterizza per l'elevato livello di formazione: essa è composta per il 23,5 per cento da laureati, di cui il 15,3 per cento ingegneri (i dati per la manifattura regionale di fonte Istat sono l'11,4 e il 3 per cento, rispettivamente). La propensione all'innovazione della *packaging valley* è evidenziata dal numero di brevetti depositati: in base ai dati UCIMA più della metà delle imprese ne ha almeno uno; il 17,5 per cento ne ha depositato almeno uno nel 2016. L'incidenza degli investimenti immateriali sugli investimenti totali delle imprese del *packaging* è cresciuta di circa 14 punti percentuali tra il 2007 e il 2016, attestandosi al 42,6 per cento; il corrispondente valore per l'industria manifatturiera regionale è pari al 24 per cento ed è cresciuto di 8 punti percentuali nel periodo considerato.

La produttività delle imprese manifatturiere. – La produttività totale dei fattori (in inglese “*total factor productivity*”, nel seguito “TFP” o “produttività”) fornisce una misura di quanto un’impresa utilizzi in maniera efficiente i fattori produttivi di cui dispone; in particolare, essa rappresenta la parte del prodotto di un’impresa non direttamente imputabile alle quantità di lavoro e di capitale utilizzate nel processo produttivo. La TFP è influenzata sia da fattori interni (tra cui innovazione e tecnologia, *governance*, competenze manageriali) sia dal contesto in cui l’impresa opera; sebbene non direttamente misurabile, essa può essere stimata sulla base dei dati di bilancio disponibili negli archivi della Cerved Group.

Negli anni pre-crisi, tra il 2004 ed il 2007, la crescita della TFP media delle società di capitali manifatturiere dell’Emilia-Romagna era allineata a quella italiana; dopo una flessione leggermente più accentuata rispetto al dato nazionale negli anni della crisi, nel biennio 2014-15 la produttività è tornata a crescere a tassi analoghi a quelli italiani. Gli andamenti sono imputabili prevalentemente alla produttività delle imprese presenti sia nell’anno iniziale sia nell’anno finale di ciascun sotto-periodo (imprese “persistenti”; fig. 2.3a).

Il contributo della demografia d’impresa è stato complessivamente positivo. Esso è stato da un lato sostenuto dal processo di selezione esercitato dalla crisi, che ha comportato l’espulsione dal mercato degli operatori meno efficienti; dall’altro lato, è stato frenato dall’entrata di nuove aziende, tipicamente più piccole e meno produttive nei primi anni di vita. La riduzione della TFP osservata nel periodo 2008-2015 è risultata maggiore per le imprese piccole (meno di 10 addetti) e quasi nulla per quelle con più di 50 dipendenti (fig. 2.3b).

Figura 2.3



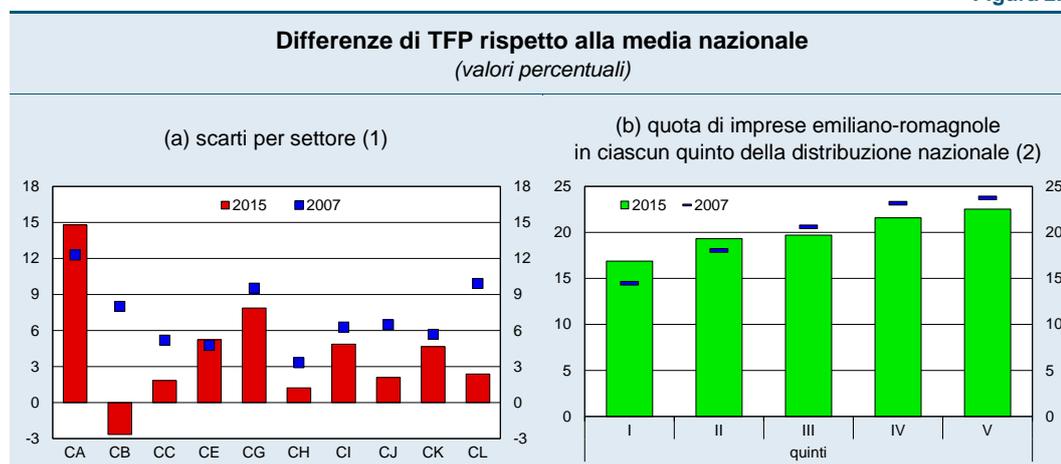
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività totale dei fattori*.

(1) Scomposizione della variazione percentuale della TFP. La componente “demografia” rappresenta il saldo tra i due seguenti termini: la componente “entrate”, che si riferisce alla differenza di TFP tra le imprese entrate (presenti solo alla fine del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese entrate; la componente “uscite”, che si riferisce alla differenza di TFP tra le imprese uscite (presenti solo all’inizio del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese uscite.

La TFP media delle imprese manifatturiere emiliano-romagnole si è mantenuta superiore a quella del Paese (fig. 2.4a). Ciò è dovuto alla maggiore quota di imprese operanti in settori tendenzialmente più produttivi, agli elevati livelli di produttività delle imprese della regione rispetto alla media italiana in tutti i settori della manifattura, ad eccezione del comparto del tessile e abbigliamento, e alla minore presenza di imprese piccole, caratterizzate ovunque da una produttività inferiore. Tenendo conto sia della

composizione settoriale sia della dimensione aziendale, nel 2015 il 22,5 per cento delle imprese manifatturiere emiliano-romagnole si collocava nel quinto delle imprese più produttive a livello nazionale, mentre solo il 17 per cento si collocava in quello delle imprese meno produttive (fig. 2.4b). Questa situazione di vantaggio si è soltanto lievemente attenuata rispetto alla situazione pre-crisi.

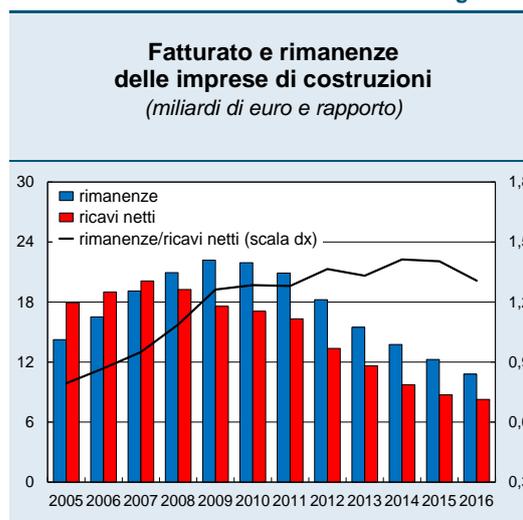
Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività totale dei fattori*.
 (1) Il grafico riporta per ciascun settore la differenza percentuale di TFP tra le imprese emiliano-romagnole e la corrispondente media nazionale. I settori sono raggruppati in sezioni sulla base del codice Ateco: CA Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; CB Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CC Industria del legno, della carta e stampa; CE Fabbricazione di sostanze e prodotti chimici; CG Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH Fabbricazione di metalli di base e lavorazione di prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti; CI Fabbricazione di computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ Fabbricazione di apparecchi elettrici; CK Fabbricazione di macchinari ed apparecchi n.c.a.; CL Fabbricazione di mezzi di trasporto. –
 (2) La somma delle quote è pari a 100. La quota delle imprese emiliano-romagnole in ciascun quinto della distribuzione nazionale della TFP sarebbe pari a 20 se la distribuzione della produttività delle imprese in Emilia-Romagna fosse analoga a quella nazionale. Una quota maggiore nei quinti superiori (inferiori) indica una maggiore frequenza di imprese emiliano-romagnole tra le imprese più (meno) produttive a livello nazionale. La TFP è al netto di effetti fissi di composizione settoriale e classe dimensionale.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2017 il quadro congiunturale del settore edile ha mostrato qualche segnale di ripresa, pur rimando nel complesso debole. Secondo Unioncamere Emilia-Romagna, il fatturato in termini nominali delle imprese del settore è leggermente aumentato (0,5 per cento). L'incremento è stato determinato dalle imprese di maggiore dimensione, mentre per quelle con meno di 10 addetti il fatturato è rimasto invariato.

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cerved Group*.

In base ai dati di bilancio delle società di capitali, nel 2016 gli attivi delle imprese immobiliari e di quelle delle costruzioni con sede in Emilia-Romagna erano ancora appesantiti dal valore degli immobili invenduti o in costruzione. L'incremento delle transazioni immobiliari (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*) e i bassi livelli di realizzazione di nuove costruzioni hanno favorito il riassorbimento dello stock di immobili invenduti. Tuttavia in rapporto al fatturato, tale consistenza si è mantenuta ancora su livelli superiori a quelli pre-crisi (fig. 2.5).

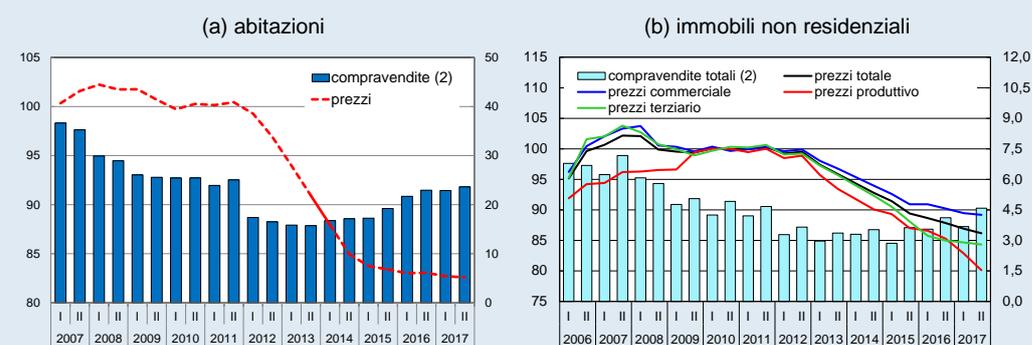
Sul versante delle opere pubbliche, secondo il CRESME, nel 2017 il valore dei lavori banditi è diminuito rispetto al 2016, anno in cui sono state indette gare di importo rilevante per servizi idrici per circa 4 miliardi di euro; al netto di tali gare, i bandi sarebbero aumentati del 10 per cento in valore e di oltre il 20 in numero.

IL MERCATO IMMOBILIARE

Il mercato degli immobili residenziali. – Nel 2017 è proseguita la graduale ripresa del mercato immobiliare residenziale. Le compravendite di abitazioni sono cresciute ancora, anche se a tassi più contenuti di quelli dell'anno precedente (4,2 per cento, 22,5 nel 2016; figura, pannello a). Rispetto al minimo storico raggiunto alla fine del 2013, il recupero degli scambi in regione è stato di circa il 50 per cento. I prezzi hanno continuato a calare lievemente (-0,5 per cento su base annua), anche in conseguenza del persistere di uno stock di abitazioni in vendita che rimane elevato rispetto alla domanda. Alla fine del 2017 il livello medio delle quotazioni al metro quadro risultava di poco superiore alla media nazionale (tav. a2.7); rispetto al 2016 la diminuzione dei prezzi è stata più marcata nelle aree urbane e nelle zone centrali dei comuni: ne è derivata una riduzione del differenziale di prezzo tra centro e periferia.

Figura

Prezzi e compravendite di immobili (1)
(indici: 2010=100 e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e Il Consulente immobiliare. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (2) Scala di destra. Migliaia di unità. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati dal 2006 al 2010 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente.

Il mercato degli immobili non residenziali. – Nel 2017 è proseguito anche il miglioramento del mercato degli immobili non residenziali. Il numero complessivo delle compravendite in regione è aumentato del 7,8 per cento (circa il 20 l'anno precedente), grazie al positivo andamento di tutti i comparti, in particolare quelli com-

merciale e terziario. Rispetto ai valori minimi del 2013, le transazioni sono aumentate del 30 per cento. I prezzi hanno continuato a calare, in particolare nel comparto produttivo (figura, pannello b), anche per effetto della presenza di un elevato stock di immobili invenduti.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2017 il valore aggiunto del settore ha registrato una crescita moderata, beneficiando dei miglioramenti osservati nel comparto turistico e in quello dei trasporti. L'indagine sulle imprese di servizi con sede in regione, condotta dalla Banca d'Italia, indica che fatturato, occupazione e investimenti sono aumentati. Prevalgono le imprese che hanno chiuso l'esercizio in utile. Per il 2018 le attese degli operatori sono positive.

Nel commercio al dettaglio le vendite a valori correnti sono risultate ancora in lieve calo, nonostante la tenuta della grande distribuzione (tav. a2.8); nel quarto trimestre la caduta si è tuttavia interrotta. Sotto il profilo merceologico la flessione è risultata più accentuata per i prodotti alimentari.

Il comparto turistico ha segnato un aumento dei pernottamenti del 5,8 per cento; vi hanno contribuito sia la componente domestica sia quella estera, entrambe in accelerazione rispetto al 2016 (tav. a2.9). Gli introiti da turismo internazionale sono ulteriormente cresciuti (2,6 per cento); il loro valore ammonta a 1,8 miliardi di euro, pari all'1,1 per cento del PIL regionale (2,3 per l'Italia).

Con la ripresa dell'attività produttiva si è accresciuto il traffico di merci, sia nel porto di Ravenna (tav. a2.10) sia su strada. Anche il traffico aereo di passeggeri è aumentato (6,8 per cento), in misura superiore alla media nazionale; l'espansione ha riguardato soprattutto la componente internazionale che rappresenta oltre i tre quarti del totale passeggeri.

La demografia d'impresa. – Nel 2017 è proseguita la contrazione del numero di imprese attive (-0,7 per cento; tav. a1.4), verosimilmente come riflesso della pregressa, lunga fase recessiva; nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni il calo è stato circa il doppio di quello medio. La sostanziale tenuta del settore terziario, in cui si concentra oltre il 58 per cento delle imprese attive, ha invece beneficiato degli aumenti registrati nei comparti finanziario e dei servizi di alloggio e ristorazione, che hanno pressoché compensato l'ulteriore contrazione nel commercio e nei trasporti. I dati riferiti al primo trimestre 2018 confermano sostanzialmente le tendenze rilevate per l'anno trascorso.

Gli scambi con l'estero

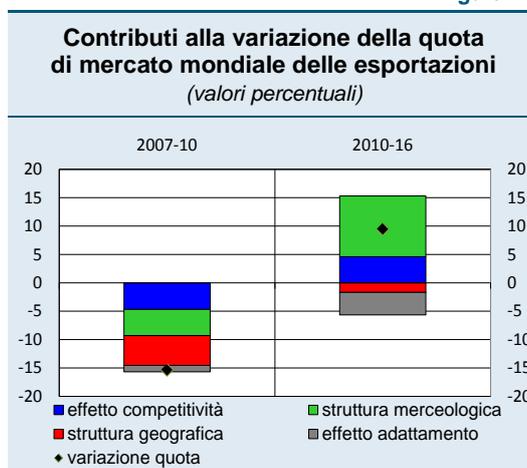
Le esportazioni di beni. - Nel 2017 le esportazioni regionali hanno beneficiato del rafforzamento della domanda mondiale e sono aumentate del 6,7 per cento in termini nominali rispetto al 2016 (dall'1,5 di un anno prima; tav. a2.11). Con un valore delle vendite estere che ha sfiorato 60 miliardi di euro, l'Emilia-Romagna è risultata la terza regione (dopo Lombardia e Veneto) per dimensione delle esportazioni e la seconda (dopo la Lombardia) per contributo alla crescita di quelle nazionali. Per il 2018 le imprese intervistate nell'indagine della Banca d'Italia prevedono un ulteriore aumento del fatturato esportato.

Fra i principali settori, il comparto dei macchinari ha registrato una significativa ripresa dopo il modesto risultato del 2016, aumentando le vendite all'estero più della media regionale (7,1 per cento). Le esportazioni di mezzi di trasporto sono tornate a crescere a tassi prossimi a quelli medi, dopo il calo di un anno prima; quelle del comparto alimentare si sono rafforzate. I materiali da costruzione in terracotta, che comprendono le piastrelle, hanno invece più che dimezzato la crescita, al 3,1 per cento.

L'espansione delle esportazioni ha interessato tutti i principali mercati di sbocco e in misura lievemente maggiore i paesi della UE. In Francia e in Germania, principali importatori dalla regione, le esportazioni sono aumentate del 9,1 e del 6,0 per cento, rispettivamente. Al di fuori della UE si registra un ritorno alla crescita delle vendite negli Stati Uniti e nell'area asiatica (6,5 e 7,1 per cento, rispettivamente; tav. a2.12).

Fra il 2010 e il 2016, ultimo anno disponibile, la quota di mercato mondiale delle esportazioni regionali a prezzi e cambi correnti è migliorata del 9,5 per cento, collocandosi allo 0,42 e recuperando in parte la perdita di oltre il 15 per cento sperimentata nella fase acuta della crisi del commercio mondiale. L'analisi *Constant market share* indica che il recupero è dovuto soprattutto a una favorevole composizione delle esportazioni per prodotto (effetto struttura merceologica), mentre la specializzazione geografica ha dato un contributo negativo (fig. 2.6).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Coeweb) e Nazioni Unite (Comtrade). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Andamento della quota di mercato mondiale delle esportazioni*.

Gli scambi di servizi. – Nel 2017 il saldo della bilancia dei servizi è stato lievemente negativo. Nei servizi alle imprese le esportazioni sono aumentate in tutti i comparti, ma solo l'interscambio di servizi professionali e di uso della proprietà intellettuale hanno registrato un avanzo (tav. a2.13).

IL CONTENUTO DI VALORE AGGIUNTO NELLE ESPORTAZIONI E LE CATENE GLOBALI DEL VALORE

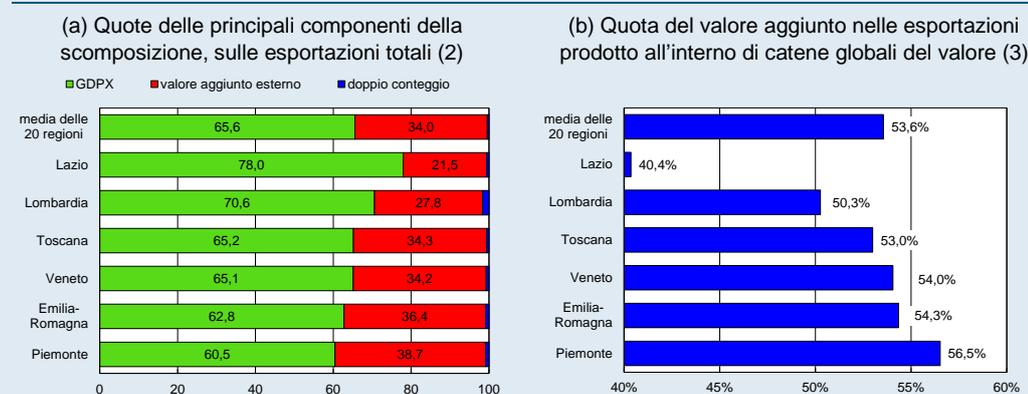
La diffusione dell'organizzazione della produzione lungo catene globali del valore (CGV), in cui le diverse fasi produttive sono svolte da imprese localizzate in paesi o regioni diversi, ha aumentato la quota di interscambio di beni intermedi. Il valore delle esportazioni rilevato dalle statistiche ufficiali include quindi in misura crescente, oltre al valore aggiunto domestico (ossia prodotto in regione, GDPX), quello prodotto all'esterno e quello conteggiato

più volte nelle statistiche perché attraversa ripetutamente i confini nelle diverse fasi di lavorazione (c.d. doppio conteggio). Uno studio della Banca d'Italia e dell'Irpet ha scomposto il valore delle esportazioni (incluse le vendite in altre regioni) di beni e servizi delle regioni italiane nelle diverse tipologie di valore aggiunto contenuto.

Per l'Emilia-Romagna nel 2012 la quota di GDPX è il 62,8 per cento delle esportazioni totali verso l'estero e verso le altre regioni italiane (figura, pannello a); in altri termini, ogni euro di esportazioni attiva poco meno di 63 centesimi di valore aggiunto prodotto in regione. Il dato è inferiore a quello medio delle regioni italiane e, fra le prime 6 regioni per dimensione del PIL, superiore solo a quello del Piemonte.

Figura

Scomposizione delle esportazioni totali (interregionali e internazionali) per le prime sei regioni italiane per dimensione del PIL e per la media italiana – 2012 (1)
(valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Irpet, IRIC-IOT. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Contenuto di valore aggiunto nelle esportazioni e catene globali del valore*.

(1) Quote percentuali sul totale delle esportazioni di ciascuna regione verso l'estero e verso le altre regioni. La metodologia di scomposizione segue A. Borin e M. Mancini, "Follow the Value Added: Bilateral Gross Export Accounting", Banca d'Italia, *Temi di discussione*, 1026, 2015 e A. Borin e M. Mancini, "Follow the Value Added: Tracking Bilateral Relations in Global Value Chains", *MPRA paper* 82692, 2017. – (2) GDPX è dato dalla somma del valore aggiunto interno e di quello reimportato; quest'ultimo è una piccola parte di GDPX. – (3) Il valore aggiunto prodotto all'interno di catene del valore è dato dalla quota del valore delle esportazioni al netto del valore aggiunto interno che rimane nel primo mercato di esportazione.

Poco meno della metà del valore aggiunto prodotto all'esterno proviene da fornitori di altri paesi (48 per cento, contro il 41 della media delle regioni), mentre la parte restante da produttori localizzati in altre regioni italiane; ciò segnala che l'Emilia-Romagna è anche un importante centro di trasformazione di valore aggiunto delle altre regioni italiane.

Nella disaggregazione per controparte finale, l'Emilia-Romagna mostra un grado di apertura internazionale superiore a quello della media delle regioni italiane. La quota di valore aggiunto domestico attivata dalla domanda finale internazionale è infatti pari al 46,3 per cento (contro il 34,6 della media), a fronte di un 53,7 per cento attivato dalla domanda proveniente da altre regioni italiane.

La scomposizione delle esportazioni regionali è utilizzabile anche per misurare il grado di partecipazione alle CGV di una regione. L'indicatore, calcolato

come quota di esportazioni che, non essendo immediatamente assorbite dal mercato d'importazione, attraversano almeno due frontiere per subire ulteriori lavorazioni, è il più elevato dopo il Piemonte (figura, pannello b). Ciò riflette anche la specializzazione della regione in settori industriali ad alta frammentazione della produzione, mentre i valori più bassi del Lazio e della Lombardia sono determinati da elevate esportazioni di servizi, che per loro natura hanno catene del valore molto corte.

C. Bentivogli, T. Ferraresi, P. Monti, R. Panicià e S. Rosignoli "Italian Regions in Global Value Chains: An Input-output Approach", in corso di pubblicazione su Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 2018.

Gli investimenti diretti. - Nel 2016 (ultimo anno disponibile) il flusso di investimenti netti all'estero dell'Emilia-Romagna è stato positivo, anche se di dimensioni ridotte, e ha superato nuovamente quello degli investimenti esteri nella regione. Le consistenze degli investimenti all'estero restano però inferiori a quelle degli investimenti esteri in regione. Gli Stati Uniti sono il primo paese per valore degli investimenti delle imprese regionali all'estero, seguiti da Francia, Belgio e Germania (tav. a2.14). Il principale paese di origine degli investimenti esteri in Emilia-Romagna è invece la Francia, con una quota sul totale del 46,6 per cento.

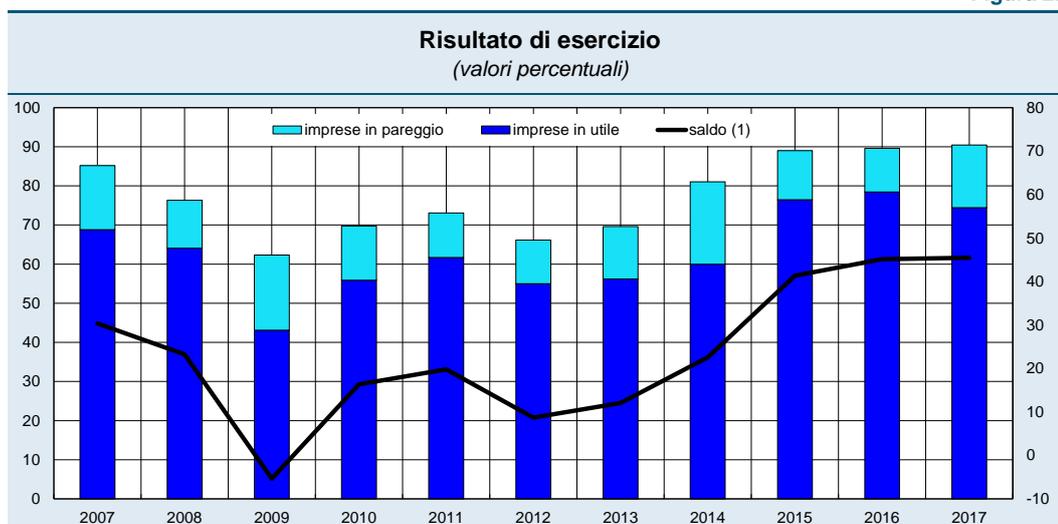
Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende regionali dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, nel 2017 la redditività si è stabilizzata: i tre quarti delle imprese hanno conseguito un risultato economico positivo e il saldo tra la quota di aziende in utile e quelle in perdita è rimasto pressoché invariato su livelli superiori a quelli pre-crisi (fig. 2.7).

Il buon livello della redditività ha alimentato le disponibilità liquide: l'indice di liquidità finanziaria – pari alla somma di depositi e titoli quotati detenuti presso le banche in rapporto all'indebitamento a breve verso banche e società finanziarie – si è attestato al 156 per cento alla fine dell'anno (fig. 2.8). Dal 2013 la liquidità è progressivamente aumentata, beneficiando sia della riduzione dell'indebitamento a breve termine sia dell'incremento dei depositi bancari.

La domanda di finanziamenti è rimasta stabile: l'indagine della Banca d'Italia indica che la quota di imprese con esigenze di credito in aumento ha sostanzialmente eguagliato la percentuale di quelle con richieste in calo. Con riferimento alla valutazione sulle condizioni di indebitamento, sono prevalsi i giudizi di miglioramento rispetto a quelli di peggioramento (per un giudizio sull'offerta di credito fornito dal sistema bancario, cfr. il riquadro: *L'andamento dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Figura 2.7



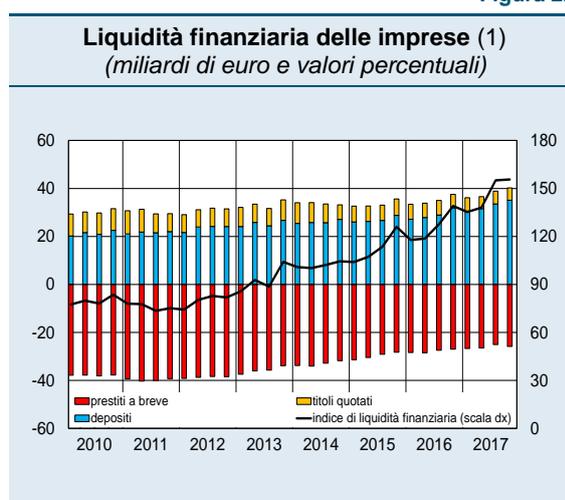
Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Scala di destra. Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

L'analisi condotta su un più ampio campione, composto dalle società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino al 2016, mostra che la fase di recupero della redditività operativa continua ininterrottamente dal 2013 (fig. 2.9). Secondo nostre analisi, essa è stata inizialmente favorita da fattori demografici (l'uscita dal mercato delle aziende con performance peggiori; cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*) e successivamente, nel biennio 2015-16, sostenuta prevalentemente dai profitti conseguiti dalle imprese "persistenti" (cioè attive sia nell'anno in analisi sia nell'anno precedente). Nel 2016 il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo si è così portato al 6,6 per cento, in linea con quello del 2007, ultimo anno pre-crisi.

Sebbene il miglioramento della redditività sia stato diffuso, i divari fra i settori e fra le imprese di diverse dimensioni, ampliatisi negli anni di recessione, stentano a colmarsi. Nel 2016 la redditività della manifattura è stata di oltre tre volte superiore a quella delle costruzioni; quella delle imprese di minore dimensione si colloca ormai stabilmente oltre un punto percentuale al di sotto di quella delle imprese medio-grandi.

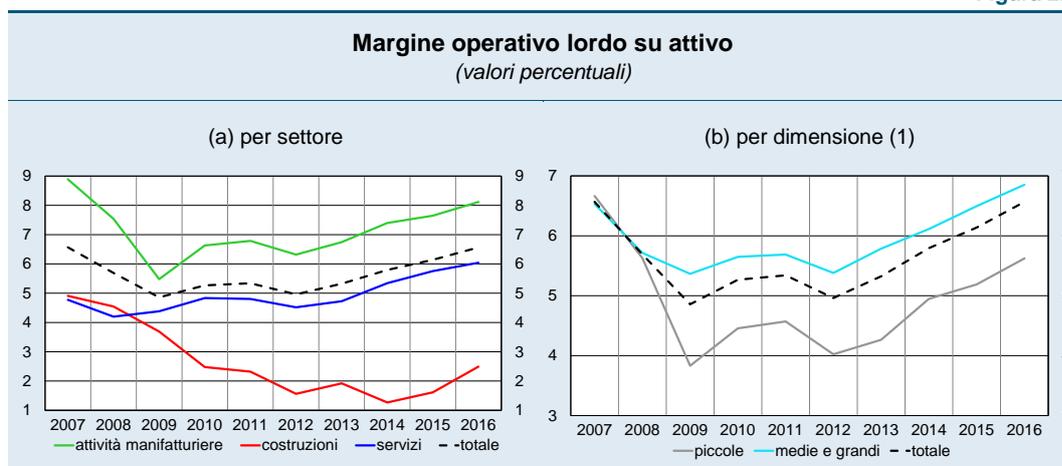
Figura 2.8



Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza.

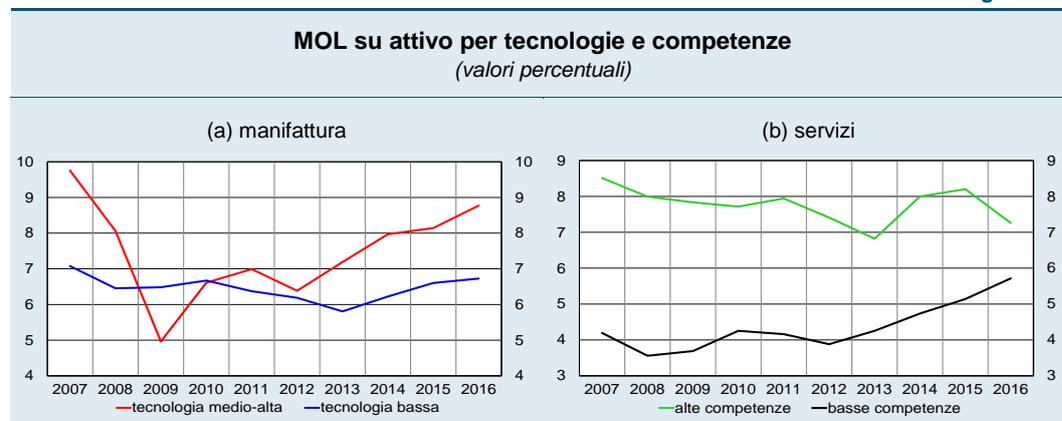
(1) La liquidità è calcolata come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

Figura 2.9



La redditività operativa si differenzia significativamente anche sulla base del contenuto tecnologico impiegato nei processi produttivi. Aggregando le imprese manifatturiere e dei servizi rispettivamente in base alle classificazioni Eurostat sull'intensità tecnologica e delle competenze impiegate, emerge come le società attive nei settori più avanzati raggiungano livelli di redditività notevolmente più elevati (fig. 2.10).

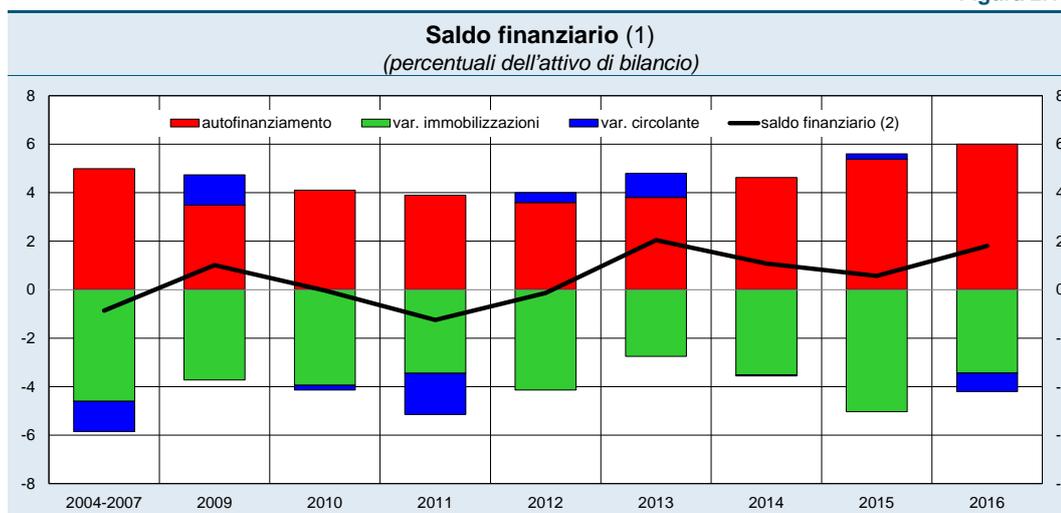
Figura 2.10



Grazie al calo dei tassi di interesse e alla riduzione del grado di indebitamento, l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è scesa su valori minimi e il rendimento del capitale proprio (ROE) è fortemente risalito (tav. a2.15).

Con il miglioramento della redditività, si è rafforzata la capacità di autofinanziamento (fig. 2.11). Le maggiori risorse generate sono state in parte destinate alla spesa per capitale fisso, che si colloca però ancora su valori inferiori a quelli pre-crisi, e in parte hanno continuato ad alimentare le disponibilità liquide. L'incidenza di queste ultime sul totale attivo si è attestata su livelli storicamente elevati.

Figura 2.11

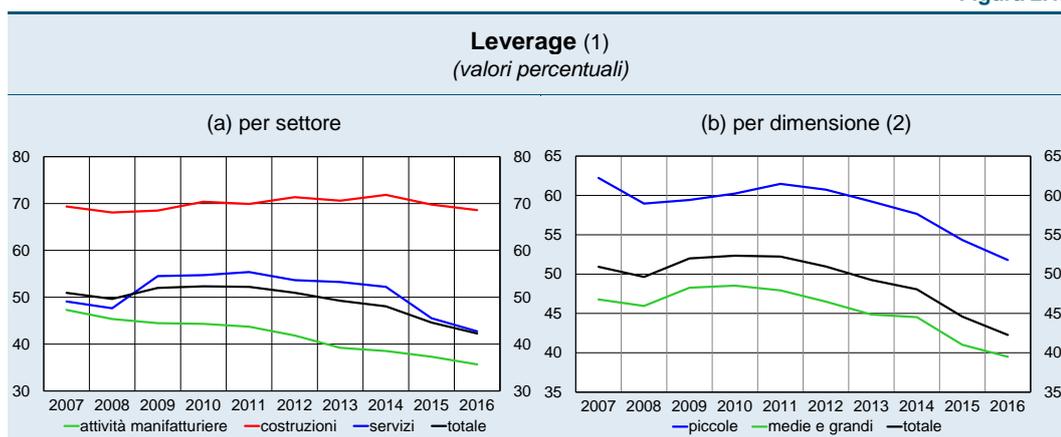


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali.

(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. - (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

Sempre secondo i dati di bilancio di Cerved Group, è proseguita la diminuzione del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto). Nel 2016 l'indicatore si è portato al 42,3 per cento, oltre 2 punti percentuali in meno rispetto al 2015 e 10 in meno rispetto al 2010, quando l'indicatore aveva raggiunto il valore massimo dal 2007 (fig. 2.12 e tav. a2.15). Al *deleveraging*, riconducibile anche all'effetto della demografia di impresa, ha contribuito in misura via via più intensa il calo del grado di indebitamento delle imprese "persistenti", che hanno rafforzato il proprio patrimonio netto grazie alla maggiore redditività. Il calo del leverage ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimensionali; esso è rimasto assai più elevato della media per l'edilizia e per le imprese più piccole.

Figura 2.12



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce Cerved Group.

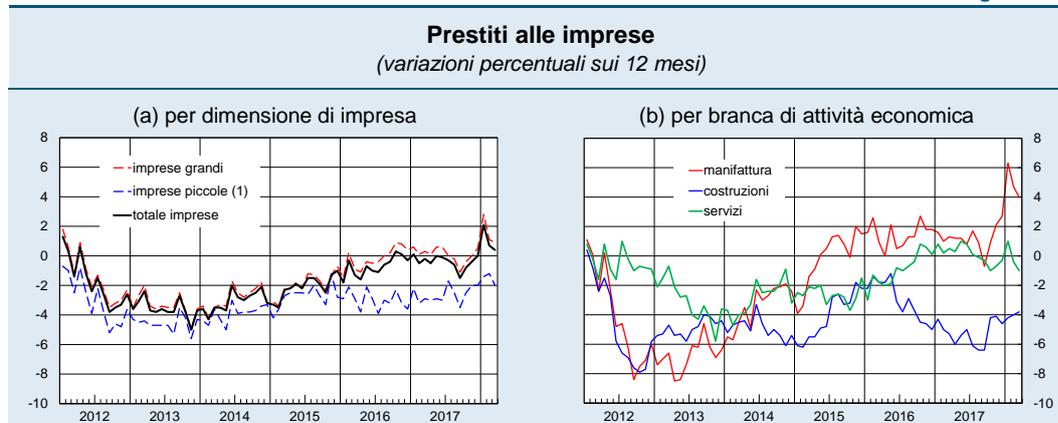
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. - (2) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; medie imprese, oltre 10 e fino a 50; grandi imprese oltre 50.

I prestiti alle imprese

Nel 2017 i prestiti alle imprese erogati dalle banche sono rimasti stabili (tav. a2.16). La crescita degli investimenti si è riflessa solo in parte sulla domanda di prestiti bancari, per via del consistente ricorso all'autofinanziamento, favorito dall'aumento della redditività (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*); le condizioni di offerta di credito sono migliorate, in particolare per le imprese più solide (cfr. il riquadro: *L'andamento dell'offerta di credito* del capitolo 5). Nel mese di gennaio del 2018 i prestiti sono tornati a crescere per effetto della scadenza delle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine deliberate dalla BCE (cfr. il paragrafo 2.7: *Le banche*, in *Bollettino economico*, 2, 2018).

La dinamica dei prestiti è risultata differenziata tra le classi dimensionali di impresa: il credito alle aziende più grandi è aumentato dello 0,5 per cento, mentre è proseguito il calo per quelle di minori dimensioni, anche se a tassi meno intensi rispetto al 2016 (-2,0 a dicembre 2017; tav. a5.4 e fig. 2.13a). Gli andamenti sono risultati divergenti anche fra i settori (fig. 2.13b): nel manifatturiero i prestiti sono cresciuti del 2,7 per cento (1,8 nel 2016), sospinti dai comparti dei macchinari e dei prodotti elettronici; il credito ha invece continuato a contrarsi nelle costruzioni (-4,6 per cento), mentre nel terziario la dinamica (-0,3) ha risentito del calo dei prestiti alle imprese dei servizi immobiliari.

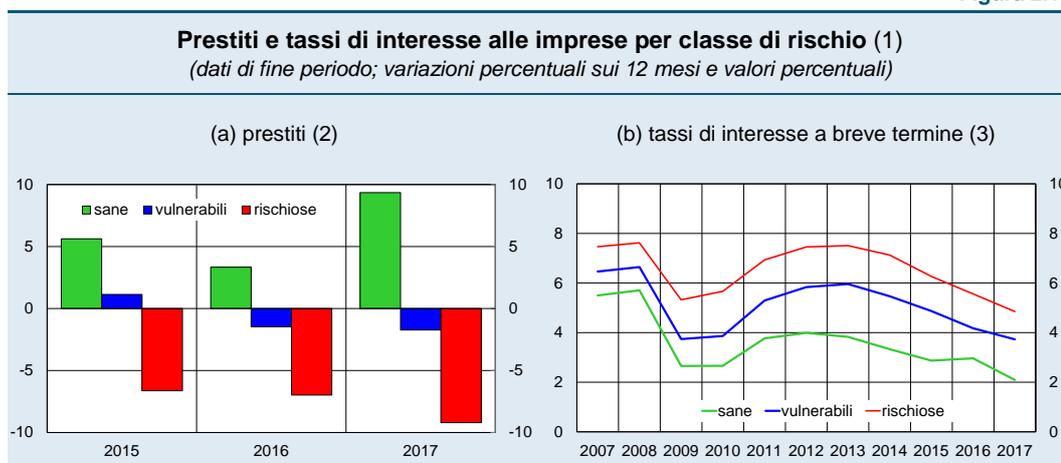
Figura 2.13



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Un andamento eterogeneo dei finanziamenti è osservabile anche classificando le imprese in base alla loro rischiosità. Dall'analisi su un campione di circa 32 mila società di capitali della regione censite dalla Centrale dei rischi e presenti negli archivi di Cerved Group, nel 2017 è proseguito l'incremento dei prestiti per quelle classificate come "sane" e il calo per quelle "rischiose" (fig. 2.14a; per un'analisi di medio periodo sulle dinamiche del credito per classe di rischio cfr. il riquadro: *L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese*).



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sane") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t.

L'ACCESSO AL CREDITO BANCARIO PER CLASSI DI RISCHIO DELLE IMPRESE

L'eterogeneità nella dinamica dei prestiti alle imprese per classe di rischio del prestatore, definita in base ai rating attribuiti da Cerved Group, è il risultato di andamenti differenziati delle richieste di finanziamento (dal lato della domanda) e delle politiche creditizie applicate (dal lato dell'offerta). Per valutare tali dinamiche, nell'analisi che segue si utilizzano due indicatori di domanda e offerta costruiti a partire dai dati della Centrale dei rischi. Tale analisi integra quella realizzata tramite le informazioni ottenute con l'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) che, rilevando i fenomeni a livello più aggregato, non consente di effettuare confronti tra imprese aventi differenti profili di rischio (cfr. il riquadro: *L'andamento dell'offerta di credito* del capitolo 5).

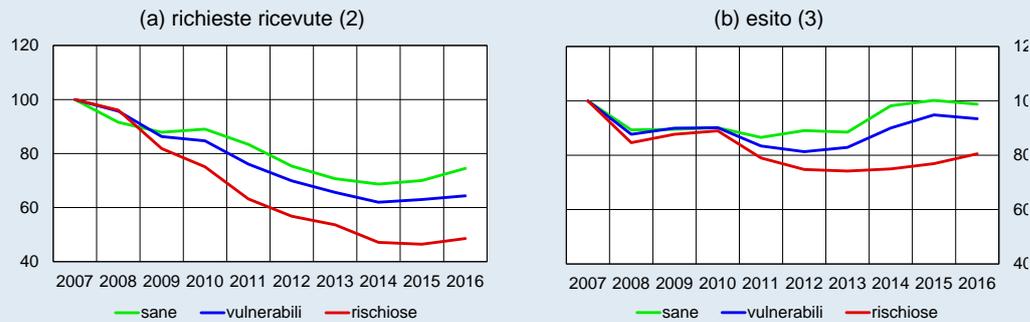
Al fine di costruire l'indicatore di domanda è stato utilizzato il numero di richieste di prima informazione che le singole banche rivolgono alla Centrale dei rischi nel caso in cui la clientela non precedentemente affidata richieda un finanziamento. L'indicatore mostra che negli anni successivi all'avvio della crisi finanziaria globale la domanda di credito è calata per tutte le classi di rischio, e in misura più accentuata per le imprese "rischiose"; negli ultimi due anni tale indicatore è lievemente risalito, in particolare per le imprese "sane" (figura, pannello a).

Per valutare l'andamento dell'offerta di credito è stato invece costruito un indicatore basato sull'erogazione di nuovi finanziamenti che hanno fatto seguito a richieste di prima informazione presso la Centrale dei rischi. Tale indicatore mostra che i finanziamenti concessi dalle banche alle imprese "sane" sono ritornati ai livelli pre-crisi,

mentre per quelle “rischiose” essi si sono stabilizzati su valori significativamente più bassi rispetto a quelli di inizio periodo (figura, pannello b).

Figura

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione per classe di rischio dell'impresa (1)
(indici: 2007=100)



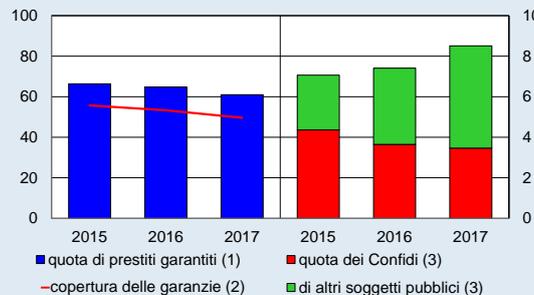
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono “non rischiose” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 (“sane”) o 5 e 6 (“vulnerabili”); “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei sei mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre.

Nel 2017 l'onere dei debiti bancari per le imprese si è ulteriormente ridotto, favorito dalle misure espansive di politica monetaria. Nell'ultimo trimestre dell'anno i tassi di interesse sui prestiti a breve termine alle imprese sono scesi al 3,7 per cento, sei decimi di punto percentuale in meno rispetto al corrispondente periodo del 2016 (tav. a5.11). Il costo del credito permane più alto della media per le imprese più piccole e per quelle delle costruzioni. I tassi a breve termine sono diminuiti per tutte le classi di rischio delle imprese (fig. 2.14b); il differenziale tra le condizioni applicate alle imprese “rischiose” e a quelle “sane” è pari a 2,8 punti percentuali, un punto percentuale in meno rispetto al picco del 2014. Il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine si è attestato all'1,9 per cento, di poco inferiore a quello dell'analogo periodo del 2016.

Figura 2.15

Garanzie sui prestiti alle imprese (valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da Confidi e altri soggetti pubblici e il totale delle garanzie personali ricevute dalle imprese; scala di destra.

Nel 2017 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzie si è attestata a poco più del 60 per cento (tav. a2.17 e fig. 2.15), continuando a diminuire per effetto delle favorevoli condizioni di accesso al credito (cfr. il riquadro: L'andamento dell'offerta di credito del capitolo 5). Si è inoltre ulteriormente ridotto il grado di copertura, anche se quello richiesto alle imprese edili e a quelle con meno di 20 addetti è rimasto significativamente più elevato della media. L'incidenza delle garanzie erogate da soggetti collettivi o pubblici è cresciuta per effetto dell'aumento di quelle del Fondo di garanzia per le PMI che ha più che compensato il calo di quelle rilasciate dai Confidi.

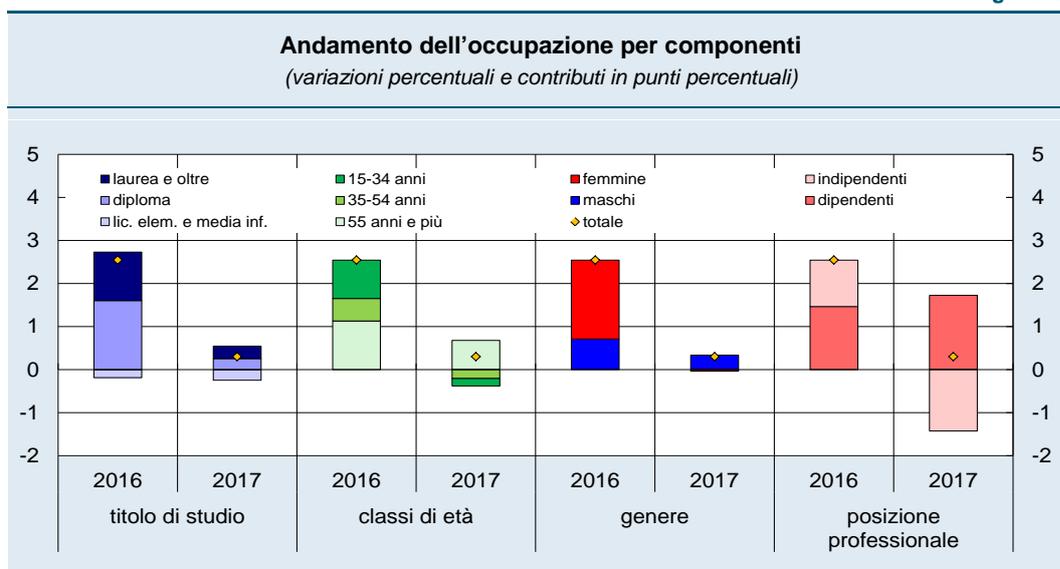
3. IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 2017 è proseguita la graduale crescita dell'occupazione iniziata tre anni prima; anche il numero delle ore lavorate settimanali è aumentato, sebbene in termini pro capite esse si mantengano ancora al di sotto dei livelli pre-crisi. Il tasso di disoccupazione è diminuito ma è rimasto stazionario per i giovani, per i quali si registrano tassi di inattività elevati.

L'occupazione

Gli occupati in regione nel 2017 sono leggermente aumentati (0,3 per cento), a poco più di 1,97 milioni (tav. a3.1); l'incremento è stato più debole di quello medio nazionale (1,2 per cento). Alla crescita hanno contribuito i lavoratori dipendenti, gli uomini, le persone con più di 54 anni e quelle con almeno il diploma (fig. 3.1).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Fra i dipendenti, l'incremento è stato molto più intenso per i lavoratori con contratto a tempo determinato rispetto a quelli a tempo indeterminato (10,5 e 0,8 per cento, rispettivamente). Tra il 2007 e il 2017 la quota di occupati a termine sul totale dei dipendenti è aumentata di circa quattro punti percentuali, al 16,5 per cento (15,4 in Italia).

Il tasso di occupazione è salito al 68,6 per cento, due decimi di punto percentuale in più rispetto all'anno precedente (tav. a3.2); tale valore, che risulta più elevato dei corrispondenti dati medi nazionale e del Nord Est, resta tuttavia inferiore di 1,6 punti a quello raggiunto prima della crisi. Il tasso di occupazione delle persone con 55-64 anni è cresciuto ancora, mentre si è leggermente ridotto

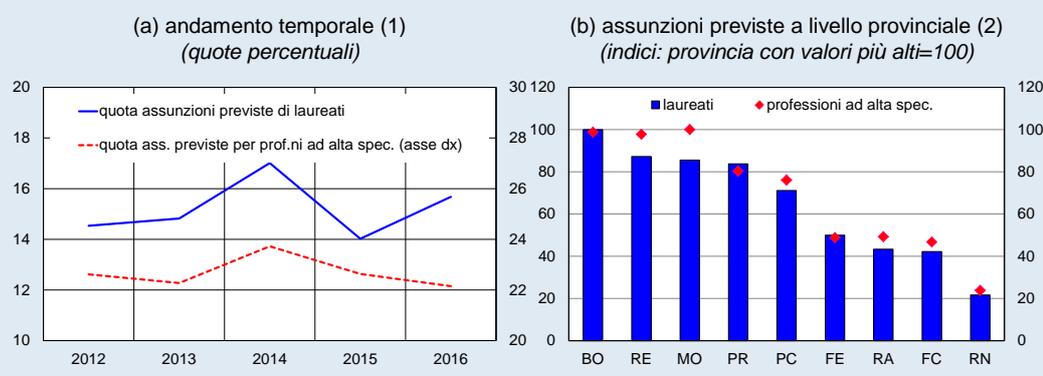
per la classe di età 15-34, restando nettamente inferiore al corrispondente livello pre-crisi (cfr. il riquadro: *Performance occupazionale e inattività per classi di età*).

LA DOMANDA DI CAPITALE UMANO DELLE IMPRESE

Tra gli aspetti che caratterizzano la struttura produttiva italiana rispetto a quella delle altre principali economie avanzate vi è un minore utilizzo di personale qualificato. In media, tra il 2012 e il 2016, in Emilia-Romagna la quota di lavoratori laureati sul totale degli occupati si è attestata al 20,9 per cento (20,3 e 32,6 in media in Italia e nella UE, rispettivamente). Tali dati riflettono sia la diversa presenza sul territorio di persone laureate tra la popolazione sia le scelte compiute dalle imprese circa la composizione della loro compagine lavorativa. In base all'indagine Excelsior, condotta da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro, fra il 2012 e il 2016 le assunzioni programmate di laureati da parte delle imprese regionali hanno rappresentato il 15,2 per cento del totale mentre quelle di personale destinato a ricoprire incarichi a elevata specializzazione si sono attestate al 22,7; tali quote non si discostano in misura significativa da quelle osservate in media a livello nazionale, anche tenendo conto delle differenze nella composizione settoriale e dimensionale della regione rispetto all'Italia.

Figura

Laureati e professioni ad alta specializzazione (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere e Ministero del Lavoro, Indagine Excelsior e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quote di assunzioni programmate di laureati e di persone destinate a svolgere professioni manageriali o altamente specializzate sul totale delle assunzioni programmate. Sono escluse le Amministrazioni pubbliche. Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011. Le professioni ad alta specializzazione sono quelle dirigenziali, intellettuali, scientifiche e tecniche. - (2) Medie 2012-16 delle quote di assunzioni programmate di laureati e di persone destinate a svolgere professioni manageriali o altamente specializzate.

Tra il 2012 e il 2016 le quote di assunzioni previste di personale laureato dalle imprese e di lavoratori da adibire a mansioni a elevata specializzazione sono rimaste nel complesso stabili (figura, pannello a). Nella media del periodo, entrambe le quote sono inoltre risultate più alte a Bologna, Modena, Reggio Emilia e Parma, province in cui si concentrano maggiormente imprese grandi e operanti in settori industriali a tecnologia medio-alta (figura, pannello b).

Le ore complessivamente lavorate per settimana sono leggermente aumentate (0,7 per cento). L'incremento, che è risultato più contenuto rispetto a quello del 2016 e alla media nazionale (4,3 e 1,7 per cento, rispettivamente), riflette anche l'ulteriore riduzione del numero di ore di Cassa integrazione guadagni autorizzate. La più elevata crescita delle ore lavorate totali rispetto a quella dell'occupazione si è tradotta in un incremento delle ore di lavoro pro capite (0,2 per cento), il cui livello resta tuttavia inferiore a quello pre-crisi. È proseguita la crescita degli occupati con un regime orario a tempo parziale, arrivati a rappresentare circa il 19 per cento del totale; fra questi, le persone in "part-time involontario" hanno raggiunto il 53 per cento dei lavoratori part-time, contro il 35 nel 2009 (primo anno con dati utili per il confronto).

La crescita dell'occupazione dovrebbe proseguire anche nell'anno in corso a tassi contenuti. In base ai risultati delle indagini della Banca d'Italia, agli incrementi nei servizi e nell'industria in senso stretto, quest'ultimo concentrato peraltro presso le imprese più grandi, si contrapporrebbe un calo nelle costruzioni. I dati amministrativi del Sistema informativo lavoro della Regione Emilia-Romagna (SILRER), che tendono ad anticipare l'andamento dell'occupazione dipendente (cfr. il riquadro: *L'andamento delle assunzioni e gli effetti delle misure sul mercato del lavoro in base ai dati amministrativi*, in *Bollettino economico*, 4, 2015), evidenziano per il primo bimestre del 2018 un rilevante aumento di posizioni lavorative subordinate (nel 2017 ne erano state create 29 mila; tav. a3.3).

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2017 l'offerta di lavoro è rimasta stabile sui livelli dell'anno precedente; il tasso di attività si è attestato al 73,5 per cento, confermandosi tra i più elevati dal 2004. Il numero di persone in cerca di occupazione è diminuito per il terzo anno consecutivo (-6,1 per cento), a 138 mila unità. Per effetto di tali andamenti, il tasso di disoccupazione è ulteriormente sceso, attestandosi al 6,5 per cento (6,9 nel 2016); tale livello è inferiore di circa 5 punti al dato medio nazionale, ma resta ancora superiore di circa 4 punti rispetto al minimo storico raggiunto nel 2007. Il tasso di disoccupazione dei giovani (con 15-34 anni) è rimasto stabile al 12,7 per cento, dopo le riduzioni dei due anni precedenti; era il 4,9 per cento dieci anni prima.

PERFORMANCE OCCUPAZIONALE E INATTIVITÀ PER CLASSI DI ETÀ

In analogia con quanto osservato a livello nazionale, in regione da alcuni anni è in atto un tendenziale invecchiamento della popolazione che si è tradotto in un deflusso di lavoratori dalle classi di età più giovani verso quelle più mature; la dinamica dell'occupazione per classi di età riflette questi andamenti.

Le variazioni effettive del numero di occupati possono essere idealmente scomposte nella somma di due componenti: la prima misura l'effetto, sulla dinamica dell'occupazione, delle variazioni della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) che sarebbe stato osservato se il tasso di occupazione fosse rimasto costante rispetto al periodo precedente (componente demografica); la seconda rappresenta invece una misura della variazione che sarebbe stata osservata nell'occupazione qualora la popolazione non fosse mutata (componente occupazionale).

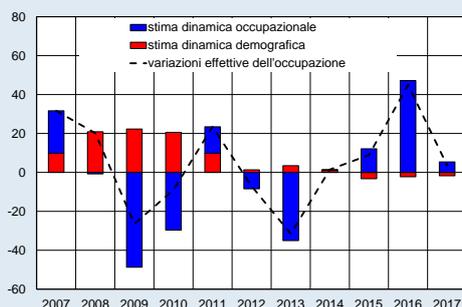
Tra il 2007 e il 2017, la componente demografica ha fornito in media un contributo positivo alle variazioni complessive dell'occupazione, mentre la componente occupazionale è risultata negativa (figura A, pannello a). Sono tuttavia emersi andamenti diversificati durante gli anni della crisi rispetto a quelli osservati nell'ultimo triennio di ripresa. In particolare, tra il 2009 e il 2014, la componente occupazionale ha fornito contributi fortemente negativi alla dinamica occupazionale, mentre quella demografica ne ha attenuato la caduta. A partire dal 2015, il contributo del fattore demografico è divenuto debolmente negativo a fronte di un favorevole andamento della componente occupazionale. Quest'ultima può, a sua volta, essere esaminata con riferimento alle singole classi di età dei lavoratori. Nel decennio considerato, la componente occupazionale della classe di età più anziana (55-64 anni) è risultata positiva (figura A, pannello b). Il contributo delle coorti più giovani (15-34 e 35-44 anni), che risultava negativo già prima dell'inizio della crisi, è sensibilmente peggiorato tra il 2009 e il 2014; è stato positivo in media nel triennio 2015-17, in concomitanza con la ripresa economica, anche se nel 2017 ha fatto registrare un valore leggermente negativo per la classe di età 15-34 anni.

Figura A

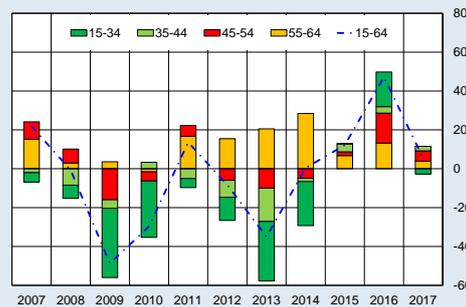
Componente occupazionale e demografica (1)

(valori assoluti in migliaia di unità)

(a) variazione dell'occupazione, componenti demografica e occupazionale



(b) componente occupazionale per classi di età (2)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione delle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Performance occupazionale e inattività per classi di età*.

(1) Popolazione in età di lavoro (15-64 anni). – (2) La scomposizione nel grafico viene effettuata con riferimento alla componente occupazionale, ossia alla variazione depurata dagli effetti demografici. La spezzata rappresenta quindi, per la popolazione con 15-64 anni di età, la variazione dell'occupazione stimata al netto dell'effetto demografico, mentre le barre verticali evidenziano i contributi netti per ciascuna sottoclasse di età.

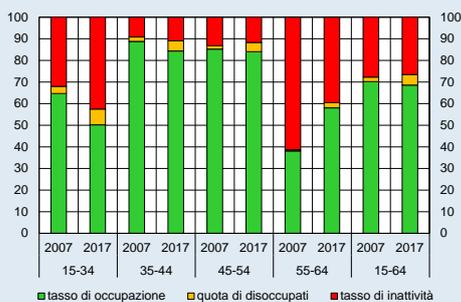
Sulla componente occupazionale delle fasce di età più giovani della popolazione ha profondamente inciso la fase ciclica negativa, che ne ha determinato un forte aumento dell'inattività. Nel 2007 la quota di occupati sulla popolazione (tasso di occupazione) delle persone con 15-34 anni in regione si aggirava intorno al 65 per cento, un valore quasi doppio rispetto al corrispondente valore osservato per i lavoratori con 55-64 anni (figura B, pannello a). A distanza di un decennio, la situazione risulta invertita anche in connessione con l'aumento dell'età minima pensionabile: nel 2017, la quota di occupati anziani sulla corrispondente popolazione si è attestata al 58 per cento, 8 punti in più rispetto all'analogo dato riferito alla classe più giovane. A fronte di incrementi dell'incidenza dei disoccupati sulla popolazione in tutte le classi di età, per i più giovani emerge anche un

marcato aumento del tasso di inattività (rapporto tra inattivi e popolazione), passato dal 32,0 al 42,5 per cento, a fronte di una netta riduzione per quelli con 55-64 anni (da oltre il 60 a meno del 40 per cento).

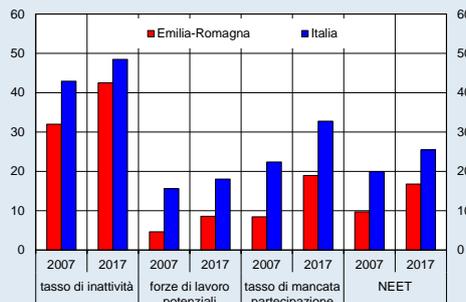
Figura B

Popolazione in età lavorativa e inattività dei giovani (1)
(valori percentuali)

(a) popolazione per classi di età e condizione



(b) inattivi con 15-34 anni (2)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione delle forze di lavoro*.

(1) La popolazione in età lavorativa viene suddivisa in persone attive (occupate o disoccupate, indicate anche come forze di lavoro) e inattive. – (2) Le forze di lavoro potenziali rappresentano, per ogni classe di età, quote di popolazione inattiva che tuttavia dichiarano: (a) di aver cercato un'occupazione nelle quattro settimane precedenti all'intervista, pur non essendo disponibili a lavorare nelle due settimane successive a quella di riferimento; oppure (b) di non aver intrapreso azioni di ricerca nelle quattro settimane precedenti l'intervista, pur essendo disponibili a lavorare entro due settimane. Nel grafico si riportano i valori del rapporto percentuale tra le forze di lavoro potenziali e le forze di lavoro. Il tasso di mancata partecipazione è dato dal rapporto percentuale tra la somma del numero di disoccupati e di persone inattive ma disponibili a lavorare, come definite in (b), e la somma delle due grandezze appena richiamate e degli occupati. L'incidenza dei NEET (*not in employment, education or training*) è pari al rapporto tra le persone disoccupate o inattive che non studiano né seguono corsi di formazione sul lavoro e la popolazione di riferimento.

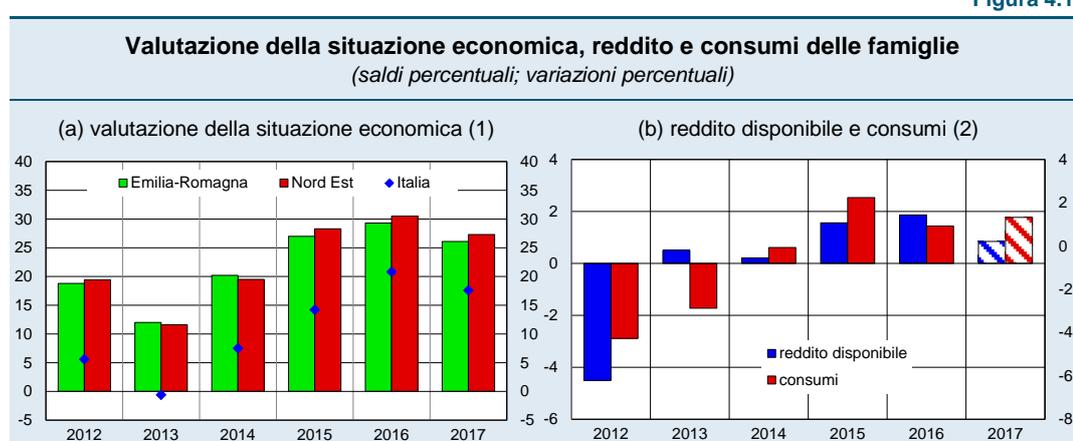
Nel periodo considerato, i dati riferiti alle forze di lavoro potenziali, al tasso di mancata partecipazione e all'incidenza sulla popolazione delle persone che non lavorano, non studiano o non sono inserite in percorsi di formazione (*NEET*) sono aumentati in misura rilevante per le persone con 15-34 anni (figura B, pannello b). Tali indicatori misurano la quota di popolazione più prontamente reinseribile nel processo produttivo; il loro incremento segnala anche possibili effetti di scoraggiamento, che sono risultati particolarmente acuti durante la crisi. A partire dal 2015 gli indicatori evidenziano un miglioramento che tuttavia non è stato sufficiente per compensare l'impatto provocato dalla fase ciclica avversa.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il graduale miglioramento del mercato del lavoro ha sostenuto i consumi delle famiglie dell'Emilia-Romagna. All'inizio del 2017 la valutazione che esse attribuiscono alla propria situazione economica, pur in lieve peggioramento rispetto a un anno prima, restava decisamente migliore rispetto a quanto osservato negli anni della crisi (fig. 4.1a). Nel corso del 2017 il clima di fiducia dei consumatori nelle regioni del Nord Est è nuovamente tornato a migliorare.

Figura 4.1



Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (pannello a); Istat, *Conti economici territoriali*, Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia* e per il 2017, Prometeia (pannello b).

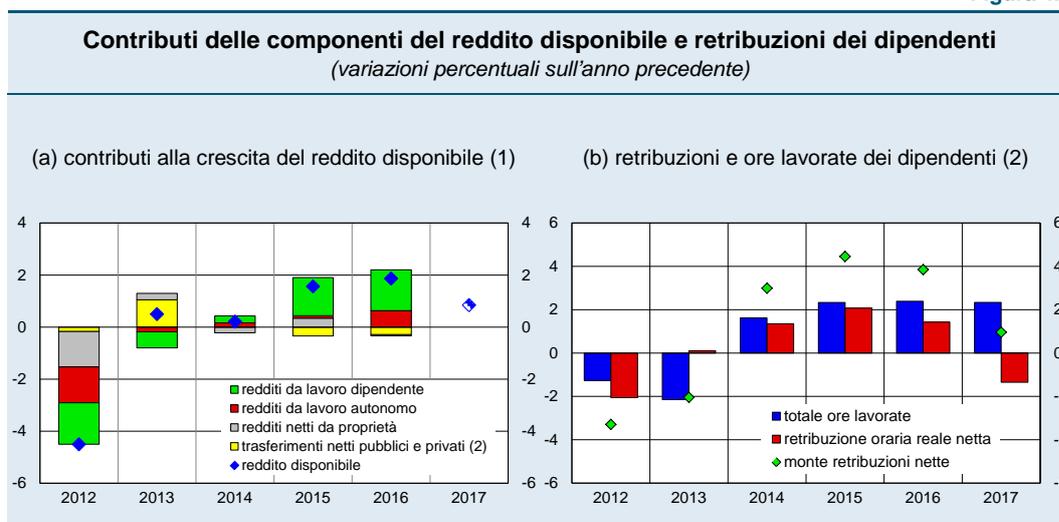
(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota di famiglie che le ritiene scarse o insufficienti. – (2) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

Il reddito. – In base a stime su dati Prometeia, nel 2017 il reddito disponibile delle famiglie della regione è aumentato, anche se in misura minore rispetto ai due anni precedenti (fig. 4.1b). Secondo la Rilevazione dell'Istat sulle forze di lavoro i redditi da lavoro dipendente, in crescita dal 2014 (fig. 4.2a), sono aumentati anche nel 2017 per effetto dell'incremento delle ore lavorate, mentre la retribuzione oraria netta è diminuita (fig. 4.2b).

In termini pro capite, nel 2016 (ultimo anno di disponibilità dei Conti economici territoriali dell'Istat) il reddito lordo disponibile in Emilia-Romagna era di circa 22.100 euro (circa 18.200 euro in Italia; tav. a4.1), in crescita dell'1,9 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente. I redditi da lavoro dipendente costituivano il 60 per cento circa del reddito lordo disponibile delle famiglie.

La distribuzione delle retribuzioni lorde per classe di età evidenzia che tra il 2013 e il 2016 è aumentato il peso delle fasce di lavoratori con più di 45 anni (fig. 4.3). Le retribuzioni per unità di lavoro sono aumentate prevalentemente per gli occupati nell'industria in senso stretto, per i lavoratori full time e per gli operai e apprendisti (tav. a4.2).

Figura 4.2

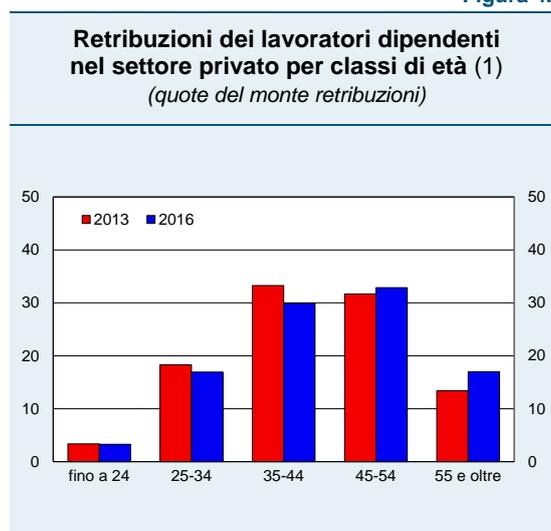


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* fino al 2016 (ultimo dato disponibile) e Prometeia per il 2017 (pannello a); Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (pannello b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Retribuzioni orarie nette dei dipendenti*.
(1) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. I contributi delle singole componenti per il 2017 non sono disponibili. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. I dati sono espressi in punti percentuali.

I consumi. – Secondo stime su dati Prometeia, nel 2017 i consumi in regione hanno proseguito la loro crescita. In base ai dati dell'Osservatorio dei consumi di Findomestic, all'incremento dei consumi ha contribuito la spesa per beni durevoli, anche se meno intensamente rispetto all'anno precedente; gli aumenti hanno riguardato prevalentemente gli acquisti di mobili, sostenuti dalla proroga del bonus fiscale e dal recupero del mercato immobiliare residenziale (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2), e quelli di auto usate. Tra le componenti in calo vi sono le spese per prodotti elettronici e per *information technology*.

I dati Istat confermano che anche tra il 2014 e il 2016 le spese per beni durevoli e servizi avevano sostenuto il recupero dei consumi, favorito dal ricorso al credito al consumo (cfr. il riquadro: *Il credito al consumo*). Quasi il 40 per cento della spesa delle famiglie emiliano-romagnole, una quota superiore alla media delle regioni italiane, è stato destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, fitti imputati e non imputati); altre voci di spesa rilevanti sono state quelle per generi alimentari (14 per cento), minori rispetto alla media nazionale, e per trasporti e comunicazioni (13 per cento), in linea col dato medio del Paese. Nel 2016 le famiglie residenti in regione hanno speso mediamente circa 3.000 euro al mese, quasi 500 euro in più della media nazionale.

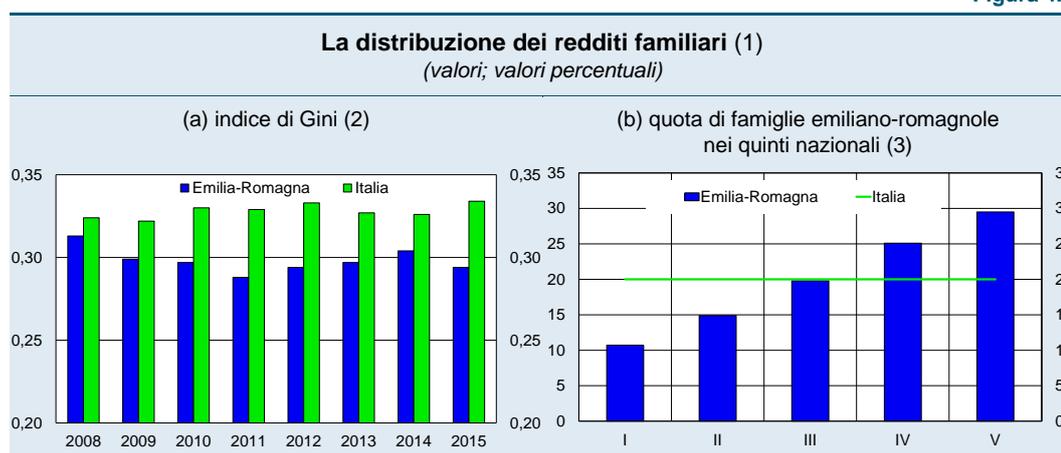
Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS.
(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio.

Disuguaglianza e povertà. – La distribuzione del reddito regionale risulta meno diseguale rispetto all'Italia. Nel 2015 l'indice di Gini calcolato sul reddito equivalente è risultato pari a 0,29 (fig. 4.4a); in Italia, lo stesso indicatore, che risente anche delle differenze nei redditi medi fra le regioni, si è mantenuto su livelli più elevati. In Emilia-Romagna la percentuale di famiglie con redditi alti è più elevata di quella media italiana (fig. 4.4b).

Figura 4.4



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito netto familiare*.
(1) Redditi familiari netti equivalenti, scala di equivalenza OCSE modificata. – (2) L'indice di Gini aumenta al crescere della disuguaglianza. – (3) I quinti di famiglie sono calcolati in base alla distribuzione nazionale dei redditi familiari netti equivalenti, inclusi i fitti imputati.

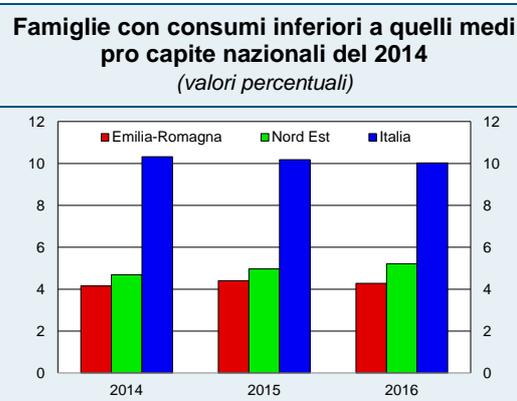
Secondo l'*Indagine sulle spese delle famiglie*, nel 2016 la quota di famiglie emiliano-romagnole con un livello di consumi inferiore allo standard minimo ritenuto accettabile (famiglie in povertà assoluta) è diminuita al 3,7 per cento, un livello inferiore sia alle regioni del Nord Est sia alla media nazionale.

Nel 2014, primo anno per il quale sono disponibili i dati, una famiglia di due componenti con una spesa mensile inferiore a 1.042 euro era considerata in stato di povertà relativa. Tra il 2014 e il 2016 la quota delle famiglie dell'Emilia-Romagna con un livello di spesa inferiore a tale soglia è rimasta di poco maggiore al 4 per cento, in linea con la media delle regioni del nord Est e molto inferiore a quella nazionale (fig. 4.5).

Figura 4.5

La ricchezza delle famiglie

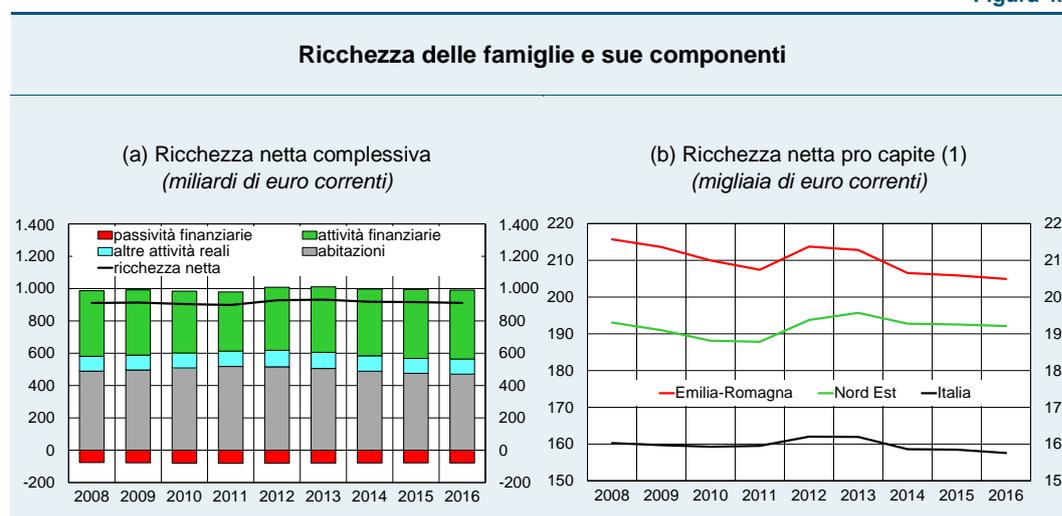
Alla fine del 2016 (ultimo anno disponibile), la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici emiliano-romagnole ammontava a circa 912 miliardi di euro (tav. a4.4). Tale valore risultava 9,1 volte maggiore del reddito disponibile lordo, in lieve riduzione dal 2014 ma su livelli ancora superiori alla media italiana (tav. a4.5).



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

Tra il 2008 e il 2016 il valore corrente della ricchezza netta regionale è rimasto invariato (0,1 per cento; -9,4 a prezzi costanti): l'aumento di valore delle attività finanziarie ha controbilanciato la caduta di quello delle attività reali (fig. 4.6a).

Figura 4.6



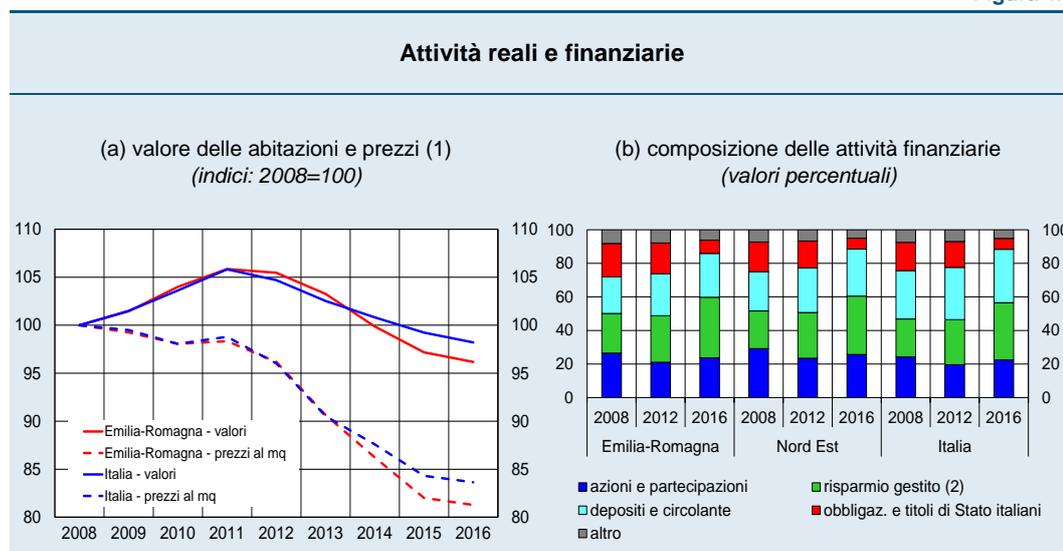
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

La ricchezza netta pro capite alla fine del 2016 ammontava a 205 mila euro, un livello nettamente maggiore di quello medio nazionale (tav. a4.5): dall'inizio della crisi essa si è ridotta in misura più marcata in regione rispetto al resto del Paese; la flessione si è concentrata negli ultimi quattro anni (fig. 4.6b), periodo in cui il calo delle quotazioni immobiliari è stato maggiore rispetto alla media nazionale.

La ricchezza delle famiglie, senza considerare le passività finanziarie, è costituita per circa il 57 per cento da attività reali e per il restante 43 da attività finanziarie.

La ricchezza reale. – La componente principale della ricchezza reale (83,5 per cento) è rappresentata dal valore delle abitazioni, che dal 2008 si è ridotto complessivamente del 3,8 per cento. L'aumento registrato fino al 2011 è stato seguito da una flessione consistente negli anni successivi, in connessione con la dinamica negativa dei prezzi delle case che, pressoché stazionari fino al 2011, sono risultati in forte calo nel periodo successivo (fig. 4.7a), in relazione al ciclo immobiliare sfavorevole (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

La ricchezza finanziaria. – Nel 2016 la ricchezza finanziaria lorda delle famiglie produttrici e consumatrici era costituita per un quarto da contante, depositi bancari e risparmio postale, per la metà da titoli (di Stato, obbligazioni, azioni, fondi comuni, ecc.) e per la parte restante da altre attività finanziarie (ad es. fondi pensione; tav. a4.4). Come nel resto del Paese, nel periodo esaminato vi è stata in regione una ricomposizione del portafoglio finanziario delle famiglie dai titoli verso forme di risparmio gestito e prontamente liquidabili (fig. 4.7b). Tale processo è proseguito anche nell'anno successivo.



Fonte: elaborazioni su dati Istat e OMI per il pannello a. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Prezzi correnti; per l'indice di prezzo, che incorpora anche variazioni qualitative degli immobili, è stata adottata una ricostruzione sull'intero periodo dei dati di fonte OMI a livello comunale, per tenere conto della discontinuità presente dal 2014 nella serie storica legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Nel 2017 i depositi bancari detenuti dalle sole famiglie consumatrici residenti in Emilia-Romagna sono cresciuti a ritmi inferiori a quelli dell'anno precedente (2,2 per cento; tav. a5.10). La preferenza per gli investimenti facilmente liquidabili, insieme ai modesti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, hanno favorito la crescita dei depositi in conto corrente, mentre i depositi a risparmio hanno continuato a contrarsi (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

Nello scorso anno il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia presso le banche detenuti dalle famiglie consumatrici è diminuito dello 0,7 per cento su base annua. È proseguita la ricomposizione del portafoglio delle famiglie, caratterizzata da forti disinvestimenti in obbligazioni bancarie e dalla preferenza verso strumenti del risparmio gestito, quali le quote di fondi comuni, il cui peso è ulteriormente aumentato a oltre la metà del valore dei titoli in custodia alla fine del 2017. L'espansione degli investimenti in quote di fondi comuni è stata favorita dall'avvio dei piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR), introdotti dalla legge di bilancio per il 2017 con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane.

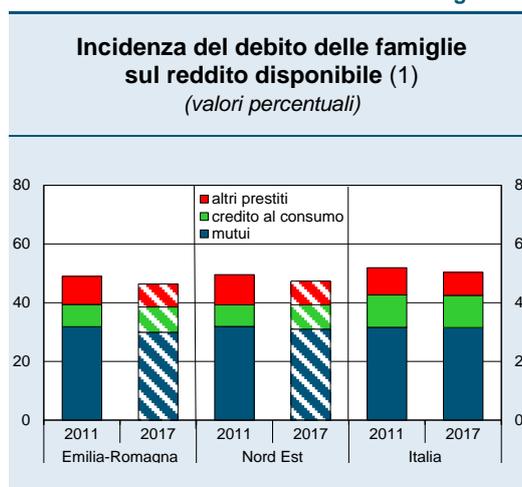
L'indebitamento delle famiglie

Nel 2017 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici della regione sono ulteriormente cresciuti (2,8 per cento; tav. a4.6), in un contesto di condizioni distese per l'offerta del credito (cfr. il riquadro: *L'andamento dell'offerta di credito* del capitolo 5). Il credito al consumo è aumentato del 9,2 per cento, sostenuto anche dalle erogazioni destinate all'acquisto degli autoveicoli (cfr. il riquadro:

Il credito al consumo). Anche i prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano la componente principale dell'indebitamento delle famiglie, sono cresciuti (1,9 per cento).

In Emilia-Romagna il peso del debito verso banche e società finanziarie delle famiglie consumatrici si colloca su livelli inferiori alla media nazionale: nel 2017 il rapporto tra debito e reddito disponibile delle famiglie consumatrici si è attestato al 46,4 per cento a fronte del 50,3 per cento della media nazionale (fig. 4.8); vi ha contribuito il maggior reddito disponibile della regione rispetto alla media nazionale.

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza, Istat, Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati per la regione e la macroarea per il 2017 sono stimati su dati Prometeia.

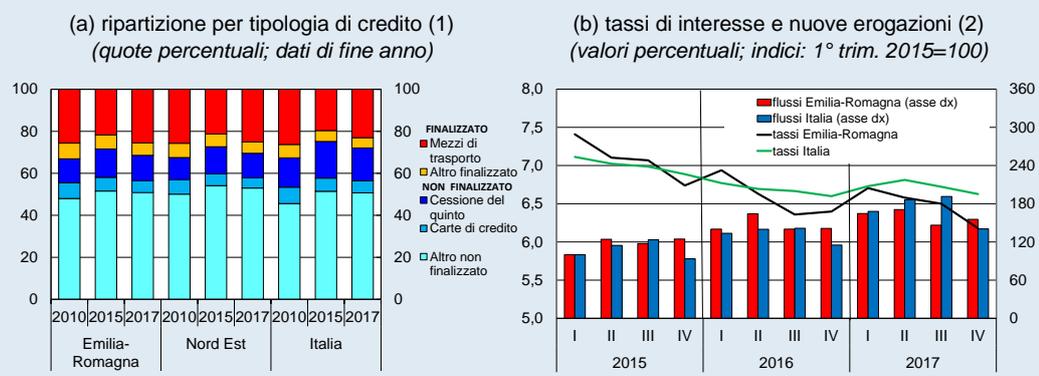
IL CREDITO AL CONSUMO

Alla fine del 2017 il credito al consumo costituiva circa un quinto dei prestiti complessivamente erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione (tav. a4.6). Nell'ultimo biennio la ripresa del clima di fiducia e del reddito delle famiglie, insieme alle favorevoli condizioni di tasso praticate dalle banche, hanno sostenuto la spesa in beni durevoli e il credito destinato al suo finanziamento.

Tra i prestiti per scopi di consumo prevale la componente del credito non finalizzato a specifiche tipologie di spesa (figura, pannello a): alla fine del 2017 questi finanziamenti rappresentavano oltre il 68 per cento del totale del credito al consumo (72 nella media nazionale) e di questi circa i tre quarti attecchivano a forme di prestito personale, mentre la parte restante riguardava prestiti relativi alla cessione del quinto dello stipendio e all'utilizzo delle carte di credito.

Il credito al consumo finalizzato a specifiche tipologie di spesa era invece prevalentemente costituito dai finanziamenti destinati all'acquisto dei mezzi di trasporto, che incidono per quasi un quarto sul totale dei prestiti per scopi di consumo. Nell'ultimo biennio il ricorso a questa forma di credito finalizzato è tornato a crescere, trainato dalla spesa delle famiglie in autoveicoli, soprattutto usati (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie*); nel 2017 la quota di questi prestiti sul totale del credito al consumo si è attestata su valori superiori a quelli del 2010.

Credito al consumo



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati sulle nuove erogazioni. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito al consumo*.

(1) Elaborazioni su segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie. Dati di stock al netto di cartolarizzazioni, rettifiche e ri-classificazioni. – (2) Campione di banche – reso omogeneo nel periodo considerato – che partecipa alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati

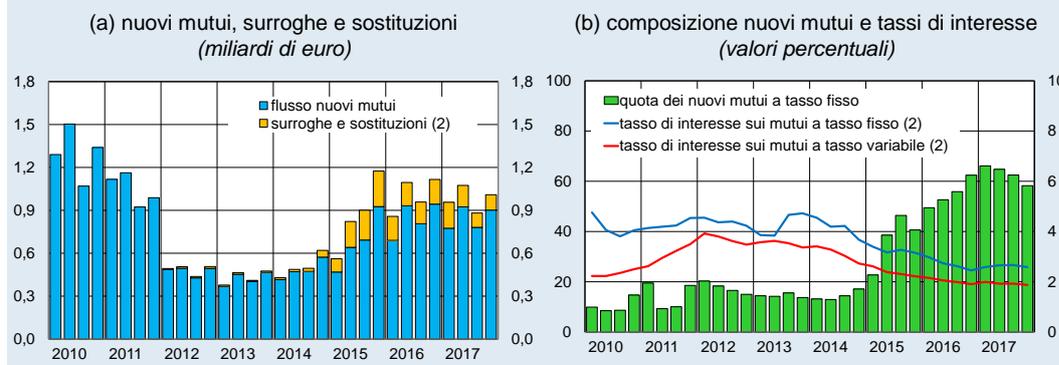
Alla crescita del credito al consumo ha contribuito anche la diminuzione dei tassi praticati alla clientela. Sulla base di una rilevazione relativa a un campione rappresentativo di banche, nell'ultimo biennio in regione i tassi d'interesse sui finanziamenti a scopo di consumo sono complessivamente diminuiti, attestandosi al 6,2 per cento nell'ultimo trimestre del 2017 (dal 6,7 per cento nello stesso periodo del 2015; figura, pannello b).

Nel quarto trimestre del 2017 le nuove erogazioni di credito al consumo sono aumentate del 10 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; nella media dell'anno quasi i due terzi aveva una durata del finanziamento superiore ai 5 anni.

Il flusso dei mutui erogati nel corso del 2017 si è attestato a un livello di poco inferiore ai 4 miliardi di euro (fig. 4.9a). Le operazioni di surroga e sostituzione, in calo rispetto al 2016, ne hanno rappresentato il 14 per cento circa; al netto di tali importi, il flusso di nuovi mutui è stato simile a quello del 2016, riflettendo il rallentamento del numero delle compravendite di abitazioni e la lieve flessione dei prezzi degli immobili (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

I tassi di interesse sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni sono rimasti su livelli storicamente molto contenuti (tav. a5.11). Per tutelarsi dal rischio di futuri aumenti dei tassi, le famiglie hanno continuato a stipulare prevalentemente mutui a tasso fisso, che nell'ultimo trimestre dell'anno costituivano poco meno del 60 per cento delle erogazioni totali (fig. 4.9b). In termini di consistenze, la quota di mutui a tasso fisso rimane però contenuta, pari a un terzo del totale.

Erogazioni di mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*.

(1) I dati si riferiscono ai prestiti erogati per acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e alla località di destinazione dell'investimento (abitazione); i dati sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. - (2) Scala di destra.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei mutuatari, la quota erogata ai prenditori con meno di 35 anni è rimasta sui livelli minimi, pari a un terzo delle nuove erogazioni (era superiore al 40 per cento prima della crisi). È invece aumentata, rispetto al 2016, la quota di mutui sottoscritti da clientela straniera, che si è attestata al 13,8 per cento.

La quota dei contratti di mutuo con importo superiore ai 150.000 euro è leggermente aumentata, al 25,7 per cento, anche grazie all'incremento del rapporto tra prestito e valore dell'immobile (*loan-to-value ratio*): secondo le informazioni tratte dalla RBLS nel 2017 il *loan-to-value* ha raggiunto il 65,6 per cento (dal 61,5 per cento dell'anno precedente). La durata media dei nuovi mutui si è attestata a poco più di 21 anni mentre la quota di erogazioni con durata pari o superiore a 30 anni è aumentata di due punti percentuali rispetto al 2016, al 20 per cento.

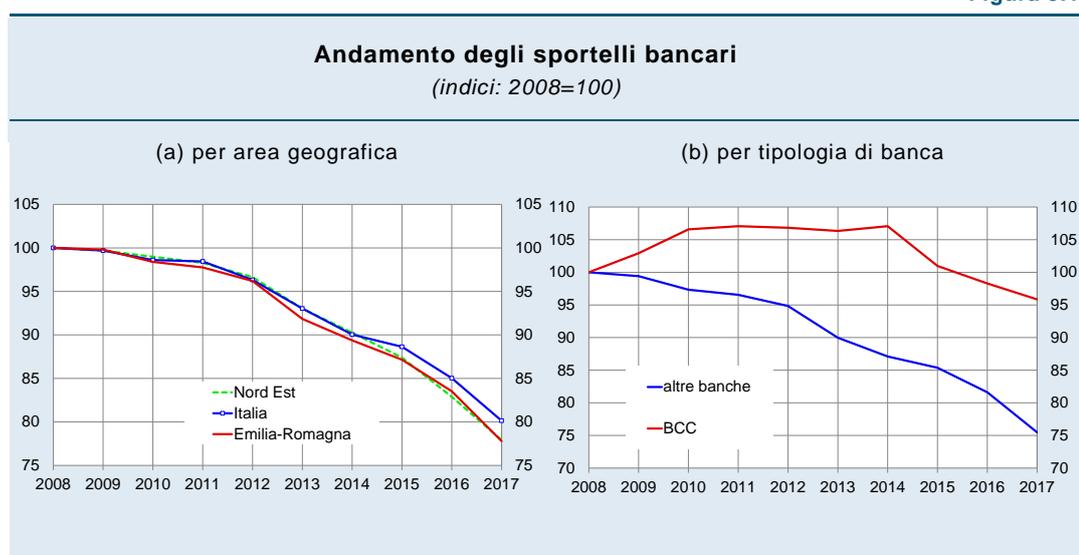
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2017 in Emilia-Romagna erano presenti 92 banche con almeno uno sportello (106 nel 2016; tav. a5.1), di cui 33 con sede amministrativa in regione (40 nel 2016). La riduzione del numero di intermediari operanti sul territorio regionale è stata più intensa rispetto agli anni precedenti, a seguito di operazioni di fusione e ristrutturazione; tali iniziative hanno coinvolto soprattutto banche di credito cooperativo, oggetto dal 2016 di un importante processo di riforma, ancora in corso, che prevede la riorganizzazione di tali istituti in gruppi bancari.

Nel corso del 2017 è proseguito il calo del numero di dipendenze bancarie in atto dall'avvio della crisi (fig. 5.1a e tav. a5.2); dal 2015 questo ridimensionamento si è esteso anche alle banche di credito cooperativo (fig. 5.1b).

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

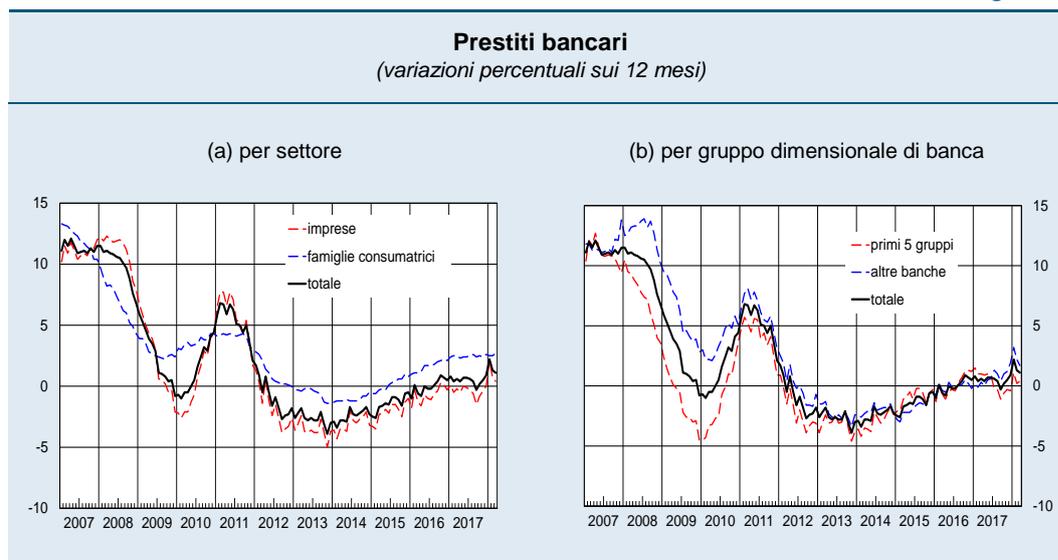
Malgrado la flessione del numero di filiali bancarie, il numero di sportelli ogni 100.000 abitanti è rimasto elevato nel confronto nazionale (63 in Emilia-Romagna, 45 in Italia; tav. a5.2).

A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di servizi di home banking in rapporto alla popolazione è cresciuto significativamente nell'ultimo triennio, attestandosi alla fine del 2017 a 56,9 clienti ogni cento abitanti, un dato più elevato della media nazionale. Nello stesso periodo anche la quota di bonifici realizzati per via telematica o telefonica è aumentata, passando dal 51,9 al 58,1 per cento del totale.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. - Nel corso del 2017 è proseguita la crescita del credito bancario al settore privato non finanziario (0,9 per cento a dicembre rispetto a 12 mesi prima; fig. 5.2a) in linea con la dinamica nazionale. I prestiti hanno accelerato a gennaio 2018, favoriti verosimilmente degli incentivi all'offerta previsti dalle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine della BCE (cfr. il paragrafo 2.7: *Le banche*, in *Bollettino economico*, 2, 2018).

Figura 5.2

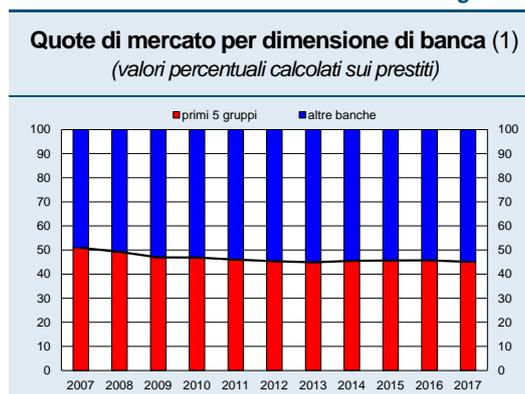


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per gruppi dimensionali*.

L'andamento dei finanziamenti bancari ha beneficiato dell'aumento della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni durevoli e abitazioni (cfr. il capitolo 4: *Le famiglie* e il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2). La crescita della spesa per investimenti si è invece riflessa solo in parte sulla domanda di prestiti bancari, limitata dall'elevata capacità di autofinanziamento delle imprese (cfr. il capitolo 2: *Le imprese*). Le condizioni di accesso al credito sono risultate più distese, specie per le imprese più solide (cfr. il riquadro: *L'andamento dell'offerta di credito*).

L'incremento dei prestiti è riferibile, per la prima parte dell'anno, alle banche di maggiori dimensioni e, negli ultimi mesi, alle altre categorie di intermediari (fig. 5.2b). La quota di mercato detenuta dai primi cinque gruppi è calata lievemente, portandosi al 45,1 per cento (fig. 5.3).

Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Classificazione delle banche per gruppi dimensionali*.

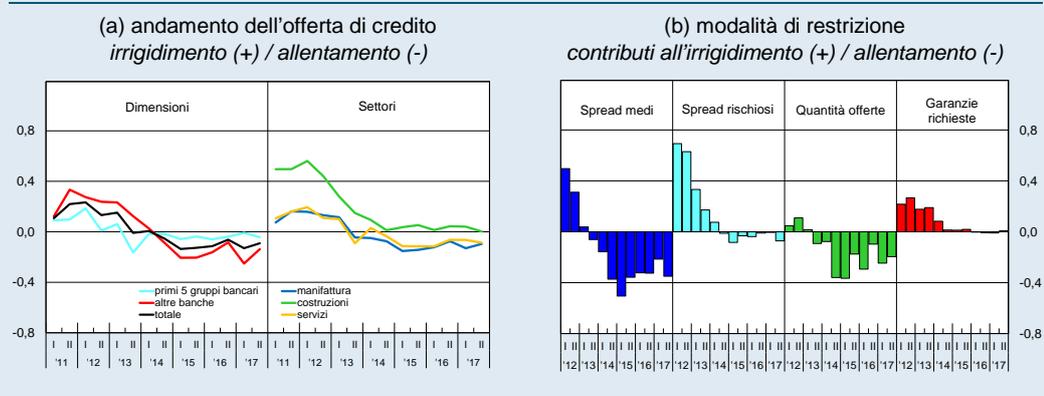
L'ANDAMENTO DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul credito regionale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), le condizioni di offerta praticate alle imprese sono rimaste nel complesso distese. Nel corso del 2017 le banche più piccole hanno allentato i criteri adottati, mentre i grandi gruppi li hanno mantenuti stabili (figura, pannello a). Il miglioramento delle condizioni di accesso al credito è stato limitato alle imprese manifatturiere e dei servizi, a fronte di un orientamento più prudente nei confronti delle imprese edili.

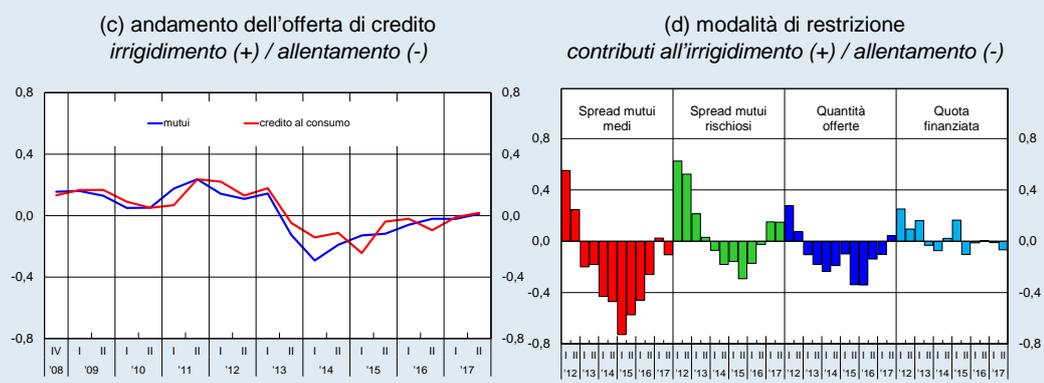
Figura

Condizioni del credito alle imprese e alle famiglie (indici di diffusione)

imprese



famiglie



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

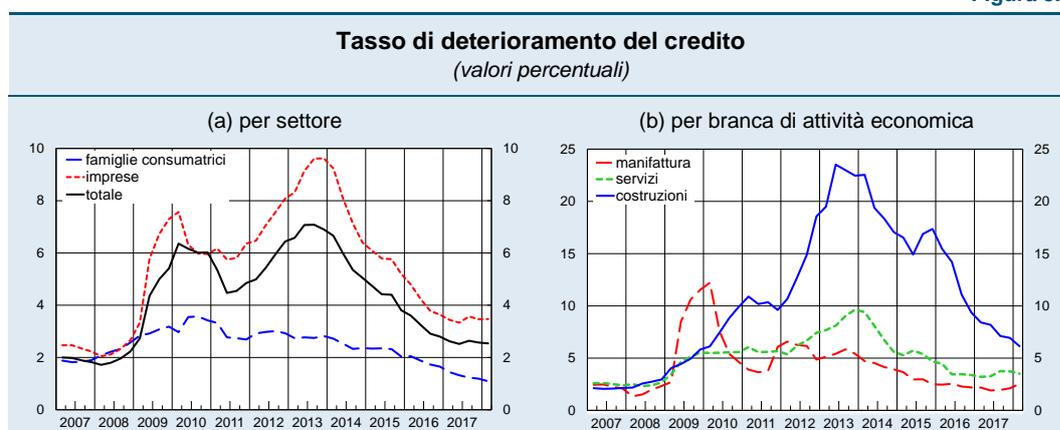
La distensione dei criteri di offerta si è tradotta nella riduzione degli spread medi applicati e nell'aumento delle quantità offerte; la diminuzione degli spread ha riguardato solo marginalmente le imprese più rischiose (figura, pannello b). La quota delle richieste di prestiti interamente respinte si è lievemente ridotta, sia per il complesso delle imprese sia per quelle di piccola e media dimensione. Per il

primo semestre del 2018 gli intermediari prefigurano un ulteriore miglioramento nelle condizioni di accesso al credito.

Con riferimento al credito alle famiglie, l'orientamento delle banche si è mantenuto sostanzialmente invariato su criteri accomodanti (figura, pannello c). Per i mutui, a un leggero calo degli spread medi si è associato un aumento di quelli praticati alla clientela più rischiosa (figura, pannello d). La quota delle richieste di prestiti interamente respinte è rimasta pressoché invariata, sia per i mutui sia per il credito al consumo. Per la prima parte dell'anno in corso, gli intermediari prefigurano un ulteriore allentamento nelle politiche di offerta.

La qualità del credito. - Nel corso del 2017 è proseguito il graduale miglioramento della qualità dei prestiti di banche e società finanziarie, iniziato alla fine del 2013: nella media dei quattro trimestri del 2017 il flusso di nuovi prestiti deteriorati (tasso di deterioramento) è risultato pari al 2,6 per cento del totale dei crediti (2,8 nel 2016; tav. a5.6 e fig. 5.4a); un valore non lontano da quello del 2007. L'indicatore è diminuito significativamente per il settore delle costruzioni, è rimasto pressoché stabile per la manifattura ed è lievemente aumentato per i servizi (fig. 5.4b). La qualità del credito è ulteriormente migliorata per le famiglie. Alla diminuzione del tasso di deterioramento si è accompagnata la riduzione del tasso di ingresso in sofferenza.

Figura 5.4



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

I prestiti deteriorati

Le due severe recessioni che hanno colpito l'economia italiana tra il 2008 e il 2014 hanno determinato un peggioramento della qualità degli attivi bancari, con una conseguente intensa accumulazione di prestiti deteriorati (*non performing loans*, NPL). Nonostante l'espansione ciclica in atto abbia favorito la riduzione della velocità di deterioramento dei crediti, lo stock di prestiti problematici è ancora elevato.

Considerando i prestiti verso i residenti in regione, alla fine del 2017 la quota di crediti bancari deteriorati, al lordo delle rettifiche di valore, si è attestata al 17,5 per cento dei prestiti complessivi, in diminuzione rispetto ai massimi del biennio precedente (fig. 5.5). L'indicatore presentava un valore più elevato per le imprese e più contenuto per le famiglie (rispettivamente 23,7 e 8,3 per cento; tav. a5.7). I crediti in sofferenza costituivano il 64 per cento del totale dei prestiti deteriorati; in rapporto ai finanziamenti bancari complessivi la loro incidenza era dell'11,2 per cento.

Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, alla fine del 2017 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati nei confronti della clientela emiliano-romagnola, calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati, si è attestato al 53,1 per cento (tav. a5.8); quello relativo ai soli crediti in sofferenza è stato pari al 65,4. Quest'ultimo indicatore è cresciuto rispetto all'anno precedente, superando i valori pre-crisi.

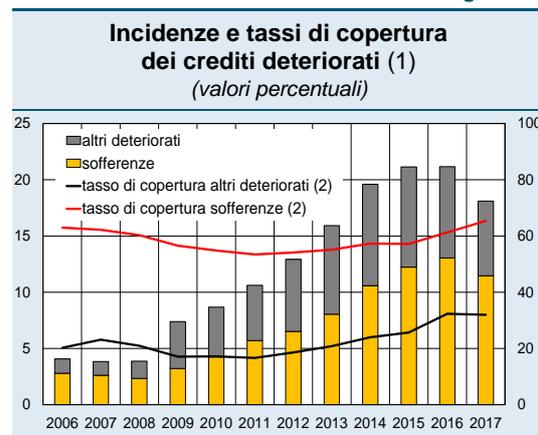
Il tasso di copertura si colloca su un valore più elevato per i prestiti alle imprese e più contenuto per quelli alle famiglie, riflettendo il minor peso delle garanzie reali sul credito alla prima classe di prenditori. L'incidenza delle coperture sui prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari è risultata mediamente più elevata rispetto a quella relativa agli altri intermediari creditizi.

Alla fine del 2017 l'incidenza delle garanzie (reali o personali) sul totale delle esposizioni deteriorate lorde si attestava a circa due terzi. I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia erano significativamente più elevati rispetto ai livelli medi.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Nel 2017 si è intensificato il processo di riduzione delle sofferenze accumulate durante la crisi, anche grazie alle operazioni di cessione e agli stralci dei crediti deteriorati dai bilanci bancari. Tale dinamica potrebbe aver riflesso l'adozione di politiche di gestione attiva delle sofferenze da parte degli intermediari stimolata anche dalle misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). Un ulteriore impulso potrebbe derivare da un maggiore ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016 ma di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi solo nel corso del 2017 (GACS; cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

Nel 2017 l'ammontare delle cessioni ha rappresentato il 21,5 per cento dello stock delle sofferenze lorde all'inizio dell'anno, più del doppio del corrispondente valore del

Figura 5.5



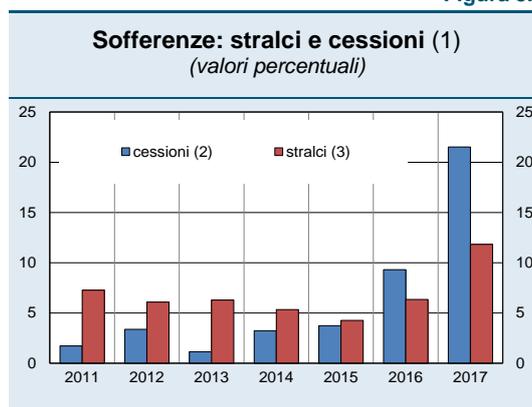
Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra.

2016 (tav. a5.9 e fig. 5.6). Le cessioni hanno riguardato in misura maggiore i prestiti alle imprese rispetto a quelli concessi alle famiglie.

Anche gli stralci delle posizioni in sofferenza le cui perdite sono giudicate definitive sono cresciuti significativamente nel corso del 2017. L'incidenza di tali cancellazioni dai bilanci sulle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo è stata pari all'11,8 per cento (6,3 nel 2016). L'incremento ha riguardato maggiormente i prestiti alle imprese.

Figura 5.6



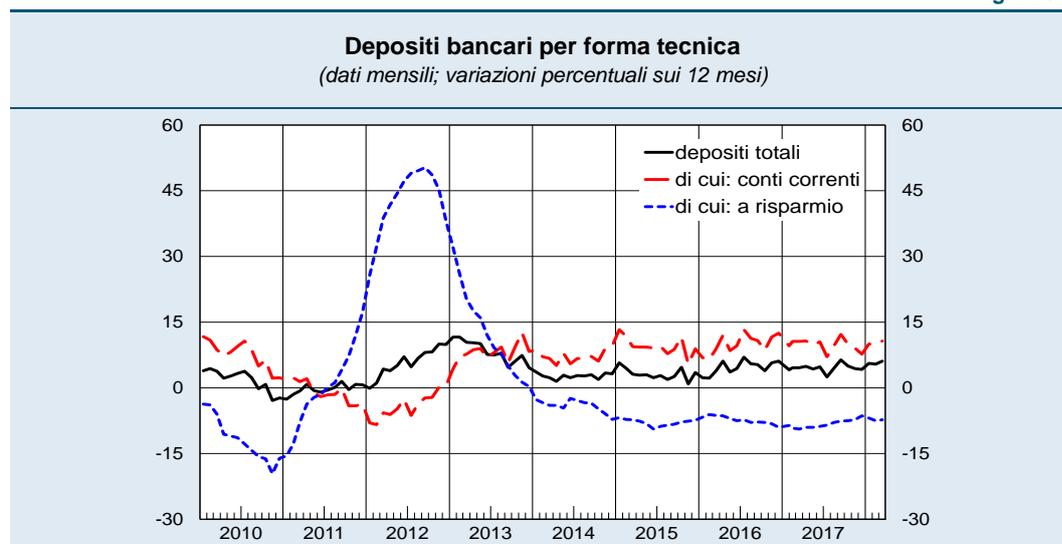
Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza*. (1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. - (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. - (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

La raccolta

Nel 2017 la crescita dei depositi bancari di imprese e famiglie residenti in regione ha rallentato, pur rimanendo significativa: l'incremento su base annua è risultato pari al 4,2 per cento, a fronte del 6,1 del 2016 (tav. a5.10).

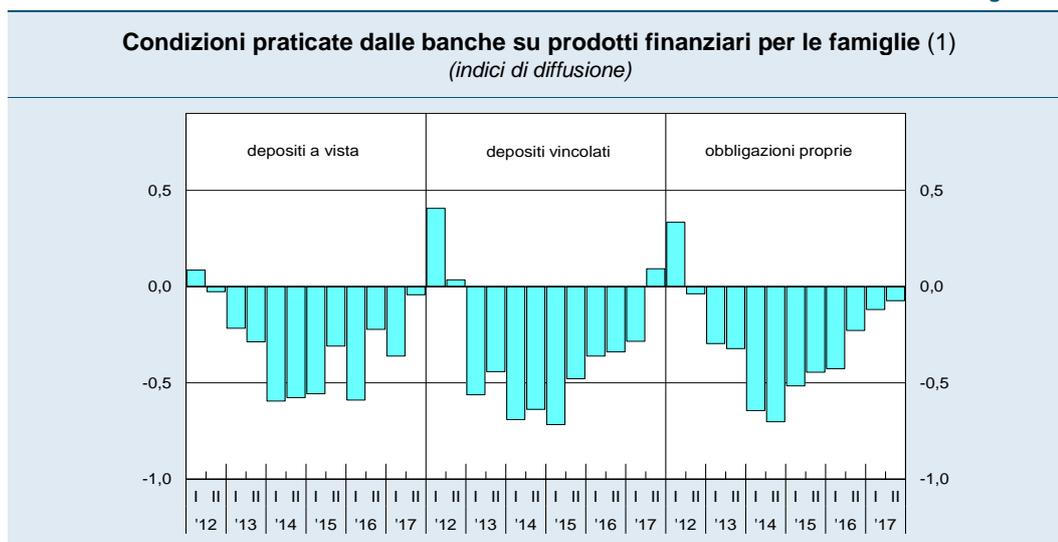
Tra le forme tecniche, le giacenze nei conti correnti sono aumentate, mentre i depositi a risparmio hanno continuato a contrarsi (fig. 5.7). Il valore complessivo a prezzi di mercato delle obbligazioni emesse da banche e detenute da famiglie e imprese della regione è ancora sceso significativamente (-35 per cento su base annua, contro il -26 nel 2016). Tali tendenze, in atto da un quadriennio, sono proseguite anche nei primi mesi dell'anno in corso.

Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Figura 5.8



Fonte: RBLs. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

Nel 2017 i tassi di remunerazione dei conti correnti non vincolati si sono ormai pressoché azzerati (tav. a5.11). Con riferimento ai depositi vincolati, le informazioni tratte dalla RBLs mostrano una sostanziale stabilità delle remunerazioni offerte dagli intermediari nella seconda parte dell'anno, che ha interrotto il contenimento in atto dal 2013 (fig. 5.8); i rendimenti delle obbligazioni bancarie hanno invece continuato a ridursi, seppure con una minore intensità rispetto agli anni precedenti.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – La spesa totale delle Amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna nel triennio 2014-16, al netto di quella per interessi, è diminuita dell'1,6 per cento in media all'anno (-1,8 per le Regioni a statuto ordinario, RSO; tav. a6.1), per effetto sia della flessione della spesa corrente primaria sia di quella in conto capitale; in termini pro capite essa si è attestata a 3.371 euro, un valore leggermente superiore alla media delle RSO.

Al calo della spesa corrente primaria ha contribuito la riduzione del monte retribuzioni per il personale dipendente (-1,1 per cento in media all'anno), che ne rappresenta una quota significativa. La flessione della spesa per il personale è dovuta principalmente alla diminuzione del numero degli addetti presso le Province, la Città metropolitana e i Comuni (tav. a6.2). Nonostante il calo, il costo per abitante del personale delle Amministrazioni locali della regione è rimasto in media superiore a quello del complesso delle RSO, riflettendo anche le differenti soluzioni organizzative adottate, soprattutto nel comparto sanitario in cui prevalgono forme di offerta diretta di servizi.

Quasi i due terzi della spesa corrente sono di competenza della Regione, per la rilevanza del comparto sanitario; oltre un quarto è invece riconducibile ai Comuni, per il ruolo svolto nell'offerta di servizi afferenti alle cosiddette funzioni fondamentali.

La spesa in conto capitale è fortemente diminuita, in media del 10,2 per cento l'anno, risentendo del calo di quella per investimenti fissi che ne assorbe una quota rilevante; in rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali emiliano-romagnole sono risultati leggermente inferiori alla media delle RSO (tav. a6.3). Sulla base di informazioni più aggiornate, nel 2017 essi sono diminuiti del 5,1 per cento, risentendo del calo di quelli dei Comuni (-5,8 per cento), cui è attribuibile quasi il 60 per cento del totale. La flessione si è registrata nonostante la sostituzione del Patto di stabilità interno con un nuovo sistema di regole di bilancio più favorevole alla spesa per investimenti (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli Enti territoriali*).

LE NUOVE REGOLE DI BILANCIO DEGLI ENTI TERRITORIALI

Dal 2016 gli Enti territoriali sono soggetti a una nuova regola di finanza pubblica, incentrata sul principio del pareggio di bilancio, che ha segnato il superamento del Patto di stabilità interno. La nuova regola, eliminando i vincoli ai pagamenti per le spese in conto capitale e concedendo agli enti maggiori spazi finanziari rispetto al Patto, dovrebbe in prospettiva favorire la ripresa degli investimenti. Tuttavia, nel biennio 2016-17, la spesa degli Enti

locali per investimenti continuava ancora a essere frenata da fattori di natura temporanea o di carattere strutturale.

In base alle nuove regole gli Enti devono conseguire un saldo non negativo, in termini di competenza, tra le entrate e le spese finali (correnti, in conto capitale e connesse a variazioni delle attività finanziarie); il rispetto del vincolo deve essere garantito sia nel bilancio di previsione sia a consuntivo. Sono consentite deviazioni dal pareggio di bilancio nell'ambito di intese concluse a livello regionale (patti regionali) e nazionale (patto di solidarietà nazionale) per la cessione o l'acquisizione di spazi finanziari¹; il mancato rispetto dell'obiettivo comporta sanzioni commisurate all'entità dello sforamento.

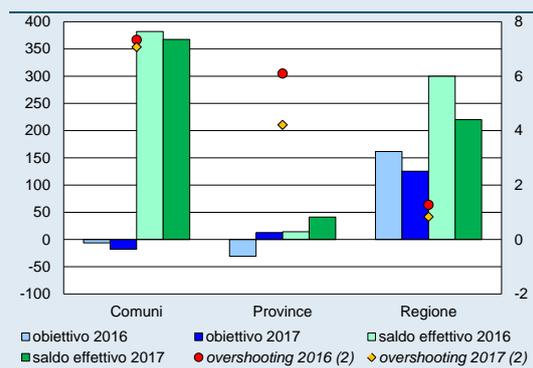
Sulla base delle informazioni fornite dalla Ragioneria generale dello Stato, in Emilia-Romagna nessuno dei tre insiemi di Enti territoriali ha incontrato difficoltà a rispettare l'obiettivo in termini di saldo di competenza (figura).

Nel 2016 la Regione ha conseguito un saldo positivo di quasi 300 milioni di euro, a fronte di un obiettivo di 162: ne è scaturito un risparmio (cosiddetto *overshooting*) di entità pari all'1,3 per cento della spesa totale al netto di quella del comparto sanitario, esclusa dal computo in base alla normativa sul pareggio (all'1,5 per cento a livello nazionale)². Nel 2017 l'*overshooting* è diminuito per effetto di un calo del saldo positivo conseguito più accentuato di quello dell'obiettivo (220 e 125 milioni, rispettivamente). Nel biennio la Regione Emilia-Romagna non ha attivato l'intesa di tipo verticale per cedere spazi finanziari agli Enti locali, ma si è limitata a regolare il meccanismo di compensazione orizzontale (tav. a6.4).

Nel 2016 le Province, a fronte di un obiettivo che consentiva un saldo negativo di circa 30 milioni di euro, hanno conseguito un saldo positivo di 14 milioni, grazie anche a spazi finanziari per circa 37 milioni nel complesso (tav. a6.4), realizzando un *overshooting* pari al 6,1 per cento della spesa totale (2,8 in media in Italia). Nel 2017 le Province avevano come obiettivo un saldo positivo di circa 13 milioni di euro, che è stato ampiamente superato (41 milioni), beneficiando anche di spazi finanziari, in base ai patti di solidarietà orizzontale regionale e di quello nazionale, per circa 3,7 milioni (tav. a6.4); ne è scaturita una diminuzione dell'*overshooting*, che si è attestato al 4,2 per cento della spesa (al 3,5 in media in Italia).

Figura

Obiettivi e saldi conseguiti dagli Enti territoriali dell'Emilia-Romagna (1)
(milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.
(1) L'obiettivo tiene conto delle variazioni connesse alla partecipazione ai patti di solidarietà regionale e nazionale, sia orizzontali che verticali. Le Province comprendono la Città metropolitana di Bologna. Scala di destra. – (2) L'*overshooting* è misurato in rapporto alle spese totali valide ai fini del pareggio di bilancio.

I Comuni hanno conseguito nel 2016 un saldo positivo di circa 382 milioni rispetto a un obiettivo che consentiva un saldo negativo di circa 6 milioni di euro con un *overshooting* pari al 7,3 per cento della spesa complessiva (9,1 la media nazionale); gli spazi finanziari complessivamente richiesti dai Comuni sono ammontati a circa 66 milioni di euro, a fronte di oltre 72 milioni di spazi ceduti (l'11,7 e il 40,4 per cento del totale nazionale, rispettivamente; tav. a6.4). Nel 2017 al calo dell'obiettivo richiesto ai Comuni emiliano-romagnoli (un saldo negativo di quasi 18 milioni) si è associata una contrazione del saldo positivo conseguito, attestatosi a circa 368 milioni; il risparmio si è mantenuto sostanzialmente invariato.

Nel biennio 2016-17 gli Enti territoriali della regione non hanno sfruttato gli spazi consentiti per finanziare la spesa per investimenti, che è risultata ancora in calo. Vi hanno contribuito fattori di carattere sia temporaneo sia strutturale. I primi hanno reso più difficile la programmazione degli investimenti e riguardano la tardiva stabilizzazione del quadro normativo³, le problematiche applicative del nuovo Codice degli appalti, nonché l'avvio del nuovo ciclo di programmazione delle risorse comunitarie. Tra i fattori di carattere strutturale rilevano i ritardi con cui le risorse relative a trasferimenti statali o regionali vengono effettivamente erogate (spesso a ridosso della chiusura dell'esercizio) e i vincoli al pieno utilizzo degli avanzi di amministrazione⁴.

Nell'ultimo biennio per circa il 9 per cento dei Comuni della regione l'azione di bilancio è stata ostacolata dalla necessità di ripianare disavanzi di bilancio che, almeno in parte, si erano formati a seguito dell'entrata in vigore della nuova contabilità armonizzata nel 2015⁵ (tav. a6.5). Per questi Comuni, nel 2017, il disavanzo da ripianare rappresentava l'11,6 per cento delle entrate correnti (circa il 36 in Italia).

¹ I patti regionali e nazionale si distinguono in *orizzontali* e *verticali*. Attraverso i primi, gli Enti possono cedere o acquisire spazi finanziari, con obbligo di restituzione, con una conseguente variazione del proprio obiettivo di saldo, con effetti espansivi della propria capacità di spesa (nel caso di acquisizione) o restrittivi (in caso di cessione). I patti *verticali* si concretizzano invece in una cessione di spazi finanziari dalla Regione (o dallo Stato) agli enti locali senza obbligo di restituzione da parte di quest'ultimi. Gli spazi ceduti e acquisiti nell'ambito delle intese regionali (nazionale) devono assicurare il rispetto del saldo nel complesso degli Enti territoriali della regione (dell'Italia), compresa la Regione stessa.

² A differenza degli altri comparti, le Regioni sono state chiamate a contribuire agli obiettivi di finanza pubblica nazionali anche attraverso il conseguimento di un avanzo di bilancio ripartito a livello territoriale sulla base di Intese tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano.

³ Le voci rilevanti per il calcolo del saldo, con l'inclusione del Fondo pluriennale vincolato per il triennio 2017-19 e l'esclusione degli accantonamenti al Fondo crediti di dubbia esigibilità, sono state definite solo alla fine del 2016 con la Legge di stabilità, determinando in corso d'anno un periodo di incertezza nella programmazione di bilancio degli Enti.

⁴ La regola del pareggio non consente di includere l'avanzo di amministrazione tra le entrate valide ai fini del saldo. La Corte Costituzionale ha recentemente dichiarato infondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate da alcune Amministrazioni locali in merito alla mancata inclusione dell'avanzo di amministrazione tra le entrate finali valide ai fini del saldo. Per un approfondimento su questo tema, cfr. Ufficio Parlamentare di Bilancio, "Avanzi di amministrazione e regola del pareggio. La sentenza della Corte Costituzionale n. 247/2017", *Focus tematico* n. 5, marzo 2018.

⁵ Di norma il disavanzo deve essere ripianato nell'anno successivo o comunque entro la consiliatura, ma nel caso dei disavanzi derivanti da alcune operazioni straordinarie, quali il riaccertamento straordinario dei residui avvenuto in occasione del passaggio alla nuova contabilità armonizzata (D.lgs. 118 del 2011), il ripiano è previsto su un arco di tempo trentennale. Per un approfondimento su questo tema cfr. Corte dei Conti, *Prime analisi sugli esiti del riaccertamento straordinario dei residui nei Comuni*, ottobre 2016.

La sanità. – Nel triennio 2014-16 la crescita della spesa complessiva per prestazioni sanitarie in Emilia-Romagna è risultata di poco inferiore a quella media delle RSO; in termini pro capite è stata di circa 2.000 euro, superiore di quasi 100 a quella registrata per l'insieme delle RSO (tav. a6.6).

Nel 2016, ultimo anno di disponibilità dei dati, i costi della gestione diretta, che assorbe circa il 70 per cento del totale, sono aumentati dell'1,4 per cento, in linea con le RSO. Vi ha contribuito principalmente la crescita della spesa per l'acquisto di beni, in cui è inclusa la spesa farmaceutica ospedaliera e quella connessa con la distribuzione diretta dei farmaci. In ulteriore lieve calo è risultata invece la spesa per il personale, anche come riflesso delle politiche di contenimento degli organici del Servizio sanitario nazionale (-1,3 per cento all'anno nel triennio; tav. a6.7). In termini pro capite il numero di addetti al comparto sanitario è rimasto più elevato che nella media delle RSO, soprattutto con riferimento al personale dei ruoli sanitario e tecnico, anche per effetto del minore ricorso in regione a strutture private accreditate o equiparate a quelle pubbliche. In base a dati ancora provvisori, nel 2017 i costi per il personale risulterebbero in modesto aumento a fronte di un incremento del 4,7 per cento di quelli per l'acquisto di beni.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati nel 2016 sono diminuiti dell'1,0 per cento a fronte di una crescita dello 0,5 in media per le RSO. Il calo ha riflesso principalmente la contrazione delle spese sostenute per l'assistenza ospedaliera in strutture accreditate e per la farmaceutica convenzionata, che risentono dell'orientamento della sanità regionale verso forme di gestione diretta delle prestazioni e della distribuzione dei farmaci.

Il dato di natura economica e di struttura può essere qualificato e meglio interpretato analizzando gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). Nell'ultimo rapporto, relativo al 2015, il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA ha valutato la Regione adempiente e giudicato la qualità dei servizi sanitari superiore alla media per tutte le tipologie di assistenza, sia rispetto alle RSO sia rispetto all'insieme delle regioni non in Piano di Rientro (PdR; tav. a6.8); in base a dati ancora provvisori, la Regione ha continuato a essere valutata adempiente anche nel 2016.

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2014-16 le entrate correnti degli Enti territoriali emiliano-romagnoli, al netto dei trasferimenti tra i diversi livelli di governo, sono cresciute dell'1,3 per cento all'anno a fronte dell'1,6 per le RSO¹; in termini pro capite, sono state pari a 3.409 euro, un valore leggermente superiore alla media delle RSO.

¹ In questo paragrafo le entrate degli Enti territoriali includono il saldo tra gli incassi e i rimborsi delle anticipazioni relative alla gestione della sanità, che possono alterare la dinamica dei tributi propri e delle compartecipazioni di competenza delle Regioni (cfr. la nota 2 alla tav.a6.9).

Esse sono costituite per oltre due terzi da entrate della Regione (2.393 euro pro capite nella media del periodo), che sono aumentate dell'1,7 per cento all'anno (2,4 per le RSO; tav. a6.9), risentendo anche della dinamica di quelle destinate al finanziamento della sanità, che ne costituiscono una componente rilevante.

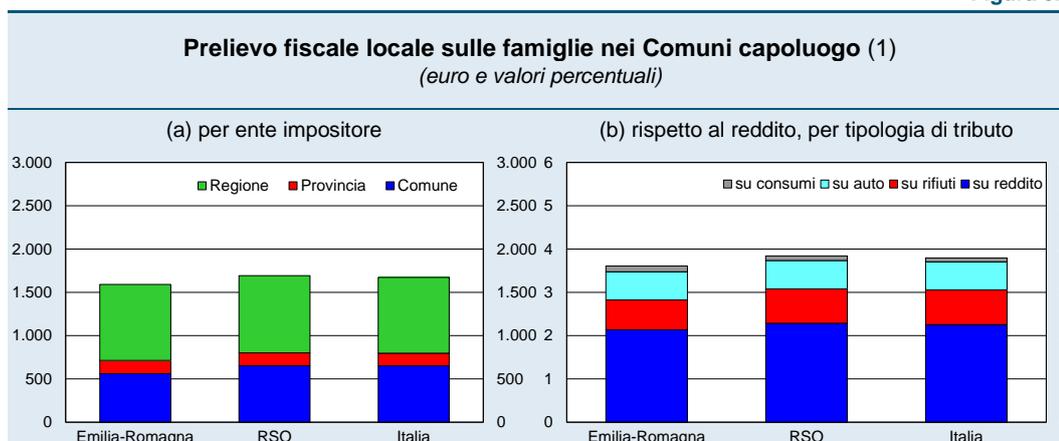
Anche le entrate correnti dei Comuni emiliano-romagnoli (998 euro pro capite) sono cresciute nel triennio, seppure lievemente, sostenute dall'aumento dei gettiti dei principali tributi di propria competenza, che ha compensato il significativo calo dei trasferimenti. Le entrate correnti delle Province e della Città Metropolitana di Bologna hanno invece fatto registrare una diminuzione del 3,7 per cento all'anno, più intensa della media, per effetto principalmente del minore apporto dei trasferimenti, risultati sostanzialmente stabili in Emilia-Romagna e in moderata crescita nelle RSO.

Per il 2017 i dati di fonte Siope indicano un aumento dell'1,3 per cento delle entrate correnti degli Enti territoriali della regione rispetto ai dodici mesi precedenti, a fronte di una riduzione dello 0,3 nelle RSO; la modesta flessione delle entrate correnti della Regione è stata, infatti, più che compensata dagli incrementi delle entrate registrate dagli altri Enti territoriali.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie è il risultato dell'andamento delle basi imponibili e delle scelte degli Enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di propria competenza; tali scelte sono spesso influenzate da manovre di consolidamento dei conti pubblici, come quelle realizzate a partire dal 2010, che hanno ridotto significativamente i trasferimenti erariali.

Negli anni, gli Enti territoriali dell'Emilia-Romagna hanno diffusamente utilizzato i margini di manovra a disposizione. Tuttavia, nel corso dell'ultimo biennio, le aliquote non hanno subito variazioni al rialzo, per effetto del blocco agli aumenti disposto con la legge di bilancio per il 2016, poi confermato da quella successiva. Nel 2017 l'aliquota media effettiva dell'IRAP è stata stimata pari al 4,01 per cento e quella dell'addizionale regionale all'Irpef all'1,63, in entrambi i casi un livello lievemente inferiore a quello registrato per le RSO. Le aliquote relative ai tributi provinciali sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente. Tutte le Province hanno conservato la maggiorazione massima consentita per l'imposta sull'assicurazione Rc auto e per il tributo ambientale; anche l'aliquota dell'imposta provinciale di trascrizione è rimasta sui livelli massimi in tutte le Province con l'eccezione di quella di Ferrara. Infine, l'aliquota media effettiva dell'addizionale comunale all'Irpef è risultata in lieve calo, in linea con quanto registrato per le RSO.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi alle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia della regione, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2017 è stato di 1.591 euro, corrispondenti al 3,6 per cento del reddito familiare lordo medio, a fronte del 3,8 per il complesso delle RSO (fig. 6.1).



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli Enti.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2017. Si esclude l'IVA laddove dovuta.

La minore onerosità rispetto alle altre realtà territoriali di confronto è riconducibile soprattutto a un utilizzo più contenuto dei margini di manovra per le addizionali regionale e comunale all'Irpef, che incidono per quasi il 60 per cento del totale (2,1 per cento del reddito, 2,3 per le RSO).

Il prelievo fiscale locale sulla famiglia tipo in regione è lievemente cresciuto rispetto al 2016, a fronte della stabilità per la media delle RSO, essenzialmente a causa del modesto incremento delle tasse sui rifiuti registrato nei due terzi dei capoluoghi emiliano-romagnoli, escluse dal blocco degli aumenti delle aliquote.

Il debito. – Alla fine del 2017 il debito delle Amministrazioni locali emiliano-romagnole ammontava a 4,1 miliardi di euro (il 2,6 per cento del PIL contro il 5,1 della media nazionale), registrando un calo dell'8,6 per cento rispetto a un anno prima, una variazione più intensa di quella media (tav. a6.10).

Sotto il profilo della composizione, rispetto al 2016, è lievemente cresciuta l'incidenza dei finanziamenti bancari e della Cassa depositi e prestiti, a fronte di una leggera diminuzione di quella dei titoli.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016	55
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015	55
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015	56
”	a1.4	Imprese attive	56

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Produzione agricola vendibile	57
”	a2.2	Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto	57
”	a2.3	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est	58
”	a2.4	Valore aggiunto del settore agroalimentare nel 2015	59
”	a2.5	Principali mercati esteri di sbocco dei prodotti dell'industria alimentare nel 2017	59
”	a2.6	Produzioni DOP e IGP nel 2016	60
”	a2.7	Prezzi delle case	61
”	a2.8	Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio	61
”	a2.9	Movimento turistico	61
”	a2.10	Attività portuale	62
”	a2.11	Commercio estero FOB-CIF per settore	62
”	a2.12	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	63
”	a2.13	Scambi internazionali di servizi alle imprese	64
”	a2.14	Investimenti diretti per paese	65
”	a2.15	Indicatori economici e finanziari delle imprese	66
”	a2.16	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	66
”	a2.17	Garanzie sui prestiti alle imprese	67

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	68
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	69
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	70

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito disponibile e consumi delle famiglie	71
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato	72
”	a4.3	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	73
”	a4.4	La ricchezza delle famiglie	74
”	a4.5	Componenti della ricchezza pro capite	75
”	a4.6	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	76

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	77
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	78
”	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	79
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	80
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	80
Tav.	a5.6	Qualità del credito: flussi	81
”	a5.7	Qualità del credito: incidenze	82
”	a5.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	82
”	a5.9	Stralci e cessioni di sofferenze	83
”	a5.10	Il risparmio finanziario	83
”	a5.11	Tassi di interesse bancari	84

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	85
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	85
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	86
”	a6.4	Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti	86
”	a6.5	Incidenza dell' <i>overshooting</i> e risultati di amministrazione dei Comuni	87
”	a6.6	Costi del servizio sanitario	88
”	a6.7	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	89
”	a6.8	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	89
”	a6.9	Entrate correnti degli Enti territoriali	90
”	a6.10	Il debito delle Amministrazioni locali	90

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.399	2,5	3,0	3,7	-0,6	6,5
Industria	41.942	30,3	0,1	0,1	2,2	1,1
Industria in senso stretto	36.101	26,1	0,7	1,8	2,8	1,5
Costruzioni	5.841	4,2	-2,8	-8,4	-1,5	-1,3
Servizi	92.909	67,2	-0,7	1,3	0,1	1,8
Commercio (3)	32.335	23,4	-2,4	3,1	0,8	4,4
Attività finanziarie e assicurative (4)	38.005	27,5	0,0	0,8	0,1	0,7
Altre attività di servizi (5)	22.569	16,3	0,5	-0,3	-0,7	0,2
Totale valore aggiunto	138.249	100,0	-0,4	1,0	0,7	1,7
PIL	153.927	9,2	-0,8	0,9	0,8	1,9
PIL pro capite (euro)	34.602	124,8	-1,3	0,6	0,8	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.025	12,7	2,0	1,4	0,5
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.749	5,5	-5,0	-3,1	-3,4
Industria del legno, della carta, editoria	1.214	3,8	0,8	4,7	-4,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	2.207	6,9	7,9	4,8	11,4
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	3.544	11,1	-4,3	6,0	0,6
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	4.007	12,6	2,0	1,4	1,8
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	10.286	32,4	2,6	0,2	4,0
Fabbricazione di mezzi di trasporto	2.756	8,7	8,5	11,4	4,4
Fabbricaz. di mobili; altre ind. manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	2.003	6,3	-1,9	2,8	4,5
Totale	31.791	100,0	1,5	2,5	2,7
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	34.818		0,7	1,8	2,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	15.016	16,6	-2,4	5,0	2,9
Trasporti e magazzinaggio	7.247	8,0	-3,1	0,9	-2,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	4.626	5,1	-4,5	2,3	-0,8
Servizi di informazione e comunicazione	3.586	4,0	1,5	1,3	-0,1
Attività finanziarie e assicurative	7.079	7,8	1,6	0,5	0,2
Attività immobiliari	18.931	20,9	-0,1	0,8	0,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	11.806	13,0	-0,7	1,0	0,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.498	6,1	-0,8	-0,9	-3,3
Istruzione	4.259	4,7	0,9	1,9	0,3
Sanità e assistenza sociale	7.541	8,3	1,4	0,5	0,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.949	5,5	0,3	-2,4	0,0
Totale	90.537	100,0	-0,7	1,3	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2015		2016		2017	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	59.908	-1,2	58.975	-1,6	57.919	-1,8
Industria in senso stretto	46.466	-1,5	45.785	-1,5	45.112	-1,5
Costruzioni	68.164	-2,2	66.979	-1,7	66.011	-1,4
Commercio	93.671	-0,7	92.984	-0,7	91.888	-1,2
<i>di cui:</i> al dettaglio	47.000	-0,6	46.404	-1,3	45.667	-1,6
Trasporti e magazzinaggio	14.396	-2,1	14.175	-1,5	13.926	-1,8
Servizi di alloggio e ristorazione	29.450	0,8	29.737	1,0	29.976	0,8
Finanza e servizi alle imprese	70.887	1,1	71.137	0,4	71.747	0,9
<i>di cui:</i> attività immobiliari	27.085	-0,2	26.711	-1,4	26.497	-0,8
Altri servizi e altro n.c.a.	27.247	1,7	27.655	1,5	28.105	1,6
Imprese non classificate	91	::	87	::	74	::
Totale	410.280	-0,6	407.514	-0,7	404.758	-0,7

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Produzione agricola vendibile

(migliaia di quintali, milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2017 (1)		Variazioni	
	Quantità	Valori (2)	Quantità	Valori
Cereali	457	-4,6
<i>di cui:</i> frumento tenero	8.055	165	-3,2	7,3
frumento duro	4.126	97	-24,5	-11,3
granoturco	4.961	88	-21,2	-19,8
orzo	1.202	21	10,6	22,7
Piante da tubero, ortaggi	430	-8,0
<i>di cui:</i> pomodoro	18.476	140	-8,3	-14,5
patate	2.307	42	2,8	-22,9
Coltivazioni industriali	109	21,8
<i>di cui:</i> barbabietola da zucchero	14.476	58	21,6	28,3
Coltiv. foraggere e altre coltiv. erbacee	257	-12,1
Coltivazioni arboree	1.190	12,5
<i>di cui:</i> pere	5.299	329	18,5	16,6
nettarine	1.951	64	-6,9	-33,2
mele	1.739	87	9,8	56,8
vino/mosto (3)	5.460	401	-23,8	27,0
Allevamenti (4)	2.396	11,4
Totale	4.839	6,6

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato all'Agricoltura, Caccia e Pesca.

(1) Dati provvisori. – (2) A prezzi correnti. – (3) Migliaia di ettolitri. – (4) Includono il latte vaccino.

Tavola a2.2

Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

SETTORI	2016		2017	
	Produzione	Ordini	Produzione	Ordini
Alimentari, bevande e tabacco	0,1	0,8	2,5	1,9
Tessile, abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio	-1,0	-1,6	0,9	1,3
Legno, prodotti in legno, mobili	2,2	1,6	0,6	0,9
Metalli, prodotti in metallo e recupero rottami	1,5	1,4	4,0	4,5
Meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto	2,3	1,7	4,6	4,3
Altri prodotti dell'industria in senso stretto	1,9	1,8	1,7	2,0
Totale	1,5	1,3	3,2	3,2

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Media delle rilevazioni trimestrali. La produzione è in quantità, gli ordini sono in valore.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2015	77,1	-20,7	-7,5	-9,2	-7,4	4,7
2016	77,1	-16,6	-11,1	-9,5	-7,1	4,4
2017	78,9	-5,9	0,2	2,1	2,0	3,5
2016 – 1° trim.	75,9	-17,5	-10,9	-9,3	-7,5	4,5
2° trim.	76,9	-16,8	-14,2	-11,4	-8,4	4,4
3° trim.	77,5	-17,7	-9,9	-9,7	-6,4	4,4
4° trim.	78,0	-14,5	-9,1	-7,8	-6,1	4,1
2017 – 1° trim.	77,6	-12,5	-4,5	-3,6	-2,4	2,7
2° trim.	78,7	-7,9	-1,0	0,9	1,3	3,9
3° trim.	79,1	-4,5	0,7	2,6	2,1	2,3
4° trim.	80,2	1,4	5,6	8,5	6,9	4,9
2018 – 1° trim.	79,2	-0,7	2,1	5,6	7,2	3,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Valore aggiunto del settore agroalimentare nel 2015
(migliaia di euro e valori percentuali)

SETTORI	Emilia-Romagna			Italia	
	Importi (1)	Quote %		Importi (1)	Quote % sul valore aggiunto nazionale
		Sul valore aggiunto regionale	Sui valori settoriali nazionali		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.397	2,5	10,2	33.311	2,2
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.025	3,0	15,3	26.379	1,8
Agro-alimentare	7.422	5,5	12,4	59.689	4,0
Totale valore aggiunto	134.556	100,0	9,1	1.485.086	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali.
(1) Dati a prezzi correnti.

Principali mercati esteri di sbocco dei prodotti dell'industria alimentare nel 2017

PRODOTTI ALIMENTARI	Graduatorie e quote esportate (1)									
	1° mercato		2° mercato		3° mercato		4° mercato		5° mercato	
Carne lavorata	Germania	19,2	Francia	15,0	Regno Unito	6,7	Stati Uniti	4,7	Belgio	4,5
Prodotti caseari	Francia	25,1	Regno Unito	16,1	Germania	12,7	Stati Uniti	11,4	Spagna	5,1
Frutta e ortaggi	Germania	23,3	Francia	14,3	Regno Unito	7,8	Svezia	4,9	Belgio	4,2
Prodotti da forno	Francia	25,8	Germania	16,4	Stati Uniti	8,0	Regno Unito	7,7	Svizzera	4,4
Bevande	Germania	25,9	Stati Uniti	19,6	Regno Unito	6,2	Canada	5,5	Francia	4,4
Granaglie	Francia	19,9	Germania	13,9	Grecia	10,0	Regno Unito	5,7	Spagna	5,1
Olii e grassi	Austria	9,1	Taiwan	8,8	Grecia	6,2	Germania	5,4	Croazia	4,6
Altri prodotti	Germania	17,4	Francia	10,4	Stati Uniti	8,7	Regno Unito	6,9	Spagna	5,2
Totale	Germania	17,0	Francia	14,8	Regno Unito	7,8	Stati Uniti	7,7	Spagna	4,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Per ciascuna tipologia di prodotto le quote sono calcolate come rapporto tra il valore delle esportazioni in un paese e il totale delle esportazioni del medesimo prodotto a livello mondiale.

Produzioni DOP e IGP nel 2016
(unità e valori in milioni di euro)

VOCI	Numero di produzioni			Valori all'esportazione (1)
	DOP+IGP	di cui:		
		DOP	IGP	
Emilia-Romagna				
Totale produzioni DOP e IGP	75	41	34	2.098,0
Comparto cibo	45	20	25	1.847,3
<i>di cui:</i> carni fresche	3	0	3	0,1
preparazioni di carne (2)	14	7	7	402,7
formaggi	6	6	0	559,0
ortofruttilicoli e cereali	13	2	11	3,1
aceti balsamici	3	2	1	882,0
olii extravergine di oliva e altri prodotti (3)	6	3	3	0,4
Comparto vino (sfuso) (4)	30	21	9	250,7
Italia				
Totale produzioni DOP e IGP	832	586	246	8.361,3
Comparto cibo	289	166	123	3.389,3
<i>di cui:</i> carni fresche	5	1	4	4,0
preparazioni di carne (2)	41	21	20	571,0
formaggi	51	49	2	1.648,0
ortofruttilicoli e cereali	110	36	74	228,0
aceti balsamici	3	2	1	882,0
olii extravergine di oliva e altri prodotti (3)	79	57	22	56,3
Comparto vino (sfuso) (5)	543	420	123	4.972,0

Fonti: elaborazioni su dati Istat (numero di produzioni del comparto "cibo") e ISMEA-Qualivita (numero di produzioni del comparto "vino" e valori). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Settore agro-alimentare.

(1) Valori in milioni di euro correnti, tratti dal Rapporto ISMEA-Qualivita 2017 sulle produzioni agro-alimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG. In Emilia-Romagna non sono presenti produzioni STG. – (2) Sono considerate solo le aree ove si realizza la trasformazione della materia prima in prodotti finiti. – (3) Comprendono: altri prodotti di origine animale, prodotti di panetteria, spezie, olii essenziali, prodotti ittici, sale e paste alimentari. – (4) Il valore delle esportazioni di vini IGP e DOP per l'Emilia-Romagna è stato calcolato moltiplicando il valore totale delle esportazioni di vino DOP e IGP italiano (fonte ISMEA) per la quota di esportazioni di vino della regione sul corrispondente totale nazionale (fonte Istat); tale quota si aggira intorno al 5 per cento. – (5) Include anche i vini che sono stati autorizzati all'etichettatura transitoria, ai sensi dell'Art. 72 del Reg. 607/2009.

Tavola a2.7

Prezzi delle case (euro al metro quadro)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	<i>di cui:</i>				
	centro del comune	periferia del comune			
Emilia-Romagna					
Totale	1.870	2.166	1.680	1.273	1.585
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.018	2.373	1.812	1.427	1.769
SLL di Bologna	2.864	3.179	2.751	1.677	2.234
Italia					
Totale	1.890	2.469	1.543	1.195	1.495
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.316	3.272	1.775	1.321	1.810
SLL capoluogo di regione	2.789	4.151	2.027	1.457	2.168

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2017. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

Tavola a2.8

Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio (1) (variazioni percentuali sull'anno precedente)			
VOCI	2015	2016	2017
Piccola distribuzione	0,1	-1,2	-1,2
Media distribuzione	0,1	-1,1	-0,5
Grande distribuzione	1,1	0,8	0,3
Totale	0,5	-0,4	-0,5

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Media dei tassi di variazione trimestrali, calcolati su base annua, del fatturato delle imprese della piccola (meno di 6 addetti), media (6-19 addetti) e grande distribuzione (20 addetti e oltre).

Tavola a2.9

Movimento turistico (1) (variazioni percentuali sull'anno precedente)						
PERIODI	Arrivi			Pernottamenti		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2015	5,9	3,1	5,1	4,9	-2,5	2,8
2016	6,1	6,0	6,0	3,0	5,1	3,5
2017	6,5	7,1	6,7	5,7	6,1	5,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

(1) Flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a2.10

Attività portuale					
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)					
VOCI	2015	2016	2017	Variazioni 2016	Variazioni 2017
Merci (tonnellate) (1)	23.147	24.102	24.757	4,1	2,7
sbarcate	20.446	21.348	21.957	4,4	2,8
imbarcate	2.701	2.753	2.800	1,9	1,7
Contenitori (TEU) (2)	245	235	223	-4,2	-4,8
sbarcati	125	118	114	-4,9	-3,8
imbarcati	120	116	109	-3,5	-5,7
Passeggeri	3.170	2.098	1.451	-33,8	-30,8

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Tavola a2.11

SETTORI	Commercio estero FOB-CIF per settore					
	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
	2016	2017		2016	2017	
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	972	6,1	2,4	1.631	5,8	3,8
Prod. dell'estraz. di minerali da cave e miniere	14	-34,7	43,1	314	9,8	19,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5.316	1,9	6,6	4.862	-2,2	6,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.901	4,8	4,6	2.777	1,0	2,9
Pelli, accessori e calzature	1.685	0,6	5,9	788	4,9	5,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	471	-11,8	2,0	1.192	1,5	10,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	31	27,9	18,1	135	-23,9	37,7
Sostanze e prodotti chimici	3.296	1,7	10,9	3.324	0,2	12,5
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.130	-9,7	1,0	461	-1,6	11,8
Gomma, materie plastiche, minerali non metal.	6.009	4,5	4,0	1.572	4,2	9,4
di cui: materiali da costruzione in terracotta	3.868	7,1	3,1	133	22,5	15,3
Metalli di base e prodotti in metallo	4.561	0,0	11,4	4.053	-5,6	27,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.671	7,4	14,7	1.835	7,6	10,9
Apparecchi elettrici	3.074	4,6	7,9	1.789	7,6	8,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	17.700	2,1	7,1	4.420	9,9	9,8
Mezzi di trasporto	6.760	-5,3	6,3	4.436	12,4	-3,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.903	3,4	2,1	1.315	7,5	-2,8
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	145	1,6	21,8	196	15,2	18,6
Prodotti delle altre attività	241	27,1	-19,5	144	19,0	-2,2
Totale	59.881	1,5	6,7	35.242	3,7	8,2

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Paesi UE (1)	34.365	5,9	7,6	23.885	6,4	7,5
Area dell'euro	24.437	5,7	7,5	18.079	4,7	6,8
<i>di cui:</i> Francia	6.588	5,5	9,1	4.060	7,5	-2,7
Germania	7.462	3,4	6,0	5.650	3,5	12,3
Spagna	3.034	11,6	8,6	2.170	3,3	12,0
Altri paesi UE	9.928	6,3	7,9	5.805	12,4	9,5
<i>di cui:</i> Regno Unito	3.787	4,4	5,8	1.137	10,5	9,4
Paesi extra UE	25.516	-3,8	5,4	11.358	-1,7	9,8
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	2.224	2,0	12,3	1.036	11,6	-1,5
Altri paesi europei	2.624	-4,3	5,1	1.074	4,1	23,3
America settentrionale	6.423	-8,7	7,0	887	-4,9	-4,9
<i>di cui:</i> Stati Uniti	5.814	-9,6	6,5	828	-3,6	-1,7
America centro-meridionale	2.163	0,1	5,6	1.003	-8,0	17,7
Asia	9.087	-2,9	7,1	6.561	-2,7	10,5
<i>di cui:</i> Cina	1.864	5,1	20,4	3.324	-5,7	6,0
Giappone	1.030	-0,7	13,1	318	0,4	14,9
EDA (2)	2.024	-0,1	6,3	967	3,5	6,7
Altri paesi extra UE	2.996	-1,6	-6,1	797	-4,8	13,5
Totale	59.881	1,5	6,7	35.242	3,7	8,2

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Scambi internazionali di servizi alle imprese
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Tipo di servizi						
Informatica e comunicazioni	67	17,9	13,0	138	-8,6	0,9
Finanziari e assicurativi (1)	579	-0,4	8,7	894	8,9	26,0
Uso della proprietà intellettuale	144	6,1	14,2	42	-1,4	-25,6
Servizi professionali	733	18,1	9,3	621	-9,9	41,8
Ricerca e sviluppo	63	52,2	5,4	595	26,9	32,5
Altri servizi alle imprese	909	-9,0	31,6	918	11,2	3,5
Area geografica						
Paesi UE (2)	1.651	1,2	12,3	2.232	6,9	14,4
<i>di cui:</i> Area dell'euro	1.146	6,7	9,4	1.736	6,9	14,2
Paesi extra UE	836	8,6	26,5	933	8,6	36,2
Totale (1) (3)	2.495	3,3	16,6	3.207	7,3	19,9

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Aggregato della UE a 28. – (3) Il totale può non corrispondere alla somma delle componenti per la presenza di valori non ripartiti geograficamente.

Investimenti diretti per paese (1)
(consistenze 2016; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Emilia-Romagna	Italia		Emilia-Romagna	Italia
Stati Uniti	22,1	7,4	Francia	46,6	18,5
Francia	8,4	5,2	Paesi Bassi	23,9	19,8
Belgio	7,6	3,1	Germania	15,8	8,6
Germania	6,8	7,9	Lussemburgo	7,0	19,3
Svizzera	3,4	2,4	Danimarca	3,4	0,8
Brasile	3,2	2,4	Austria	2,8	1,4
Cina	3,0	1,8	Regno Unito	2,5	13,3
Lussemburgo	2,9	5,7	Giappone	0,3	0,8
Spagna	2,5	7,2	Stati Uniti	0,2	2,4
Svezia	2,3	0,3	Spagna	0,1	2,3
Russia	2,2	2,4	Russia	0,1	0,0
Paesi Bassi	1,9	13,1	Irlanda	0,0	0,1
Regno Unito	1,9	4,2	Repubblica Ceca	0,0	0,1
India	1,3	1,3	Croazia	0,0	0,0
Romania	1,3	1,5	Ungheria	0,0	0,3
Altri paesi	29,1	34,1	Altri Paesi	-2,7	12,1
Totale (mld €)	20	449	Totale (mld €)	24	330

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

Tavola a2.15

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,7	32,9	28,5	30,4	30,5	29,0	30,2	31,9	32,8	34,3
Margine operativo lordo / Attivo	6,6	5,7	4,9	5,3	5,3	5,0	5,3	5,8	6,1	6,6
ROA (1)	4,8	4,3	2,7	3,2	3,6	3,0	3,3	3,9	4,2	4,9
ROE (2)	6,4	3,7	0,4	1,9	2,0	0,7	1,3	3,7	5,3	6,8
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	25,6	33,6	27,8	20,8	23,5	26,8	23,8	20,7	16,3	12,9
Leverage (3)	50,9	49,6	52,0	52,3	52,2	51,0	49,2	48,1	44,6	42,3
Leverage corretto per la liquidità (4)	46,1	45,3	47,2	47,2	47,3	45,6	42,6	41,0	36,5	33,5
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-22,4	-23,6	-24,9	-23,9	-24,5	-24,0	-21,6	-20,5	-18,6	-16,9
Debiti finanziari / Fatturato	31,1	32,7	37,6	36,2	34,6	34,8	33,7	33,8	31,2	29,4
Debiti bancari / Debiti finanziari	72,6	73,1	71,2	70,1	68,9	68,0	65,5	62,1	65,3	64,2
Obbligazioni / Debiti finanziari	2,4	2,2	3,4	3,5	3,5	3,3	4,9	6,5	6,5	7,2
Liquidità corrente (6)	127,0	124,7	121,8	120,4	119,3	118,7	121,7	123,8	128,3	132,2
Liquidità immediata (7)	85,1	82,3	84,8	85,0	84,6	84,8	87,9	90,3	93,2	97,3
Liquidità / Attivo	7,4	6,7	8,1	8,4	7,6	7,7	8,9	9,8	9,5	9,5
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	22,7	23,7	24,0	22,3	21,1	20,5	19,2	19,7	19,3	17,8

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.16

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2015	1,5	-2,2	-1,5	-1,0
Dic. 2016	1,8	-5,0	0,1	-0,3
Mar. 2017	1,3	-5,3	0,5	-0,2
Giù. 2017	0,8	-5,0	0,8	-0,1
Set. 2017	-0,7	-6,4	-0,3	-1,5
Dic. 2017	2,7	-4,6	-0,3	0,0
Mar. 2018 (2)	4,0	-3,8	-1,0	0,4
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2017	25.802	12.520	40.940	86.978

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Nord Est			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Quota dei prestiti garantiti (a)	66,4	64,8	61,0	67,8	66,6	63,9	67,8	66,4	64,1
<i>di cui:</i> totalmente garantiti	39,5	37,3	34,2	41,7	39,9	37,1	43,0	41,3	39,0
parzialmente garantiti	26,8	27,5	26,8	26,1	26,7	26,7	24,8	25,0	25,1
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	83,9	82,3	81,3	84,9	83,5	82,2	86,0	85,0	83,8
<i>di cui:</i> sui prestiti parz. garantiti	60,3	58,3	57,5	60,7	58,7	57,5	61,7	60,2	58,7
Grado di copertura (a*b) (1)	55,7	53,3	49,6	57,6	55,6	52,5	58,3	56,4	53,7
<i>di cui:</i> garanzie reali	35,4	33,2	30,5	36,6	35,1	32,6	35,3	33,8	31,7
garanzie personali	32,3	31,3	29,1	33,3	32,2	30,7	35,3	34,4	33,0
<i>di cui:</i> imprese con meno di 20 addetti	71,3	70,2	67,9	72,8	72,1	70,5	70,8	70,2	68,5
<i>di cui:</i> industria manifatturiera	37,3	35,5	32,3	39,7	37,6	34,8	41,9	39,5	37,0
costruzioni	69,1	65,8	60,7	72,8	70,4	66,8	73,0	71,4	68,4
servizi	60,8	58,1	55,1	63,4	61,2	58,5	62,0	60,1	57,7
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	7,1	7,4	8,5	7,1	8,0	9,1	7,5	8,2	8,7
<i>di cui:</i> confidi	4,4	3,6	3,5	3,9	3,4	3,4	3,7	3,4	3,3
altri soggetti	2,7	3,8	5,0	3,2	4,6	5,8	3,9	4,9	5,4

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
					di cui: com., alb. e ristor.						
2015	1,5	3,6	-10,3	0,0	-4,3	0,4	-7,2	-0,3	66,7	7,7	72,4
2016	15,6	-0,7	-6,2	4,0	2,1	2,5	-8,8	1,7	68,4	6,9	73,6
2017	4,5	-2,6	3,4	1,0	6,1	0,3	-6,1	-0,1	68,6	6,5	73,5
2016 – 1° trim.	13,4	-2,9	6,4	2,9	-6,7	1,8	-5,4	1,2	66,7	8,3	72,9
2° trim.	26,0	-1,3	-6,7	4,6	0,3	3,0	-10,1	2,0	68,8	6,8	73,9
3° trim.	9,8	2,0	-13,5	3,7	7,7	2,5	-8,2	1,7	68,9	6,1	73,4
4° trim.	14,3	-0,7	-9,8	4,8	8,1	2,9	-11,8	1,8	69,2	6,6	74,2
2017 – 1° trim.	6,3	-2,8	1,2	4,4	6,1	2,4	-15,3	0,9	68,3	7,0	73,5
2° trim.	5,5	-3,6	4,0	1,5	8,3	0,4	-12,4	-0,5	69,1	6,0	73,6
3° trim.	6,1	-2,2	7,2	-0,4	6,4	-0,3	4,3	0,0	68,7	6,3	73,5
4° trim.	0,3	-1,8	1,4	-1,4	3,5	-1,3	2,3	-1,0	68,3	6,8	73,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2013	2014	2015	2016	2017
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	72,9	73,5	73,8	74,7	75,2
Femmine	59,7	59,1	59,7	62,2	62,1
15-34 anni	51,1	48,4	48,4	50,5	50,2
<i>di cui:</i> 15-24 anni	19,4	19,2	20,6	23,2	23,8
25-34 anni	75,7	71,9	71,2	73,2	72,6
35-44 anni	83,1	82,9	83,5	84,0	84,4
45-54 anni	81,6	80,9	81,2	83,3	84,0
55-64 anni	48,7	53,8	55,0	57,4	58,0
Licenza elementare, nessun titolo	34,2	36,4	35,2	35,9	40,1
Licenza media	56,0	55,1	55,0	55,9	55,8
Diploma	72,3	72,3	72,6	74,1	73,9
Laurea e post-laurea	81,8	80,6	80,7	82,7	82,5
Totale	66,2	66,3	66,7	68,4	68,6
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	7,3	7,3	6,6	6,0	5,3
Femmine	9,6	9,5	9,1	8,0	8,0
15-34 anni	15,7	16,4	15,6	12,7	12,7
<i>di cui:</i> 15-24 anni	33,6	34,9	29,4	22,0	21,3
25-34 anni	10,9	10,9	11,4	9,9	10,0
35-44 anni	7,0	6,8	5,7	6,3	5,3
45-54 anni	6,0	6,0	5,9	5,1	4,8
55-64 anni	4,3	4,3	4,6	4,2	4,1
Licenza elementare, nessun titolo	10,7	11,3	12,6	10,9	10,1
Licenza media	10,4	10,4	9,6	9,3	8,7
Diploma	8,0	8,0	7,5	6,3	6,0
Laurea e post-laurea	5,7	5,6	5,2	4,9	4,5
Totale	8,4	8,3	7,7	6,9	6,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (1)	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2015	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Lavoro dipendente	832.346	796.796	922.473	-4,3	15,8	31.257	29.090
Italiani	615.554	572.276	656.453	-7,0	14,7	22.892	21.002
Stranieri	216.792	224.520	266.020	3,6	18,5	8.365	8.088
Maschi	412.971	409.585	488.444	-0,8	19,3	18.176	17.388
Femmine	419.375	387.211	434.029	-7,7	12,1	13.081	11.702
15-24 anni	134.912	142.992	182.844	6,0	27,9	2.321	3.803
25-34 anni	244.766	229.511	263.297	-6,2	14,7	8.640	9.108
35-54 anni	390.721	360.881	396.932	-7,6	10,0	19.613	16.438
55 anni e oltre	61.947	63.412	79.400	2,4	25,2	683	-259
Agricoltura, silvicoltura, pesca	119.691	123.490	138.079	3,2	11,8	508	-402
Industria in senso stretto	151.576	147.509	173.002	-2,7	17,3	7.538	9.944
Costruzioni	34.487	31.714	35.688	-8,0	12,5	-918	-495
Servizi	526.592	494.083	575.704	-6,2	16,5	24.129	20.043
di cui: alloggio e ristorazione	132.467	135.395	171.256	2,2	26,5	5.081	5.522
Contratti a tempo indeterminato	139.627	91.017	82.098	-34,8	-9,8	3.393	-18.729
Apprend., inser., form. e lavoro	27.370	32.795	41.129	19,8	25,4	3.498	6.204
Contratti a tempo determinato	513.351	497.187	582.805	-3,1	17,2	21.029	36.631
Contratti di somministrazione	151.998	175.797	216.441	15,7	23,1	3.337	4.984
Parasubordinato	37.514	21.135	19.776	-43,7	-6,4	954	-16
Intermittente	40.480	44.186	99.691	9,2	125,6	1.836	16.441
Lavoro domestico	1.394	1.333	1.321	-4,4	-0,9	-23	13

Fonte: elaborazioni su dati del SILRER (Sistema informativo lavoro della Regione Emilia-Romagna).

(1) Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. Per ciascuna tipologia di contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate nel caso dei contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato, inserimento e formazione e lavoro.

Reddito disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile del 2016	Variazioni 2015-16	Variazioni 2012-15
(a) Redditi da lavoro dipendente	60,7	2,6	1,9
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro</i>	–	–	2,5
(b) Redditi da lavoro autonomo (2)	27,3	2,3	0,3
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro</i>	–	–	4,6
Redditi da lavoro (a+b)	88,0	2,5	1,4
(c) Redditi netti da proprietà (3)	24,2	-0,2	1,5
Redditi primari (a+b+c)	112,2	1,9	1,4
(d) Prestazioni sociali non in natura e altri trasferimenti netti	29,8	1,6	5,0
<i>di cui: prestazioni sociali nette</i>	30,9	1,3	4,1
(e) Contributi sociali totali (-)	-22,8	2,4	0,8
(f) Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	-19,2	1,1	2,9
Reddito disponibile (a+b+c+d+e+f)	100,0	1,9	2,3
Reddito disponibile pro capite	22.127 (4)	1,9	1,4
Consumi	–	1,4	1,4
<i>di cui: beni durevoli</i>	–	6,0	8,1
beni non durevoli	–	0,3	-2,3
servizi	–	1,5	3,0
Consumi pro capite	20.372 (4)	1,5	0,5
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		0,1	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Banca d'Italia.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Euro correnti.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali, periodo 2013-16)

VOCI	Emilia-Romagna			Centro			Italia		
	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)
	occupato	Unità di lavoro (2)		occupato	Unità di lavoro (2)		occupato	Unità di lavoro (2)	
Classe di età									
fino a 24	4,1	8,4	-3,9	3,3	7,0	-3,5	1,6	6,5	-4,6
25-34	2,1	2,6	-0,5	1,9	2,7	-0,7	0,6	2,0	-1,3
35-44	2,0	1,8	0,2	2,5	2,2	0,2	0,8	1,2	-0,3
45-54	1,7	2,1	-0,4	2,4	2,7	-0,3	1,2	1,6	-0,4
55 e oltre	5,7	3,8	1,8	5,9	3,7	2,0	3,7	2,0	1,6
Genere									
Maschi	3,5	3,3	0,1	3,7	3,7	0,1	2,8	2,8	0,0
Femmine	4,0	4,3	-0,3	4,2	4,5	-0,3	2,8	3,5	-0,7
Settore									
Industria in senso stretto	7,4	5,9	1,4	7,3	5,9	1,3	6,0	4,6	1,3
Costruzioni	4,7	1,8	2,9	5,2	3,2	2,0	7,1	3,8	3,3
Servizi	2,1	2,7	-0,6	2,1	2,8	-0,6	0,9	2,0	-1,1
Tipo di contratto									
Tempo indeterminato	4,1	3,9	0,2	4,8	4,4	0,4	3,5	3,3	0,2
Tempo determinato	3,6	3,8	-0,2	3,9	3,1	0,7	2,0	2,4	-0,3
Stagionale	8,9	8,9	0,0	6,6	6,1	0,5	2,4	3,6	-1,2
Tipo di orario									
Full time	5,8	4,8	0,9	5,8	5,0	0,8	5,7	4,3	1,3
Part time	5,1	2,6	2,5	5,3	2,8	2,4	4,3	2,0	2,3
Qualifica									
Operai e apprendisti	5,3	4,7	0,5	5,2	4,8	0,3	4,0	4,0	0,0
Impiegati	2,2	2,9	-0,7	2,3	3,0	-0,6	1,1	1,9	-0,8
Quadri, dirigenti e simili	3,5	4,1	-0,6	3,4	3,9	-0,5	3,3	3,3	0,0
Totale	3,9	3,9	0,1	4,1	4,1	0,0	2,8	3,1	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. Valori a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Emilia-Romagna			Italia		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Autovetture	153.892	12,1	4,5	1.971.415	15,9	8,0
Privati	110.045	9,4	-1,1	1.082.690	12,6	-1,9
Società	35.516	24,8	26,1	389.522	27,5	32,9
Noleggio	1.972	-29,4	50,4	431.294	16,7	18,3
Leasing persone fisiche	3.198	23,8	4,1	31.599	22,3	8,7
Leasing persone giuridiche	2.625	26,1	-11,9	30.914	18,6	2,4
Veicoli commerciali leggeri	16.353	49,3	-7,7	192.925	50,8	-3,7
Privati	4.104	73,5	-12,5	35.779	58,9	-6,0
Società	8.110	46,8	-4,1	73.202	49,1	-,2
Noleggio	362	-14,3	-9,7	48.022	64,9	-8,2
Leasing persone fisiche	960	50,6	-8,0	8.290	30,1	-4,2
Leasing persone giuridiche	2.812	39,3	-10,2	27.521	31,4	-1,3

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

La ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Valori assoluti									
Abitazioni	489,4	496,5	509,0	518,1	516,1	505,4	488,8	475,6	470,7
Altre attività reali (2)	91,7	92,1	92,9	95,2	101,7	99,8	95,1	92,5	93,1
Totale attività reali (a)	581,1	588,6	601,9	613,3	617,8	605,2	583,9	568,0	563,8
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	88,9	90,8	88,3	89,6	97,7	100,9	103,8	106,4	111,4
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	247,6	238,3	216,4	197,9	212,6	222,6	219,4	223,7	212,9
Altre attività finanziarie (3)	69,3	74,0	78,0	78,7	80,2	82,5	90,4	96,7	102,5
Totale attività finanziarie (b)	405,8	403,1	382,7	366,2	390,5	406,0	413,5	426,8	426,8
Prestiti totali	57,4	59,2	61,1	61,9	61,2	60,1	59,2	58,2	58,2
Altre passività finanziarie	18,8	18,7	19,2	19,1	19,1	19,6	19,8	20,2	20,8
Totale passività finanziarie (c)	76,1	78,0	80,3	81,0	80,4	79,7	79,0	78,4	79,0
Ricchezza netta (a+b-c)	910,8	913,8	904,3	898,5	928,0	931,6	918,4	916,4	911,6
Composizione percentuale									
Abitazioni	84,2	84,4	84,6	84,5	83,5	83,5	83,7	83,7	83,5
Altre attività reali (2)	15,8	15,6	15,4	15,5	16,5	16,5	16,3	16,3	16,5
Totale attività reali	100,0								
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	21,9	22,5	23,1	24,5	25,0	24,9	25,1	24,9	26,1
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	61,0	59,1	56,5	54,0	54,5	54,8	53,1	52,4	49,9
Altre attività finanziarie (3)	17,1	18,4	20,4	21,5	20,5	20,3	21,8	22,7	24,0
Totale attività finanziarie	100,0								
Prestiti totali	75,4	76,0	76,1	76,4	76,2	75,4	74,9	74,2	73,7
Altre passività finanziarie	24,6	24,0	23,9	23,6	23,8	24,6	25,1	25,8	26,3
Totale passività finanziarie	100,0								

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Emilia-Romagna									
Attività reali	137,6	137,6	139,8	141,6	142,3	138,3	131,3	127,6	126,8
Attività finanziarie	96,1	94,2	88,9	84,5	89,9	92,8	93,0	95,9	96,0
Passività finanziarie	18,0	18,2	18,6	18,7	18,5	18,2	17,8	17,6	17,8
Ricchezza netta	215,7	213,6	210,0	207,4	213,8	212,8	206,6	205,9	204,9
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	9,2	9,5	9,5	9,2	9,7	9,6	9,4	9,3	9,1
Nord Est									
Attività reali	125,9	126,0	128,1	129,9	131,0	128,6	124,8	122,9	122,4
Attività finanziarie	84,3	82,4	78,0	76,1	80,8	84,9	85,4	87,0	87,3
Passività finanziarie	17,1	17,4	18,0	18,2	18,0	17,8	17,5	17,3	17,6
Ricchezza netta	193,1	191,0	188,1	187,8	193,8	195,7	192,8	192,6	192,1
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,9	9,1	9,0	8,8	9,3	9,4	9,3	9,1	9,0
Italia									
Attività reali	109,9	110,7	112,5	114,4	113,7	110,7	106,7	104,9	103,9
Attività finanziarie	65,0	64,0	62,4	60,9	64,0	66,7	67,0	68,7	69,0
Passività finanziarie	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1	15,1	15,3
Ricchezza netta	160,3	159,7	159,3	159,5	162,0	162,0	158,6	158,5	157,6
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori e variazioni)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2017 (1)
	Dic. 2016	Giu. 2017	Dic. 2017	Mar. 2018	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,4	2,1	1,9	1,8	64,6
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	8,4	8,8	9,2	9,1	18,5
Banche	10,2	10,4	10,4	10,2	13,6
Società finanziarie	3,9	4,6	6,0	6,3	4,9
Altri prestiti (2)					
Banche	-0,5	-1,4	-0,2	0,4	16,9
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	2,2	2,5	2,8	2,9	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie il totale include il solo credito al consumo.

Banche e intermediari non bancari (1)
(dati di fine periodo, unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2015		2016		2017	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	14	108	14	106	14	92
Banche con sede in regione	3	43	3	40	3	33
di cui: banche spa e popolari	3	22	3	21	3	19
banche di credito cooperativo	0	21	0	19	0	13
filiali di banche estere	0	0	0	0	0	1
Società di intermediazione mobiliare	0	5	0	5	0	4
Società di gestione del risparmio	1	3	1	3	1	3
Intermed. finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (2)	–	–	–	–	0	16
Istituti di pagamento	0	4	0	4	0	4

Fonte: Base dati statistica.

(1) Non sono disponibili dati per periodi antecedenti al 31 dicembre 2015 a seguito della modifica del sistema anagrafico avvenuta a giugno del 2015. – (2) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. I dati relativi al 2015 e 2016 non sono tuttavia riportati in tavola perché risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Sportelli bancari	3.140	3.009	2.803	30.258	29.027	27.358
Numero sportelli per 100.000 abitanti	71	68	63	50	48	45
Sportelli Bancoposta	845	823	830	12.878	12.555	12.560
Comuni serviti da banche	325	323	319	5.732	5.618	5.526
ATM	4.474	4.105	3.904	43.363	42.024	41.284
POS (1)	161.039	165.534	197.211	1.926.070	2.093.959	2.400.620
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	48,8	53,2	56,9	42,1	45,8	48,6
Bonifici on line (3)	51,9	54,9	58,1	60,9	64,5	66,8

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, quelli segnalati dalle società finanziarie, dagli istituti di pagamento e dagli Imel. – (2) Numero di famiglie con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2015	2016	2017
Prestiti			
Bologna	40.759	37.896	36.441
Piacenza	7.140	7.092	6.910
Parma	14.657	14.816	14.575
Reggio Emilia	21.390	21.275	20.591
Modena	24.697	23.894	23.029
Ferrara	7.087	6.699	6.493
Ravenna	13.649	13.492	12.897
Forlì - Cesena	13.916	13.598	12.660
Rimini	10.799	10.176	9.311
Depositi (1)			
Bologna	26.264	27.506	29.230
Piacenza	7.667	8.103	8.446
Parma	11.805	13.048	13.342
Reggio Emilia	12.047	13.019	13.570
Modena	17.282	17.999	18.782
Ferrara	7.472	7.662	7.685
Ravenna	7.591	8.283	8.703
Forlì - Cesena	9.332	9.940	9.995
Rimini	7.762	8.246	8.786

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Settore privato non finanziario								
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (4)	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)		
Dic. 2015	-6,1	-25,6	-0,5	-1,0	-0,7	-2,8	-1,3	0,8	-3,0
Dic. 2016	-7,5	-21,9	0,5	-0,3	0,4	-3,6	-2,6	2,1	-1,4
Mar. 2017	-8,0	-23,3	0,6	-0,2	0,3	-2,9	-2,3	2,5	-1,3
Giu. 2017	-10,6	-11,7	0,7	-0,1	0,6	-3,0	-2,1	2,4	-0,3
Set. 2017	-7,0	0,2	-0,3	-1,5	-1,1	-3,5	-1,9	2,4	-0,4
Dic. 2017	-6,0	2,8	0,9	0,0	0,5	-2,0	-0,3	2,6	0,8
Consistenze di fine periodo in milioni di euro									
Dic. 2017	3.111	7.923	131.871	86.978	71.791	15.187	8.190	44.293	142.906

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include le istituzioni senza scopo di lucro.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Amministrazioni pubbliche	3.562	3.343	3.111	-	-	-
Società finanziarie e assicurative	11.520	8.897	7.923	313	349	248
Settore privato non finanziario (1)	139.010	136.698	131.871	19.003	18.812	16.064
Imprese	95.170	92.363	86.978	16.033	15.925	13.463
Imprese medio-grandi	77.806	76.021	71.791	13.393	13.329	11.417
Imprese piccole (2)	17.364	16.342	15.187	2.641	2.596	2.046
di cui: famiglie produttrici (3)	8.937	8.512	8.190	1.255	1.234	1.007
Famiglie consumatrici	43.248	43.739	44.293	2.946	2.866	2.586
Totale	154.092	148.938	142.906	19.316	19.162	16.312

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include le istituzioni senza scopo di lucro. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2016	0,5	3,6	2,2	9,4	3,4	3,7	1,7	2,8
Mar. 2017	0,3	3,4	2,2	8,4	3,2	3,5	1,4	2,6
Giu. 2017	0,3	3,3	1,9	8,2	3,3	3,3	1,3	2,5
Set. 2017	0,3	3,6	2,0	7,1	3,8	3,1	1,2	2,6
Dic. 2017	0,5	3,5	2,1	6,9	3,7	3,5	1,2	2,6
Mar. 2018	0,6	3,5	2,6	6,1	3,5	3,3	1,1	2,5
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2016	0,2	4,1	1,8	13,4	3,6	3,1	1,4	3,0
Mar. 2017	0,2	3,8	2,0	11,3	3,5	2,8	1,4	2,8
Giu. 2017	0,1	4,2	1,8	17,1	3,2	2,6	1,3	3,1
Set. 2017	0,1	3,8	1,8	15,1	2,8	2,4	1,3	2,8
Dic. 2017	0,1	3,5	1,8	14,6	2,5	2,0	1,1	2,6
Mar. 2018	0,1	3,1	1,4	13,8	2,2	1,9	1,1	2,3

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Banche				
	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Set. 2017	10,8	25,1	20,6	8,7	18,7
Dic. 2017	9,1	23,7	18,9	8,3	17,5
Mar. 2018	9,3	22,8	18,8	8,0	16,9
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Set. 2017	3,4	15,9	14,4	6,1	11,9
Dic. 2017	2,9	15,2	13,2	5,7	11,2
Mar. 2018	2,9	14,5	13,0	5,6	10,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2017)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	53,1	63,5	64,5	50,6
di cui: imprese	54,2	63,3	64,2	48,4
famiglie consumatrici	45,7	66,8	74,4	70,8
primi cinque gruppi bancari	56,6	64,4	65,7	49,5
altre banche	49,4	62,5	63,2	51,7
di cui: sofferenze				
Totale (3)	65,4	78,4	64,9	49,0
di cui: imprese	67,1	78,8	63,9	45,8
famiglie consumatrici	55,8	76,0	72,6	68,5
primi cinque gruppi bancari	67,7	79,0	67,4	48,8
altre banche	62,5	77,7	61,8	49,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

Tavola a5.9

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Stralci (1)							
Imprese	8,2	6,9	7,0	4,9	4,4	6,6	12,4
Famiglie consumatrici	3,1	2,8	3,1	7,1	3,5	4,8	8,6
Primi cinque gruppi bancari	10,1	7,8	7,9	7,6	4,3	9,0	18,9
Altre banche	4,4	4,1	4,4	2,8	4,3	3,5	4,2
Totale	7,3	6,1	6,3	5,3	4,3	6,3	11,8
In milioni	518	581	720	765	738	1.208	2.231
Cessioni (2)							
Imprese	1,4	3,4	1,1	2,6	3,9	9,4	22,7
Famiglie consumatrici	2,8	3,1	1,3	6,3	3,1	9,3	13,2
Primi cinque gruppi bancari	1,8	3,5	1,4	3,3	5,4	3,9	19,9
Altre banche	1,6	3,2	0,8	3,1	2,1	15,1	23,2
Totale	1,7	3,4	1,1	3,2	3,7	9,3	21,5
In milioni	122	322	131	464	647	1.772	4.058

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.10

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Depositi (2)	83.352	4,8	2,2	35.188	9,6	9,0	118.540	6,1	4,2
<i>di cui:</i> in conto corrente	58.387	11,7	5,8	33.328	13,9	11,2	91.714	12,5	7,7
depositi a risparmio (3)	24.933	-7,0	-5,2	1.855	-26,7	-19,8	26.788	-9,0	-6,4
Titoli a custodia (4)	89.124	-8,3	-0,7	12.434	-2,4	0,1	101.557	-7,7	-0,6
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	14.086	-14,1	-10,3	863	-30,8	-12,9	14.949	-15,3	-10,5
obbligazioni bancarie ital.	12.020	-27,2	-34,3	1.375	-16,6	-40,3	13.395	-26,1	-34,9
altre obbligazioni	5.843	-4,0	-9,3	1.165	-5,2	-11,4	7.009	-4,2	-9,6
azioni	9.129	-16,5	9,5	4.035	-9,2	6,9	13.164	-14,3	8,7
quote di OICR (5)	47.927	8,4	17,3	3.950	12,3	20,0	51.876	8,7	17,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Dic. 2017	Mar. 2018
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	4,96	4,15	3,51	3,55
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	4,75	4,07	3,40	3,47
piccole imprese (4)	7,40	6,61	6,34	6,21
totale imprese	5,06	4,36	3,73	3,80
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,49	4,15	3,27	3,29
costruzioni	6,17	5,62	4,47	4,76
servizi	5,12	4,11	3,87	3,96
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	2,60	2,02	1,98	2,03
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,68	2,22	2,28	2,23
imprese	2,71	2,04	1,88	1,95
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,16	0,07	0,05	0,04

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi 2014-16 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province e Città metropolitane	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.095	63,3	2,2	26,2	8,2	-0,7
Spesa c/capitale (3)	276	30,8	9,4	49,5	10,3	-10,2
Spesa totale	3.371	60,6	2,8	28,1	8,4	-1,6
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.406	60,3	3,0	27,4	9,2	-1,8
“ “ RSO	3.244	59,5	3,2	28,2	9,1	-1,8
“ “ RSS	4.321	63,8	2,0	24,3	9,9	-1,7

Fonte: Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope); per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Non comprende le gestioni commissariali. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)
(valori medi 2014-16, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2014-16	Per 10.000 abitanti	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2014-16
Regione	36	98,0	52.233	5,8	7	97,2	6,9
Enti sanitari (2)	717	94,7	52.115	-0,5	138	94,2	-0,3
Province e Città metropolitane	28	99,0	41.562	-22,2	7	98,7	-23,3
Comuni	239	95,6	37.391	-2,3	64	94,9	-2,9
CCIAA e Università	147	93,9	66.484	0,0	22	96,0	-1,3
Totale	1.167	95,0	49.185	-1,1	237	94,8	-1,6
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.057	95,4	49.273	-1,4	214	93,8	-1,7
“ RSO	1.005	96,1	49.440	-1,4	203	94,9	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS), Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni locali (in % del PIL)	0,7	0,6	0,7	0,8	0,9	0,8	1,0	1,1	0,9
quote % sul totale:									
Regione e ASL	21,4	25,1	24,6	19,8	17,5	19,6	25,7	23,8	23,2
Province e Città metropolitane	13,0	9,7	10,1	9,6	8,0	8,2	8,1	6,8	7,2
Comuni	58,2	54,3	58,6	63,6	68,2	66,1	59,5	63,3	63,9
Altri enti	7,5	10,9	6,7	7,0	6,3	6,2	6,7	6,1	5,8

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti
(migliaia di euro)

COMUNI PER CLASSE DEMOGRAFICA E PROVINCE	Patto regionale orizzontale				Patto regionale verticale		Patto nazionale orizzontale				Patto nazionale verticale	
	Spazi ceduti		Spazi richiesti		2016	2017	Spazi ceduti		Spazi richiesti		Spazi effettivi	
	2016	2017	2016	2017			2016	2017	2016	2017	2016	2017
Emilia-Romagna												
Comuni	67.337	27.781	34.354	26.064	-	-	5.000	10.244	2.133	1.605	30.189	46.811
fino a 1.000	-	-	250	148	-	-	-	-	-	-	92	150
1.001-5.000	2.448	817	3.100	1.304	-	-	-	400	75	465	3.290	5.887
5.001-10.000	14.345	2.553	8.871	5.629	-	-	-	2.214	302	590	6.003	13.363
10.001-20.000	21.333	12.291	3.401	2.990	-	-	5.000	4.330	-	-	4.701	15.341
20.001-100.000	11.651	5.173	8.543	7.850	-	-	-	2.300	780	550	5.826	7.252
oltre 100.000	17.560	6.947	10.189	8.143	-	-	-	1.000	976	-	10.277	4.818
Province e Città metropolitane	-	-	32.983	1.717	-	-	-	-	-	1.113	4.444	857
Totale	67.337	27.781	67.337	27.781	-	-	5.000	10.244	2.133	2.718	34.633	47.668
Italia (1)												
Comuni	117.781	68.108	75.475	58.051	31.741	144.441	61.207	64.048	61.087	67.734	257.721	564.326
Province e Città metropolitane	-	10.000	42.165	1.717	2.500	4.624	-	17.733	-	14.047	40.376	126.009
Totale (2)	117.781	78.108	117.640	59.768	34.241	149.065	61.207	81.781	61.087	81.781	298.097	690.335

Fonte: elaborazioni su dati della RGS.

(1) Sono escluse Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. - (2) La mancata quadratura tra spazi ceduti e acquisiti nel Patto regionale orizzontale dipende, per il 2016, dalla omessa segnalazione di quattro Comuni (due in Lazio e due in Umbria) e, per il 2017, dagli spazi acquisiti dalla Regione Lombardia (che li ha successivamente ceduti nell'ambito del Patto regionale verticale) e dalla Regione Veneto (che li cederà nell'ambito del Patto regionale orizzontale nel biennio successivo), che non sono stati considerati nella tavola.

Incidenza dell'*overshooting* e risultati di amministrazione dei Comuni (1)
(valori percentuali)

COMUNI PER CLASSE DEMOGRAFICA	Risultati conseguiti nel 2016				Risultati conseguiti nel 2017			
	<i>Overshooting</i> su spese totali	Avanzo di amministra- zione su entrate correnti	Disavanzo di amministra- zione su entrate correnti	Quota di Comuni in disavanzo	<i>Overshooting</i> su spese totali	Avanzo di amministra- zione su entrate correnti	Disavanzo di amministra- zione su entrate correnti	Quota di Comuni in disavanzo
Emilia-Romagna								
Totale	7,3	3,4	11,5	8,6	6,8	4,7	11,6	8,6
fino a 1.000	7,5	7,5	16,2	10,0	8,7	7,2	29,4	10,0
1.001-5.000	7,7	6,6	20,2	7,6	7,6	9,1	18,2	9,3
5.001-10.000	6,6	7,3	12,9	6,7	6,3	8,3	7,9	6,8
10.001-20.000	8,1	4,3	10,5	10,8	7,0	6,5	18,0	8,9
20.001-100.000	8,1	3,5	10,2	16,7	6,8	4,6	7,3	13,6
oltre 100.000	6,9	1,4	-	-	6,8	2,7	-	-
Italia (2)								
Totale	9,1	7,9	32,8	14,0	8,7	9,8	36,1	14,4
fino a 1.000	8,6	22,5	27,4	6,5	7,9	23,6	32,5	7,5
1.001-5.000	8,1	14,2	59,7	11,6	7,4	15,9	27,2	12,5
5.001-10.000	7,9	10,8	27,0	18,2	7,1	12,8	26,0	18,5
10.001-20.000	8,6	8,1	32,6	20,8	7,8	10,1	35,2	20,2
20.001-100.000	10,3	5,5	35,5	35,5	9,3	9,9	35,2	33,3
oltre 100.000	9,2	2,0	29,8	53,5	9,5	1,2	38,3	55,8

Fonte: elaborazioni su dati della RGS.

(1) Non include i Comuni per i quali non sono disponibili le informazioni sull'avanzo o sul disavanzo di amministrazione. - (2) Non sono incluse la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	9.125	9.260	9.320	107.482	107.738	108.876	116.067	116.287	117.553
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.354	6.466	6.555	70.203	70.270	71.227	76.532	76.582	77.683
di cui:									
beni	1.236	1.308	1.397	14.651	15.818	16.571	15.909	17.158	17.964
personale	2.977	2.965	2.962	31.539	31.371	31.096	34.779	34.608	34.332
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.771	2.794	2.765	37.279	37.468	37.649	39.535	39.706	39.871
di cui:									
farmaceutica convenz.	511	496	485	7.776	7.655	7.553	8.390	8.235	8.100
medici di base	521	523	521	6.153	6.163	6.173	6.614	6.619	6.633
ospedaliera accredit.	655	655	620	8.483	8.532	8.465	8.712	8.757	8.697
specialistica convenz.	184	195	197	4.361	4.344	4.410	4.572	4.553	4.622
altre prestazioni (3)	900	924	942	10.505	10.775	11.049	11.247	11.542	11.819
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	328	326	335	43	47	53	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.976	2.008	2.020	1.894	1.903	1.925	1.909	1.917	1.940

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2018). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2016; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16
Totale	128,2	100,0	-1,3	103,0	100,0	-1,3	105,8	100,0	-1,2
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	92,0	71,8	-1,1	73,6	71,5	-1,1	75,4	71,3	-1,0
tecnico	23,4	18,3	-1,5	17,8	17,3	-1,3	18,6	17,5	-1,2
amministrativo	12,2	9,6	-2,6	11,2	10,8	-2,2	11,4	10,8	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso nelle regioni a operatori pubblici e privati equiparati.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2013	2015	2013	2015	2013	2015	2013	2015
Emilia-Romagna	88,0	82,7	90,2	98,2	92,6	87,2	90,7	91,1
Regioni senza PdR	73,0	70,8	69,3	78,2	86,3	84,6	76,2	79,1
RSO (2)	72,1	71,0	73,4	83,3	78,7	78,0	75,1	78,9

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2013, luglio 2015, e Monitoraggio dei LEA attraverso la cd. griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2015, luglio 2017*.

(1) Dati riferiti al 2013 e 2015, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Entrate correnti degli Enti territoriali (1)
(valori medi 2014-16)

VOCI	Regione (2)		Province e Città metropolitane		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	976	-21,9	77	-5,1	619	7,5
Trasferimenti e compartecipazioni	1.325	8,6	42	0,1	173	-11,9
<i>di cui: erariali (3)</i>	1.301	9,4	10	40,2	129	-14,5
Entrate extra-tributarie	83	52,7	10	-5,5	206	-2,2
Entrate correnti	2.393	1,7	130	-3,7	998	0,3
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO (4)	2.359	2,43	140	-1,5	915	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e Città metropolitane e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) A causa del ritardo con cui viene approvato il riparto del Fondo sanitario nazionale, l'IRAP o la compartecipazione all'IVA (inclusi rispettivamente nelle voci "Tributi propri" e "Trasferimenti e compartecipazioni") possono includere importi contabilizzati nell'anno ma relativi alla regolarizzazione di anticipazioni per cassa riferite alla gestione sanitaria di esercizi precedenti. – (3) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali e le quote del fondo perequativo per la sanità; per le Province il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni il Fondo di solidarietà comunale. – (4) Le entrate correnti delle Regioni sono calcolate tenendo conto dei movimenti contabili relativi alle anticipazioni di tesoreria per la sanità.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Consistenza	4.529	4.137	79.023	77.048	89.925	87.444
Variazione % sull'anno precedente	-7,7	-8,6	-3,6	-2,5	-3,8	-2,8
<i>Composizione %</i>						
Titoli emessi in Italia	17,1	16,5	7,3	6,8	6,8	6,4
Titoli emessi all'estero	0,4	0,3	9,9	10,0	10,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	71,8	72,6	71,6	71,0	72,6	72,1
Prestiti di banche estere	5,9	5,7	3,2	3,3	3,2	3,2
Altre passività	4,8	4,9	8,0	8,9	7,3	8,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	5.900	5.429	114.285	111.116	132.224	128.222
Variazioni % sull'anno precedente	-7,3	-8,0	-2,9	-2,8	-3,0	-3,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono presentate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive al termine dell'anno di riferimento.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei Rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni: (i) $Accordato_t - Accordato_{t-1} > 0$, (ii) $Accordato_{t+3} - Accordato_{t-1} > 0$, (iii) $Accordato_{t+6} - Accordato_{t-1} > 0$.

Andamento della quota di mercato mondiale delle esportazioni

La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dalla quota di mercato delle esportazioni valutate a prezzi e cambi correnti (in dollari) rispetto all'insieme di 114 paesi e 64 categorie merceologiche classificate sulla base dello standard SITC rev. 4 (Standard International Trade Classification); la disaggregazione per classi merceologiche e paesi ha generato 7.296 segmenti di mercato elementari. La quota di mercato nazionale è calcolata rapportando le importazioni di ciascun segmento dall'Italia rispetto alle corrispondenti importazioni dal mondo. La quota di mercato regionale è calcolata attribuendo alla regione la percentuale delle importazioni dall'Italia pari al peso in ciascun segmento elementare di mercato delle esportazioni regionali sul totale nazionale. Per maggiori informazioni sulla metodologia di scomposizione, denominata *Constant market share* cfr. *L'economia del Nord Est*, Banca d'Italia, Seminari e Convegni, 8, 2011.

Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale ragione il campione per l'anno 2016 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2016.

Per la classificazione utilizzata nella figura 2.10 del paragrafo "Le condizioni economiche e finanziarie" si è fatto riferimento all'aggregazione Eurostat contenuta nel seguente documento: *Annex 3 – High-tech aggregation by NACE Rev.2*.

Per le analisi contenute nei riquadri “La packaging valley” e “Il settore agro-alimentare” è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, tutte le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group, comprese quelle per le quali non è disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (3)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi (2)	
Numero di imprese	38.992	2.415	623	10.625	6.132	23.842	42.030

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Servizi privati non finanziari. – (3) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2017 hanno risentito delle cessioni realizzate da Unicredit, istituzione a rilevanza sistemica globale (G-SII), che incidevano per oltre il 40 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede “che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale”.

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Contenuto di valore aggiunto nelle esportazioni e le catene globali del valore

L'analisi utilizza una tavola input-output interregionale e internazionale (IRIC-IOT) relativa al 2012, appositamente costruita. La tavola è ottenuta stimando un modello in cui le SUT regionali elaborate dall'Irpet sono unite a quelle della UE a 28 paesi, degli Stati Uniti, del Canada e del Giappone, attraverso i dati dell'interscambio bilaterale internazionale e quello interregionale italiano, stimato dall'Irpet utilizzando un modello gravitazionale. La tavola IRIC-IOT è analizzata per individuare le componenti di valore aggiunto dei flussi di scambio interregionali e internazionali, adattando al caso considerato le metodologie sviluppate da vari autori, a partire dal contributo di Koopman et al. (Koopman R., Z. Wang Z., Wei S.J., "Tracing Value Added and Double Counting in Gross Exports", *American Economic Review*, 104(2), 2014, pp. 459-494). Secondo questa letteratura le esportazioni possono essere scomposte nelle seguenti quattro componenti principali di valore aggiunto (VA): 1) il VA prodotto all'interno del paese di riferimento e contenuto nei beni e servizi che sono assorbiti all'estero (valore aggiunto domestico); 2) il VA prodotto e assorbito all'interno del paese di riferimento, contenuto in prodotti dapprima esportati, che poi rientrano nel paese, incorporati nelle importazioni (valore aggiunto reimportato); 3) il VA prodotto all'esterno, incorporato nelle importazioni che il paese utilizza per produrre i beni poi esportati; 4) il VA che viene contato più di una volta quando i prodotti attraversano i confini nelle diverse direzioni durante le fasi di lavorazione (doppio conteggio). Le componenti 1) e 2) costituiscono il prodotto interno lordo contenuto nelle esportazioni (GDPX), che misura la capacità delle esportazioni lorde di attivare valore aggiunto interno. La partecipazione a catene del valore esterne al paese, in cui il valore aggiunto contenuto nelle esportazioni attraversa almeno due frontiere, può essere misurata sommando le componenti 2), 3) e 4) e una parte della 1), rappresentata dalla quota di valore aggiunto contenuta in esportazioni intermedie che raggiungono il paese di destinazione finale in più passaggi. Nelle scomposizioni alla Koopman et al. (2014) il valore aggiunto esterno dei flussi di esportazioni che attraversano più paesi viene contato una sola volta a livello globale, attribuendolo al primo paese esportatore o all'ultimo paese che esporta nel paese di assorbimento finale (a seconda che si adotti un criterio source o sink-based nella scomposizione); negli altri paesi, nei quali il flusso è passato precedentemente è classificato come doppio conteggio. Nella figura riportata nel riquadro (pannello a) il valore aggiunto esterno di ciascuna regione contabilizza la quota di valore aggiunto estero contenuto in ciascun tipo di flusso di esportazione che genera GDPX secondo quanto suggerito da Borin e Mancini nei lavori citati nella nota 1 della figura del riquadro; di conseguenza la componente di doppio conteggio risulta più limitata perché registra solo il valore aggiunto contenuto nei prodotti che attraverso lo stesso confine territoriale (del paese di riferimento) più volte. L'adattamento a tavole input-output internazionali e interregionali dei metodi elaborati per tavole input-output internazionali richiede di definire alcune variabili aggiuntive e le modalità di trattazione di flussi di scambi interregionali e internazionali. Nella scomposizione riportata nel riquadro i flussi interregionali e internazionali di partenza, lordi, sono stati trattati come se fossero lo stesso fenomeno.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. A livello nazionale a tali banche a fine 2017 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. *Note metodologiche dell'Appendice della Relazione Annuale della Banca d'Italia alla voce: Credito alle famiglie consumatrici*.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato non sono state considerate quelle di alcune banche che hanno iniziato a segnalare a giugno 2017. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoreri di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse

automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città Metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (Imu nel 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Le elaborazioni tengono conto delle operazioni societarie avvenute nel periodo tra gli intermediari segnalanti. Diversamente dal passato, i dati presentati in questa edizione del Rapporto, riferiti al periodo 2015-17, non sono corretti per la variazione di soglia segnaletica avvenuta in Centrale dei rischi nel 2009.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni. Con il passaggio della vigilanza sui Confidi "minori" (sono quelli che sviluppano un volume di attività finanziaria inferiore ai 150 milioni di euro) allo specifico Organismo, i cui componenti sono stati nominati con Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze il 9 novembre 2016, sono state recepite nell'elenco dei Confidi minori numerose cessazioni di attività da parte di piccoli soggetti; tale fatto, insieme alla messa in liquidazione di alcuni grossi intermediari, ha reso necessario rielaborare i dati rispetto al passato per rappresentare la dinamica delle garanzie collettive su basi omogenee.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da circa 130 intermediari che operano in Emilia-Romagna e che rappresentano il 91 per cento

dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta. Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 29, 2017.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2017, 3.093 aziende (di cui 1.994 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.298 aziende, di cui 881 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 600 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,7, 73,7 e 75,5 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni. In Emilia-Romagna sono state rilevate 169 imprese industriali, 91 dei servizi e 45 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	39	130	169
Alimentari, bevande, tabacco	6	24	32
Tessile, abbigliamento pelli, cuoio e calzature	1	9	10
Coke, chimica, gomma e plastica	2	9	11
Minerali non metalliferi	3	11	14
Metalmeccanica	21	65	86
Altre imprese dell'industria in senso stretto	4	12	16
Costruzioni	22	23	45
Servizi	24	67	91
Commercio ingrosso e dettaglio	11	26	37
Alberghi e ristoranti	2	3	5
Trasporti e comunicazioni	8	15	23
Attività immobiliari, informatica, ecc.	3	23	26
Totale	85	220	305

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2014 della

Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dall'1/1/2017, sia per i tributi relativi al 2016 sia al 2017. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 8, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente Immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, ecc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Il dati OMI su prezzi sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento *Comuni con Quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2006-2017 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: Prezzi e affitti delle abitazioni). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: Prezzi e affitti delle abitazioni), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Produttività totale dei fattori

L'analisi è basata sul campione non bilanciato delle imprese dell'industria manifatturiera presenti nel database della Cerved Group che hanno valori strettamente positivi di ricavi netti, valore aggiunto e immobilizzazioni materiali nel periodo 2003-2015. Tutti i valori sono deflazionati con il deflatore settoriale del valore aggiunto con base 2010 di fonte Eurostat. La settorializzazione è stata mantenuta al livello di divisione Ateco. Le imprese del coke e prodotti petroliferi raffinati sono state omesse

perché i loro andamenti sono molto legati a quello dei prezzi delle materie prime; quelle degli articoli farmaceutici sono state escluse perché i loro andamenti risentono delle politiche di bilancio della spesa sanitaria. Non sono state incluse infine le imprese delle “altre attività manifatturiere” in quanto residuali.

L’analisi è stata svolta in due stadi. Nel primo stadio, è stata considerata una funzione di produzione di tipo Cobb-Douglas:

$$VA_{it} = \omega_{it} K_{it}^{\beta_K} L_{it}^{\beta_L} e^{\epsilon_{it}},$$

che esprime la quantità di beni prodotti dall’impresa i -esima al tempo t (approssimata con il valore aggiunto deflazionato) come una funzione moltiplicativa degli input lavoro (L) e capitale (K). L’input lavoro è stato approssimato con il valore deflazionato del costo del lavoro tratto dai dati di bilancio. Rispetto al numero di occupati, questa misura tiene conto dell’eterogeneità nella qualità della forza lavoro e nell’intensità di utilizzo (ore lavorate). Per quanto riguarda la misura del capitale, si utilizza il dato deflazionato delle immobilizzazioni materiali (al netto dei fondi di ammortamento e della svalutazione) al valore di bilancio. Nel nostro esercizio abbiamo ricavato una stima dei parametri $\widehat{\beta}_K$ e $\widehat{\beta}_L$ attraverso il metodo di Levinsohn e Petrin, “Estimating Production Functions Using Inputs To Control For Unobservables”, *Review of Economic Studies*, 70, 2003, pp. 317-341, che allevia la distorsione delle stime ottenute con il metodo dei minimi quadrati (legata alla simultaneità tra gli shock di produttività e la quantità di input di lavoro utilizzato). In particolare, tale metodo impiega il valore dei beni intermedi, che si assume avere una relazione monotona crescente con la produttività dell’impresa, per permettere di stimare la produttività dell’impresa, che sarebbe altrimenti non osservabile. Nella nostra analisi, il valore dei beni intermedi è approssimato dalla differenza tra il valore della produzione e il valore aggiunto di ogni impresa. Secondo lo schema di riclassificazione dei bilanci delle imprese industriali adottato da Cerved, tale differenza equivale alla somma degli “acquisti netti” e dei “costi per servizi e godimento beni di terzi” al netto della “variazione rimanenze materie prime, sussidiarie, merci”.

Nel secondo stadio, la TFP dell’impresa i -esima, ω_{it} , è stata ottenuta prendendo l’esponentiale del residuo della regressione di $\ln(VA_{it})$ su $\ln(K_{it})$ e $\ln(L_{it})$:

$$\widehat{\omega}_{it} = e^{\ln(VA_{it}) - \widehat{\beta}_K \ln(K_{it}) - \widehat{\beta}_L \ln(L_{it})}$$

Al fine di eliminare eventuali *outliers*, i valori della TFP sono stati *winsorizzati* al 1° e 99° percentile, separatamente per ciascuna coppia divisione Ateco - anno. I risultati sono comunque analoghi con e senza *winsorizzazione*. Alcune elaborazioni sono basate sulle stime della TFP depurate dalla composizione settoriale e/o dalla dimensione aziendale, ottenute regredendo il logaritmo della TFP, $\ln \widehat{\omega}_{it}$, su un set di dummy a livello di divisione Ateco e/o classe dimensionale (meno di 10 addetti, 10-19 addetti, 20-49 addetti, 50-199 addetti, oltre 200 addetti), e prendendone i residui. Per maggiori informazioni, cfr. secondo la formula proposta da M. J. Melitz e S. Polanec, “Dynamic Olley-Pakes productivity decomposition with entry and exit”, *The RAND Journal of Economics*, 46, 2015, pp. 362-375; E. Ciani, A. Locatelli e M. Pagnini, “Evoluzione territoriale della TFP: analisi dei dati delle società di capitali manifatturiere tra il 1995 e il 2015”, *Questioni di Economia e Finanza*, in corso di pubblicazione.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università. Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all’interno dell’amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell’appartenenza all’amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad

altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav.a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav.a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2017 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative al reddito e ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane sino al 2016. Dai consumi regionali sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionali usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia

dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali. I valori del reddito nominale e dei consumi reali per il 2017 sono di fonte Prometeia; la stima del reddito reale regionale per il 2017 è stata ottenuta utilizzando il deflatore dei consumi regionali elaborato su dati Prometeia.

Reddito netto familiare

I dati sul reddito netto familiare derivano dall'Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC) dell'Istat. Per le definizioni adottate cfr. Istat, *Statistiche report, Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, dicembre 2017.

Retribuzioni orarie nette dei dipendenti

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana.

La rilevazione fornisce informazioni anche sulle ore effettivamente lavorate durante la settimana di riferimento; questo dato è utilizzato per calcolare le ore lavorate dai dipendenti, correggendo per i casi di assenza dal lavoro per malattia, ferie e festività nella settimana.

Il monte retribuzioni nette è il prodotto tra le retribuzioni orarie nette e le ore lavorate.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato. La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2017. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2018, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 140 unità per i tassi attivi e 70 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente). Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

Scambi internazionali di servizi. – Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state compilate secondo i criteri pubblicati in FMI, *Balance of Payments and International Investment Position Manual*, 6 ed., 2009 (BPM6). Esse colgono le transazioni che avvengono nelle modalità cross-border (l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti, come nel caso dei servizi di informatica e comunicazioni o dei compensi per l'uso della proprietà intellettuale), consumo (viaggi, servizi sanitari ed educativi, ad esempio) e presenza di persone fisiche (servizi professionali e tecnici, costruzioni). Ai fini dell'analisi territoriale, le voci sono state riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale, definendo gli aggregati dei "servizi totali territoriali" e dei "servizi alle imprese territoriali". Per finalità di analisi, le voci di dettaglio dei servizi alle imprese territoriali sono aggregazioni delle voci o delle sottovoci previste dal BPM6; alcune denominazioni sono abbreviate ("informatica e comunicazioni" o "servizi professionali", ad esempio) mentre la voce degli "altri servizi alle imprese" comprende servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento o legati all'agricoltura e all'industria estrattiva,

servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese non ulteriormente specificati. La significatività delle informazioni sui servizi alle imprese a livello territoriale (classificate per sede legale dell'impresa italiana) è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate.

BILANCIA DEI PAGAMENTI (VI MANUALE FMI) TOTALE SERVIZI	Totale servizi territoriali	Servizi alle imprese territoriali
Servizi manifatturieri in conto terzi		
Servizi di riparazione e manutenzione	x	
Trasporti		
Viaggi	x	
Servizi di costruzione	x	
Servizi assicurativi e pensionistici		
Servizi di assicurazione merci		
Altri servizi assicurativi e pensionistici	x	x
Servizi finanziari		
Servizi di intermediazione finanziaria indirett. misurati (SIFIM)		
Altri servizi finanziari	x	x
Compensi d'uso della proprietà intellettuale	x	x
Sevizi di telecomunicazione, informatici e di informazione	x	x
Altri servizi alle imprese		
Servizi di ricerca e sviluppo	x	x
Servizi professionali	x	x
Altri servizi alle imprese	x	x
Servizi personali, culturali e ricreativi	x	
Servizi per il Governo	x	

Investimenti diretti. – Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (ad es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (ad es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende

non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata. Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il criterio direzionale per i dati fino al 2012 e il criterio direzionale esteso dal 2013 (cfr. FMI, *Balance of Payments and International Investment Position Manual*, 6 ed., 2009). Le serie differiscono da quelle degli IDE di bilancia dei pagamenti perché queste ultime seguono il criterio attività/passività, che prevede la contabilizzazione in termini lordi e non a riduzione dell'investimento diretto iniziale (tutti gli investimenti effettuati dai residenti sono registrati nelle attività e tutti quelli ricevuti nelle passività, indipendentemente dalla direzione del legame di partecipazione). Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i flussi. Il settore finanziario include anche le holding finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macro area geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Settore agro-alimentare

La mappatura delle attività primarie nella regione è realizzata utilizzando i dati del censimento dell'agricoltura del 2010. In particolare, sono stati presi in considerazione gli ettari di superficie utilizzata dall'unità agricola, disaggregati per ciascun Comune. I dati sono stati poi espressi in logaritmi naturali al fine di evitare la sovra-rappresentazione grafica delle superfici di unità agricole presenti nei Comuni con maggiore estensione territoriale. Le bolle delle cartine geografiche dell'Emilia-Romagna sono pertanto proporzionali all'estensione di terreno utilizzato in ciascun Comune, da parte delle aziende agricole e zootecniche. I riconoscimenti DOP (denominazione di origine protetta) e IGP (Indicazione geografica protetta) sono disciplinati dal Regolamento UE n. 510/2006 (art. 2, par. 1, rispettivamente alle lettere *a* e *b*). L'iter per ottenere uno di tali riconoscimenti è individuato nella stessa normativa. Il marchio DOP può essere richiesto per quegli alimenti le cui le fasi di produzione, trasformazione ed elaborazione avvengono in un'area geografica ben delimitata. Per il riconoscimento IGP è invece richiesto che almeno una fase del processo produttivo avvenga in una particolare area: rispetto ai prodotti DOP, la normativa dei prodotti IGP consente che le materie prime per realizzarli possano provenire da aree diverse da quella in cui avviene la trasformazione. Oltre a tali due forme di tutela la normativa europea disciplina anche i marchi STG (Specialità tradizionale garantita) che tutelano produzioni caratterizzate da metodi di produzione tradizionali; in Emilia-Romagna non vi sono attualmente prodotti STG. Le informazioni sul numero di prodotti del comparto "cibo" con marchi DOP o IGP sono tratte dal rapporto dell'Istat "I prodotti agroalimentari di qualità DOP, IGP, STG", *Statistiche report*, 15 gennaio 2018, mentre quelle sul numero di prodotti del comparto "vino" e sui valori all'esportazione riferiti a entrambi i comparti sono tratti dal "Rapporto 2017 ISMEA – Qualivita sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG", pubblicato il 23 gennaio 2018.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto ca-

pitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la *metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale*.

